R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
A
66
NAPOLI

1-4

3-10

Digitized by Google

Rec. Villarosi 466

Pel Tenente Tius.e Daniele 1789.

Scipio Galianus. inuent.

Nic. Perrey Scul.

V. E. III
Biblioteca
NAPOLI

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

SALERNO ASSEDIATO DA FRANCESI.

Del

DOTTOR

FABRITIO PINTO.

BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI

IN NAPOLI,

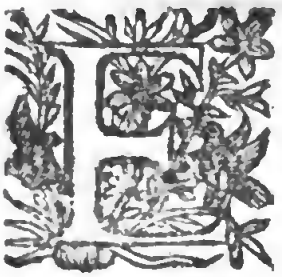
Per Luc'Antonio di Fusco. M. DC. LIII.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

MO MO RE

ALL' ILL. ET ECC. SIG.

D. Innico Velez de Gueuara e Taſſis, Conte d'Ognatte, e di Villamediana, Signore della Caſa di Gueuara, ed Orbea, e delle Ville di Salinilla, Zaluendo, e Valuerde, Commendator d' Albanilla, Corriero Maggiore di Sua Maestà Cattolica, Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli, &c.



Diſgratia della virtù il trouar pochi lodatori mentre viue, e mendicare dopo la morte da Poſteri vn lagrimoſo tributo d'encomij. E vitupereuole auaritia degl' ingegni il traficar parcamente il capital della lode, che ſi multiplica, quando ſi ſpende. Molti inuidiando non parlano, ſpargendo più veleno di ma-

dittione, che inchioſtro di Fama? Altri adulando incenſano co' plauſi intereſſati, anzi i vitij della Fortuna, che le prerogatiue del Valore. Non è peró tale la Virtù di V. E. perche ſuperando l' Inuidia non aſpetta i ſuffragij del tempo, e porta il merito dell'Eternità nell'impreſe: ne ſoggiace ad adulatione, perche col vantaggio della grandezza vguaglia quanto poſſono imaginarſi l' iperboli della penna. Al primo paſſo che diede al noſtro Regno, ſtampó qual altro Ceſare glorioſe orme di Vittorie. Se pure non ſembró vn Mercurio, Nuntio dell'Hiſpano Gioue, per recare auuiſi di proſperità ripoſate. Ceſſino hoggi mai l'antiche fauole di fecondar con diluuio di glorie la prudenza d'Vliſſe, che con turarſi l'orecchie ſchernì le luſinghe micidiali di quelle Sirene, lequali ſtudiauano fra gl'incãteſimi della melodia aſſonnarlo; ſe la noſtra Età ne vanta vn'altro più meriteuole, quanto più ſincero, nella perſona dell'Eccellẽtiſſimo Signor Conte d'Ognatte, ch'aprendo facile l'orec-

chio

chio ai lamenti della Napolitana Sirena, l'hà campata da più naufragij. Hà rinouato V.E. la memoria di Traiano, con maritare il potere col lecito, pigliando per Intereſſe il Ben publico, per Arbitro la Conſcienza, per Fama le virtuoſe attioni. Cerca motiui nel vero, non nell'opinioni; ne da' luogo d'immunità, che all'Innocenza. Quindi s'oſſerua, coſi zelante cuſtode delle leggi, che nuouo Caronda per non profanare'l lor ſacro, offrirebbe ſe ſteſſo per vittima alla Giuſtitia. Ammirano tutti nella ſua Perſona vn miracolo viuo della Prudenza, per l' accortezza del giudicio nelle negotiationi intrigate, per la vaſtezza della Memoria nella varietá de' trattati, per la Prouidenza delle coſe à venire: Doue tralaſcio quell'occhiuta celerità non precipitoſa nell' eſeguire? quella Fortezza in non cedere alle malie del Fauore? Parlino l' Ambaſciarie, che in Roma con tanta ſua gloria hà felicemente portato. Effetti di quanto appreſe in Germania qual altro giouine Achille ſotto l'educatione del ſuo Sapien-

pientiſſimo Genitore. E la virtù vn picciolo fiume, che non può arrichire il ſuo patrimonio col tributo di varij torrenti, ſe non iſcorre lontano da quel fonte, onde vanta i natali. Anco Vliſſe, per impiumar l'ali alla ſua Fama, peregrinò diuerſi climi. Deue peró queſto Regno à V. E. vna eterna gratitudine coronato di beneficij eſtremi. Ma gli oblighi maggiori ſon di Salerno, Città quãto combattuta, tanto difeſa dalle ſue Gratie. Ella da V. E. riconoſce la libertà. lo ſchermirla da Franceſi le fù vn fortunato pronoſtico, douer per ſempre ſerbarsi à diuotione del ſuo Monarca, ſotto l'ombra della Protettione di V.E. La candidezza di quegli Armellini, che fregiano il ſuo Caſato, sà preſeruare non meno i Regni, che le Città da ogni lordura di ſeruaggio. Onde moſtrarà Salerno sù la fronte dell'Armi Cattoliche il nome di Gueuara intagliato, come vn Ercole difenditore della Corona. Queſto debito di riconoſcenza hà violentato la mia penna à preſentarle in queſti fogli, quaſi in vn

Map-

Mappa dipinto ; SALERNO ASSEDIATO; è vedrà V.E. nel nero dell'inchioſtro, il candido della fede, che viue nel cuore de' Salernitani . E reſtitutione la mia, non donatiuo, conſagrarle libera vna Città , ſotto gli auſpicij della ſua protettione preſeruata da' naufragij dell' altrui ſchiauitudine . Che ſe la ſua inuittiſſima Spada hà infrante quelle catene, che già penſauano tenerla imprigionata da ſchiaua , deue in ogni tempo prometterſi viuer non men ſicura, che libera all'ombra delle ſue glorioſe Palme . Quindi non poſſono le Penne non aguzzarſi per ringratiar vn Principe, che hà rintuzzate tante ſpade; e rauuiuando vn Regno , ed vna Città , quaſi cadaueri, hà fatto correre, ricordeuole del ſuo vfficio, la Poſta alle Vittorie di Spagna. Doni il Cielo ſecoli di Vita à V.E. ch'è vna Fenice di meriti.

Salerno 15. d'Agoſto 1653.

Di V. E.

Humiliſs.e Deuotiſs.Seruo

Fabritio Pinto.

ALL'ILLVSTRISSIMA

CITTÀ

DI

SALERNO.

L'Affetto, che ſi porta alla Patria, è vn Canone di Natura, che ſi ſtudia anco da Barbari incapaci di leggi; s'intende da coſe priue di ſenſo; ci ſi detta dalle culle con tacita ſimpatia. I Decij colle volontarie morti appreſtarono il carro à trionfi della loro Republica. Codro s'impouerì de' ſuoi reali arneſi, per arricchir di vittorie Atene. Curtio ſi precipitò nella

voragine, per trincerar di ſicurezza Roma. Anco i fiumi ſcorrono tormentati per mille dirupi ad incontrar l'originario fonte dell'acque; e pur ſanno, che non ripatriano nel mare, ſe non morendo. Non ſi marauigli dunque il Mondo, ſe io tributo le primitie della mia penna alle tue glorie, Illuſtriſſima Città, in cui riconoſco la Patria, quando non per altro, per diritto di naſcita. Scriuerò l'vltime tue diſgratie, che ſaranno nella memoria de' Poſteri trionfi della tua Fede. Viuranno immortalmente sù gli annali di ſtimate memorie regiſtrati quei pericoli, de' quali trionfando hai ſaputo fabbricarti vn Eliſio di meriti: ne l'hauer partorito nella plebe aborti, che t'han lacerato le viſcere con inteſtina guerra, è tuo affronto. Anco in Cielo naſcono comete, che ſon preſagio di morti. L'eſſere ſtata poi con improuiſo aſſalto dell'Armata Franceſe per più giorni combattuta, hà illuſtrato il tuo valore. Crebbe di nome Cartagine per la guerra di Roma. Dal brõ-

zo delle nemiche artiglierie hà formato le ſue trombe la Fama, per publicar le tue glorie. Allo ſtrepito di tante armi ſi è riſuegliata più ardita quella tua generoſità, che aſſonnata, non eſtinta nel ſeno della Pace, sfacendata ſi riposaua. Chi mai haurebbe creduto che nelle tue marine douea rompere la potenza d'vn Delfino reale? e pure ſe i Franceſi non fuggiuano, haurebbono ſperimentato vna Compieta di morte in Salerno, dopò quel memoreuole Veſpro, che da Giouanni di Procida Salernitano in Sicilia à note di piaghe fù compoſto. La Natura t'hà felicemente adagiata in vn ſeno coronato da roſai di Peſto; hor come poteui eſſer vaga de' Gigli della Francia, che ſeruono di ritirata alle vipere della ſeditione? Che ſe le tue fabbriche vantano per architetto vn Sem figlio di quel gran nocchiero Noè, che nella naue prodigioſa dell'Arca ſeppe galleggiar sù'l naufragio di tutti gli huomini, à ragione non impauriſti alle tempeſte, che ti minaceiauano tãti

legni. Quindi godrai di vedere abbozzate in questi fogli l'impreſe de' tuoi più Nobili Cittadini, i quali per non franger la riputatione nelle ſirti dell' Infedeltà, han fatto getto de' patrimonij, e delle vite. Ben hai Tù, Fedeliſſima Città, rinouata la memoria de' popoli Sagontini, che vollero più toſto in vn publico rogo ſagrificar gli arredi, le mogli, i figli, e ſe ſteſſi per vittime alla Fede de' Romani, che viuere ſchiaui ſotto la tirãnide de gli Africani. O quãti de' tuoi cari Cittadini con animo incallito alle ſciagure de' popolari tumulti hanno ſcritte col proprio ſangue le teſtificationi del merito per mantenerſi Spagnuoli. Che ſe vn tempo ti vantaui eſſer la più illuſtre Colonia de' Romani, la Rocca più forte de' Longobardi, la Reggia più glorioſa de' Normandi, ſotto del quale impero ſembraſti vn Arſenale di fulmini militari; adeſſo puoi nomarti vn Campidoglio d' Auſtriache Palme. Ma non reſtaranno ſenza premij le tue fatiche; che'l Monàrca di Spagna farà

per

per ſempre rileuar la tua luce all' ombra della ſua Corona. Scorgerai dalla fecondità de' ſudori, che prodigamente hai ſparſo pel tuo Principe, germogliar vittorioſi gli allori, che ti preſerueranno ſempre libera da' fulmini delle diſgratie. Godrai veder da quel ſangue, à prezzo del quale più volte hai ricomprata la tua libertà, colorirſi vna porpora, che ti dichiari ſempre Regia: coſi appunto il glorioſo tuo nome con fatidica armonia dolcemente riſuona, SALERNO: SON REAL. Quindi fermamente credi, che ò per i tuoi meriti, o per interesſe di ſtato, non mai più il tuo Monarca penſarà dalla ſua Corona diſmembrarti. T'hà Egli adottata, per perpetuare ne' ſuoi legitimi Prencipi la padronanza, che ſe vanti regij natali, non puoi che ſotto il dominio dell' Aquile Reali eſſer mantenuta. Aggradiſci in tanto Illuſtriſſima, e Fedeliſſima Città gli oſſequij della mia diuotione, che ſi forza eternar la memoria de' tuoi trionfi, della tua Fede. Che ſe non ſparſi il

ſan-

ſangue nella tua diſeſa fra l'armi di ſtretto aſſedio; ſarei troppo ingrato, ſe non ſpendeſſi l'inchioſtro, ch'è quaſi ſangue erudito nel racconto delle tue glorie. Ne penſo illuſtrar queſti fogli col riandar le tue natiue, ed antiche grandezze; quando riſuſcitarono in Te colle Pandette le Leggi ciuili, colle ſcuole di Medicina gli Hippocrati (onde acquiſtaſti degno il nome di Città Hippocratica). Allora che qual feconda madre d'Eroi, partoriſti i Dauferij alle Porpore, i Giouãni Protoiodici all' Armi, i Romoaldi Guarna alle Mitre, vn Giouanni di Procida alle conquiſte de' Regni, vn Torquato Taſſo alle Muſe, vn Procopio Lieto alle lettere humane, vn Maſuccio Guardato alle fauole, vn' Andrea d'Iſernia alle Leggi, anco le Dõne, come Guarna, e Roggiero alla Medicina; poſciache il tuo nome compoſto dal Sale, e dal Irno tuoi ſteſſi Fiumi, naſconde vn'immenſo Oceano di lodi. Mi baſta ſolo ſcriuer le nuoue glorie de' tuoi Cittadini, che in poco ſpatio di tem-

tempo han compendiato ſecoli d'honori. E ſe forſe non agguaglio il lor merito coll'altezza dello ſtile, hò procurato ſodisfare al mio obligo con la ſchiettezza del racconto. L'Hiſtoria non vuole altra luce, che quella de' fatti; ed hà per ornamento la verità. Quindi è che non ambiſco comprar Fama di letterato colla mendicità di pochi ſcritti. Non hò lena da correr l'arringo della gloria. Maſe i tratti della mia penna non ſanno ſpiegare, che le mie debolezze, pure recarò à fortuna de' miei inchioſtri, che SALERNO ASSEDIATO *moſtri sù le carte, ch'una Virtù cimentata con pericoli, merita per ſtipendio una* LIBERTA CORONATA.

AL

AL CORTESE Lettore.

AMico già t'intendo? Vuoi dire che questo non è stile d'Historico. La Verità, che occhio dell'Historia vien detta da Saggi con isbellettarsi s'occieca. Ingiuria la di lei candidezza, chi la cuopre di forastieri ornamenti. Ama la sincerità del racconto per gala; e gode più del color natio della sua faccia, che de rossetti d'vna maschera. S'affittò per sua stanza vn pozzo da Democrito, perche abbomina certa superficie di parole apparenti. Tutto và bene; ma son degne d'esser compatite le penne de' moderni Scrittori, se lasciano suolazzare oltre le leggi prescritte l'ingegno. Il palato dell'orecchio è fatto si delicato, che vuol esser solleticato ad ogni sillaba; ne riceue vn boccone di Verità senza intingoli. Io ti giuro che non scriuo parola d'inganno. La vista m'hà soggerito le notitie allo stile. Ne ti dare à credere, che l'adulatione, ò l'interes-

ſe,(che ſono i ſcogli oue và à romperſi il Vero)m'habbino ſtrauolta la mente. Hò l'animo libero non ſeruile, ne mi formo à capriccio qualche Eroe per isfogo di paſſione. Hò ſpeſo le lodi in ricompenſa del merito,e ſparſo l'inchioſtro, per imbalzamar ſolo la memoria de' Generoſi. Che ſe forſe troppo partiale de' Salernitani mi ſcorgi; ſappi che la mia colpa non è d'eccesſo,ma di mancanza; perche ſcarſiſſimo tributo hò reſo alla lor Fedeltà ſperimentata à pruoua di fieriſſimo aſſedio. Il dico con riſolutezza,perche la verità me l'indetta.

Vna ſola coſa ti chieggio,che ſuegli la tua gentilezza à ſcuſare gli errori della mia penna. L'immaturità de gli anni giouanili, e'l pouero capital dell'ingegno, non m'han ſomminiſtrato dicitura più nobile. Hò ſcritto per vbbedire à gli Amici, non per vaghezza di Gloria. Salerno ſi contenterà del molto che li bramo, non del poco che li conſagro;e quei valoroſi Cittadini,s'appagarāno di veder abbozzati almeno,ſe nō perfettamente delineati i loro fatti. Mi terrò à diſmiſura premiato con incontrare il tuo genio. Che ſe queſti primi albori della mia inabilità gradirai, ti prometto non mai ceſſare dalle fatiche. Rubarò da tumulti del Foro qualche ſtraccio di tempo,per veſtir varij penſieri,che mi bulicano nel ceruello. Chi sà ſe mi haurai à riueder ſotto altro Perſonaggio in ſcena. viui felice.

D'IN-

D'INCERTO

DEgli antichi Fabrizij il nome altero
Colla penna immortal parche rauuiui;
E di turba infedel gli odij furtiui,
Vittime di trionfo, offri all'Ibero

La bianca Fè de' Tuoi, l'ardir guerrero
Pria fecondo di Palme, e poi d'Vliui
Spieghi agli occhi di Fama; e quanto scriui
E stil di Pinto sì, ma non men vero.

Se'l Gallo assalitor gli alati rostri
Scampò tardo al pugnar, al fuggir presto,
Harà naufragio eterno entro i tuoi inchiostri;

Degno fù ben che vergognoso, e mesto
Vinto cedesse il Giglio à lidi nostri
Fra le Rose bellissime di Pesto.

DEL SIGNOR MARIO ROTA

SONETTO.

QVal fù dubbioso il gran litigio, e parmi,
Ch'alta ragion sospeso ogni vn mantenga,
Onde ignoto è se maggior gloria ottenga
Il pregio de le lettre, o quel del'armi.

Dele prose i bei vanti, o sian de' carmi
E chi di celebrar sia, che s'astenga:
E par, ch'à giusto sdegno il valor venga,
Se non gli offron tributo, e bronzi, e marmi.

Ma già palese è'l vero, assalse il Franco
Salerno illustre, & ei si scorse ancora
Egro impiagato, e fuggitiuo, e stanco,

Ma del perdere ei men, più s'addolora,
Che non sia l'onta sua per venir manco,
Mentr'il tuo stil l'altrui vittoria honora.

De Salernitana obſidione.

O D E.

Quò pergis? aut quò transfuga Galliæ
Mendaciorum fluctibus obrutam
Claſſem laceſſis, turbulenti
Fax populi, fatuique Martis?
Amurca prædonum, & ſcelerum artifex
Proiectus, effrons, dedecus vltimæ
Polite plebis, quem ſceleſto
Ambitio furioſa faſtu &
Infida ſignis turpibus extulit
Fraus ad breuis faſtigia culminis.
Deuote remis, & capiſtro
Digne alios meruiſſe faſces:
Male ominoſos in Patriam dolos,
Impos furoris nectis, adulteræ
Abortus alui quin rebelles
Furciferorum animas ad arma,
Ad arma cogas? abde caput pudor,
Petita inuſtis laurea frontibus
Vileſcit; infamique ſceptro
Spuria gens titulos Philipporum
Affectat; Aulæque æmulus Auſtriæ
Minaſque, rixaſque e vomica ſpuit
Feralis, inſanuſque bubo.
Ire pares Aquilis paluſtres
Audent ſiniſtro ſidere noctuæ.
Heu noſtra denſis litora puppibus
Vrgentur; vmbratumque ſiluis
Velinolis vlulatur æquor.

Alate

Alata raucis æra tonitruis
Tonant in arces. pallida vidimus
Circum Salerni culta. vulso
Sole cyclops simul horret æther.
Arena Gallis panditur, improbo
Iactata pacis nomine funera
Gliscunt, reluctantique fato ob-
Nititur interiturus hostis.
Pudet Sabaudi Principis, o pudet!
Pugnantium vis ardua civium
Per tela, per cædes secundo
Marte micat; patrijsque fastis
Victrix recentes addit adoreas.
Fugere puppes. saucia naufragam
Flent Rostra famam. plaude cælo
Gloria, laurigerisque plausum
Incide saxis. turpia te manent
Polite furcæ funera. Regia
Non dignus ira, vive vindex
Ipse tui, scelerumque vindex.

APPROBATIONE.

Al Padre Castrouillari Theatino, che vegga, & inscriptis riferisca nella Congregatione segnando ogni carta dell'opra li 19. Gennaro 1652.

Fr. Ioseph de Rubeis Th. & Secr.

Die 15. Martij 1653. Neap. in Diui Pauli.

NObilis, Doctæ, Fideliſq; Salernitanæ Vrbis Gallorum Obsidionem, æquè Fideli, Docto, ac Nobili calamo Perilluſtris Domini Fabritij Pinti hic depictam, in publicam emitti posse lucem, quòad Sacros spectat librum censores censeo.

Ego D. Ianuarius Castrouillarus Clericus Reg. In Paulina Academia Lector, ac pro Reuis. lib. Deputatus.

In Congregatione habita sub die 8. Aprilis 1653. fuit dictum, quod stante supradicta relatione reuisionis imprimatur.

Fr. Ioseph. de Rubeis Th. & Secr.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. General.

EX-

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Librum, de quo in hoc ſupplici libello, Excellentiæ Tuæ iuſſu vidi, in eoque nil comperi, quod Potentiſſimi Domini noſtri Regis iuribus repugnet: propterea imprimi poſſe cenſeo, ſi Excellentiæ Tuæ videbitur. Neap. 17. Maij 1653.

Excellentiæ Tuæ

Seruus addictiſſimus.

Donatus Antonius de Marinis.

Vidit Regius Conſiliarius, & Præſes Regiæ Cameræ Ioannes Baptiſta Amendola ſuper Reuiſione Librorum Commiſſarius ſpecialiter Delegatus per S.E.

Io. Baptiſta Amendola.

IMPRIMATVR.

Zuſia Reg. Caracciol. Reg. Capyc. Latro Reg. Garſia Reg.

Prouiſum per Suam Excellentiam, Neapoli die 29. Maij 1653.

Tagliauia.

SALERNO ASSEDIATO da Francesi.

LIBRO PRIMO.

LE disgratie passate delle seditioni Ciuili, che con distruggimẽto del ben publico, e con iscapito della Religione hanno costato il sangue di tanti Cittadini, e le rouine del Regno, dourebbono anzi sepelirsi nell'obliuione d'vn muto silentio, che registrarsi coll'inchiostro sù i libri elo-

quenti. Parche sia vn infamare gli annali l'empiere i fogli di sconuolgimenti, e di stragi. Non son degne di rinascere alla luce l'estinte ribellioni, se hanno adombrate quelle Glorie, che altri hauea mercantato à prezzo di meriti. Nulla però di manco il valore di molti, cimentato à pruoua di morte nella fedeltà; e'l desiderio, che la luce del vero non resti eccliſſata nel torbido degli appassionati, obliga la mia penna à narrar le riuolture di Salerno; à cui, come portaua la licenza de' tempi, la nobiltà, e l'imaginate ricchezze erano Capitale delitto. I tumulti popolari sono pesti attaccaticcie: basta vn pò d'aria di fama per infettar più Prouincie. Cominciarono primamente in Sicilia, Isola intorniata da naufragij di Scilla, per auuiso delle future tempeste. Indi passarono in Napoli, che per la nuoua gabella de' frutti per poco non fù inghiottita dalle voracità della Plebe; e diuenuta da pacifico nido di Sirene vn serraglio di furie, vide sotto l'odioso magistrato d'vn Pesciuendolo posta nel segno del Cancro la sua grandezza.

La

La vicinanza di queſta Città Metropoli coll' enormità dell' eſempio diede il crollo alla quiete di Salerno, che ſofferì i medeſimi trapazzi; ma più ſentiti, come meno rimediabili. Coronoſſi quì di dominio la più vil feccia del mondo. Furono condannate al fuoco, & al ſacco venti Caſe de nobili, e di ricchi con tanta violenza, ch'in poco ſpatio di tempo ſembrauano Colonie di Ceneri. Il furore nel principio maſcheroſſi di zelo, e vantauaſi liberator della Patria à diſmiſura oppreſſa dalla grauezza de' datij; non auuedendoſi il cieco, che la gabella più penoſa delle Città è la sfrenatezza de gli habitanti. Da gli odij priuati ſi paſsò pian piano à publici; e come è facile il precipitare dal torto à gli abiſſi, rinegoſſi la fede al proprio Rè per ammuttinamento d'alcuni, che ò timidi delle commeſſe ſceleratezze, ò ambitioſi di libertà, auualororno ſempre i tumulti, temendo, come diſſe vn Incegnoſo, Inopem pacem.

Frà i molti ſeditioſi, che partecipando ſol

de' Giganti l'esser figli della terra, congiurarono contro all'Hispano Gioue, vno fù Polito Pastina, che per illustrare l'oscurità de' natali, si fè Capo di sodotta Plebe; imitando l'infame Erostrato, che incenerò il Tempio di Diana Efesina, perche il suo nome frà quelle fiamme rubasse splendori di conoscenza. Nacque egli in Salerno, aborto di patria si nobile, & hebbe per leuatrice la colpa d'vn adulterio. Ne' primi anni della sua giouanezza seguì l'esercitio del Padre in vendere la marmagliola de' pesci. Et ò influsso fatale di maligna stella, sotto il segno di Pesci patiscono Napoli, e Salerno fiere tempeste di ribellioni? La villania de' costumi lattata dalla temerità l'annouerò poscia frà spadaccini. Ma non durò molto, che dall'impertinenze risospinto in varij delitti, meritò d'esser inceppato in galea. Terminato il tempo del gastigo, ripatriò più inperuersato di genio. Le mani incallite sù'l remo ripigliarono la spada, insanguinandola frà breue d'vn homicidio. La onde per iscappar

dalla

dalla Corte ritiroſſi in vna Chieſa, quando doueua ſtar appiccato ad vn patibolo.

Tumultuarono in tanto i Caſali di Salerno prouocati dalle Napolitane baldanze, & egli moſtrandoſi Capotruppa del Volgo, nelle publiche rouine trouò lo ſcampo. Tutta la ſua vita fù vn errore più temerario, che Politico. L'ira dominaualo in guiſa, che ne' primi moti, ſueſtiuaſi affatto del ragioneuole. Che ſe le virtù parì alle gratie non ſi ſcõpagnano, i vitij quaſi furie non ſi diuidono. Non hebbe altro d'ingenuo, che'l volto, in cui la Fiſonomia riconoſceua certe Cifre di dominio. Non ſapeua punto di lettere, tutto che nel tratto infingeſſe il contrario. Quì ſoſpendo il volo alla penna, per non isbaſſarla al racconto de' vitij particolari, & imbrattare lo ſtile colle memorie d'vn Polito macchiato di laidezze. Trauia dal ſentiero della Gloria chi oggetta di ſcriuere à poſteri l'attioni d'vno ſcelerato.

In tal modo fatto Duce di malcontenti, alienò colla forza della fedeltà douuta al

ſuo

suo Monarca la ciurmaglia della Città di Salerno, e si fè dono di quella. Misera patria fatta schiaua d'vn Rematore. Vergine infelice sfiorata del suo maggior preggio. Poscia che cangiata in Asilo di malfattori, sembraua ò la grotta di Cacco piena di ladronecci, ò la spelonca di Polifemo colma di cadaueri, ò Funesto teatro, oue la sorte da Histrione sotto maschera di libertà rappresentaua lagrimeuoli tragedie. Scorreuano per le sue strade riui di sangue, perche germogliassero i cipressi innestati dalla barbarie degli oppressori. Madre sconsolata piangeua l'Essiglio de' suoi più cari figli.

Pure à tanti clamori destossi la Giustitia. Cadde alla fine il fulmine. La mano dell'Onnipotente rattenuta da' legami del pentimento in non gastigare, si sciolse; perche non vide correttione. Così qualhora si scorge l'empio impunito, pronostica, che'l Cielo aspetta ammenda: che si tarda, rotti gli argini subito inonda lo sdegno Diuino.

Susurraua in tanto la fama, che il Popolo

Na-

Napolitano haueſſe deteſtato la nuoua Idolatria della licenza, adorando il ſuo vero Monarca. Che la plebe già qual Idra duplicate pullulante le teſte, dal Sereniſſimo D. Gio: d'Auſtria Ercole delle Spagne fuſſe ſtata non reciſa, ma ſoggiogata. Che l'Inuitto Conte d'Ognatte, fortunato Aleſandro di queſti tempi, haueſſe già troncato ſenza tagli di ſpada il nodo Gordiano. Che la Democratica Republica traſognata dall'odio, e dall'Intereſſe, quaſi torre di Babele fuſſe da ſe ſteſſa rouinata.

A tal nouella inhorridì il Paſtina. Parue fuſſe ſtato ſpettatore del fiero volto di Meduſa; perche figlio di ſcelerata cõſcienza e'l timore. Diuenne vn Iſſione martirizzato sù la ruota della propria memoria. Ogni penſiere, che riandaua era ſpietato carnefice de le ſue viſcere. Pensó reſiſtere, ma s'accorſe non hauer ſeguito. Le ſceleratezze nel trono truouan corteggio; ſotto à piedi della Giuſtitia non mirano, che carnefici. Partoriua mille riſolutioni; ma irreſoluto nel me-

deſi-

desimo tempo le vccideua. Fisonomico infelice pronosticaua á se stesso quegli eccessi di Crudeltà, che ne' suoi nemici haueua fatto eseguire. Alla persine giudicó nella fuga trouar ricouero alla sua vita. Cosí seguí. Et ó dell'humane vicende, cataſtrofe miserabile. Ben disse quel saggio, che gli huomini nel teatro del mondo rappresentano sotto la scorta della fortuna varij personaggi. Eccone la sperienza. Polito, che sú questa scena era comparuto da Principe, traueſtito prese l'habito nel fuggire di marinaro; Efimero dominio, che nell'alba de' suoi natali, trouó l'occaso della sua morte. Caduco scettro, che qual fugace baleno sparì quando veduto. Breue comando, che qual Atomo fù dissipato nel nascere. Cosí quella porpora, che s'ingranò nel sangue di tanti miseri, fú veritiera Cometa à presagirgli la sua rouina. S' affoga più tosto, che si nutrisce di sangue il nascente dominio, se si ciba di carneficina. Fabrica à se stesso i precipitij, chi senza base di meriti, ó

del

del ſangue cerca d'innalzarſi.

Pure paſsó anco egli á rollo nelle gratie generali: & ecco auuerato nel noſtro Cattolico Monarca la ſentẽza di quel Saggio, che viue Imagini del Facitore nomó i Prencipi: Imitatore egli dell'Eterno Iddio aboli le paſſate colpe con ampio perdono . Poteua colla ſpada d'Aſtrea intinta nel ſangue de' rifuggiti Popoli vergar le leggi della fedeltà douuta al Rè per inſegnamento de' poſteri . Inaffiare gli allori della pace colle lagrime di tanti colpeuoli . Stabilire la Monarchia ſul piedeſtallo de' morti rubelli. Se il premiare la virtù , e'l gaſtigare gli errori ſono i due Poli, ſoura de' quali il Cielo d'vn gouerno ben regolato s'appoggia . Nol fece, per non rimanere orbo di tanti figli. Che ſe quel Seleuco Legislatore per oſſeruanza de le ſue leggi, vn occhio á ſe, l'altro al figlio fé trarre, diuidendo la pena , ma ſerbando intiera la Giuſtitia ; il noſtro Principe vie più di quello amoreuole tutto in ſe ſteſſo il gaſtigo douuto á ſuoi rubelli Popoli haſſi

addossato . E sarauui per l'auuenire chi con moneta d'ingratitudine compenserà vn tal beneficio ? E potrassi più ritrouare chi di tante gratie ne formi piú tosto veleni per attossicar gli altri; che balzami da sanar per sempre in Regno questo malore.

Ma lo scorgersi vassallo, oue poc'anzi era padrone, fù vno stimolo, che gli pungeua il fianco. Tenace vischio è'l desiderio di dominare. Le sue sfrenate passioni quasi infidi cõsiglieri fomentauano gli affetti. L'imaginatiua adulterata, altri fantasmi, che di scettri no gli somministraua . Il dominio della Città di Salerno era il centro, oue tutte le linee de' suoi pensieri andauano à terminare. L'ondose sue risolutioni nello scoglio di nuoua ribellione terminauano per infrangersi . L'auidità del comando quasi primo mobile daua il moto à suoi capricci ; laonde tutte le chimere de' suoi pensieri li figurauano vn'assoluta autorità .

Così farneticando non vi mancó chi con somiglianti voci gli animasse il desio . Come,

me,eragli detto , hà da marcire nelle tane della viltà il tuo coraggio? Dunque così toſto è inaridito il verde delle tue pálme, che ne pure ti luſinga la ſpeme del futuro? Non è tanto vicino il termine,che non habbi ſpatio da correre. Tu,il di cui cenno era inuiolabile legge à gli Habitatori di due Prouincie; che dà tuoi occhi, quaſi da veri oracoli riceueuano deſtini i Popoli; che riuerito da perſonaggi di merito godeui nelle lor ſuppliche eſſere inueſtito di quei titoli,de' quali ſi ſpogliauano per fregiarne la tua fortuna? Adeſſo auuilito ſeruirai per trofeo del faſto Spagnolo? Sù le tue rouine fabbricaranſi gli altrui Compidogli? Sopra de tuoi lugubri Cipreſſi,inneſtaranno Altri,glorioſi gl'Allori? Da le tue perdite, naſceranno á beneficio altrui le vittorie? Nò, nò, tenta nuoue Impreſe, e quanto piú difficili, tanto più glorioſe. Imita quell'Anteo,che cadendo,piú nerboruto innalzauaſi. Calca le ſteſſe pedate di quel Grande,che piú volte vinto,col riſorgere , coronaua di nuoue glorie

la sua fama. Si tratta di scettro; e con l'hauere anco le mani libere da ripigliarne il possesso, volontariamente viui soggetto? Vassallo, dopò hauer assaporate le dolcezze del dominio. ah nò, che la Ruota della fortuna hà eterno il moto; chi sà se haurai à ritornar nella cima. Deh almeno, se non ti stimola l'honore, muouati la conseruatione di te medesimo. Sciocco, e che pensi, che nell'acque della dimenticanza siano sommersi i danni fatti alla Monarchia? Ah che registrano ne' bronzi i Prencipi l'offese, perche serbandone indelebili i tratti, possano vendicarle col tempo. Il male, che si cagiona à Regi, qual morsicatura velenosa, si rende insanabile non applicandouesi la Triaca, ch'è quinta essenza delle stesse vipere. E infallibile Aforismo di Politica, che l'inimico prima s'assicura, poscia si danneggia; e che sentinella del Gastigo sì è fingere il perdono. Ne t'adulino gli honori, che riceui, mentre sotto questa maschera la morte meritata s'asconde. Fuggi, fuggi misero ogn'esca di promessa, se non vuoi ri-

ma-

manerne ingoiato. Sotto queſte zuccheroſe dimoſtrationi il veleno ſi cela. Sappi, che la fecondità de le gratie è certo preſagio d'imminente diſgratia. L'ingrandimento confina col precipitio. I fauori non meritati ſon calamita d'vn ferro vendicatiuo. Naufragarai dunque frà queſt'acque di grandezze, ſe non ti fermi sù l'anchore. Anſi che laſcia di paſſaggiar per queſte ſtrade, ſe non vuoi inuilupparti in vn laberinto, dal quale la Parca ſolo col filo de la tua vita ſaprà diſtrigarti. Così non fù difficile riaccendere il fuoco in vn Core impaſtato di zolfo. Poco vento frà le viſcere della terra imprigionato partoriſce ſpauenteuoli tremuoti. Lieue aura benche ſcherzante sù l'onde ſuole talhora dar vita ad horride tempeſte.

Rifuggì in Roma Polito, quiui machinò mille frodi, ordì varie trame. Balia degli errori più enormi è l'impunità, che col latte del perdono gli alimenta. Dallo ſcorgere impuniti i ſuoi primi falli, che meritauano atroci i gaſtighi, formò vna maſſima di delirio, che

il

il proseguirli non poteua nuocergli : Insegnamento à Prencipi, che debbano recidere le membra putride per remediare alle cancrene di tutto il corpo. S'hanno à suellere dalle radici quelle piante nociue, le di cui ombre possono infestare l'altre arbori fruttifere. Il Regno è vn Horiuolo, che guasto in vna sol ruota,non suona,che sconcerti. E vn Corpo politico, che mortalmente s'ammala, quando vno de gli humori corrotti scorre licentiosamente le vene.

Ricouerò sotto la protettione dell'Ambasciadore del Cristianissimo, che fù la tramontana del suo viaggio. Quiui qual Dedalo apparò à fabbricare laberinto di congiure. Nella scuola di questo maestro appreſe le fallacie de' suoi capogirli. Questi eleſſe per sostegno da puntellare le machine di noue ribellioni à danno del Regno.

Horsiche non saranno più i gigli simbolo della purità, se fann' ombra alla fuga d'vn scelerato. Non più al loro odore scoppiarano le serpi velenose, se vi si veggono appiat-

piattar baſiliſchi. Giunone non gli rauiſerà per parti del ſuo latte, ſe nel fango de la viltà ſi veggono fiorire.

Quindi dato à credere à Franceſi, che l'odio de' Popoli contra il lor Rè ſotto le ceneri d'apparente ſimulatione anco manteneuaſi viuo, deſtò i loro ſopiti diſegni. Palato corrotto non diuerſifica il dolce dall'amaro. Queſti luſingati dalle tante promeſſe, già feſteggiauano i trionfi. Sù le Tauole de' loro capricci la figura d'vna glorioſa vittoria tirauano. Sognauanſi quaſi fortunati Timotei le Città, che volontariamente loro veniſſero in preda. E chi non haurebbe sù'l tronco delle concepite ſperanze diſegnato l'inneſto di varie palme, ſe colla ſeguela de' congiurati la Città di Salerno dal Paſtina s'offeriua; che mercadante fallito sù gli altrui beni voleua ergere la ſua fortuna.

Sciocchi così penſare di vincere quella Città, oue Adila Rè de' Saraceni terminando i ſuoi trionfi, regiſtrò à caratteri di ſangue

sù

sù le cicatrici del moribondo suo corpo il valore de' Salernitani ? Così credere di rendervi tributario quel terreno, che ingrassato da cadaueri di tant'estinti nimici, feconda à suoi Cittadini immortali le palme ? Anco viue incorrotta la memoria de' suoi illustri trofei, e voi la fingete agonizante, perche habbia à terminare sù le vostre mani le sue glorie. Ah nò, che pure si veggono pendere nelle mura de' suoi sacri Tempij come votate all' Eternità le spoglie di tanti debellati Eserciti. Non più quei Cittadini fra ceppi del timore si giacciono. Il morso, che teneua impedito l'impeto de' loro affetti, già è rallentato. Glorioſa palma, che tolto il peso l'opprimeua, più vigorosa solleuasi à coronare le tempie della sua antica fedeltà. Non perche Eccliſſi importuna per breue spatio cela il Sole, perde quegli il lume. Vienni pure ò Franco, che nel tuo petto, quasi in pietra di paragone sperimentarai la tempra de' loro ferri. Si lauerà nel vostro sangue l'inuoluntaria macchia.

Ne

Ne l'hauer poco prima ceduto all' armi de' Popoli congiurati può ageuolarui la cõquiſta. Cadde, perche in quel punto il Cielo gouernato dalle luminoſe caligini della Prouidenza Diuina influiua per giuſto giudicio le perdite. Fù vinta, perche fù tradita. Infelice Città, nata ſotto queſta infauſta coſtellatione. Non mai hà tributato la ſua libertà all'altrui valore, che per inganno. Infetta di queſto contagio all'hora fù ſuperata, perche non poteua d'altro modo abbatterſi. Ma che? L'ingiurie, che all'hora ſoffrirono quei Cittadini, ſaranno mantici per accenderli alla vendetta. Son già cangiati in ſtimoli per ſpronarli alla Gloria quei ferri, che gli ſuenarono. Inciamparono, non caddero, onde ſon riſorti più forti. Pure ſarebbono ſcuſabili i Franceſi nell'adottarſi queſta ciurma di Congiurati (ſe altro latte, che di ſolleuatione non gli nodriſce, ne ſtimano ſicura la Francia che fra le guerre d'Italia) quando nell'introdurſi al Regnõ, non s'haueſſero eletto per foriera la frode:

Erra alla cieca chi con altra guida, che del valore pẽsa d'inuestirsi dell'altrui dominio. La volontà de' Popoli è calamita, che tira il ferro delle nationi straniere, non perche sieno offesi, ma difesi. Hor come agguerriti di nimicitia pensauate esser riceuuti? Falsa credenza, che hà meritato fine così proportionato:

Pure le voci del Polito fero breccia basteuole, perche s'arrendessero. Con applausi generali fù gridato vn Viua all'opinione, che inchinaua all'assalto. Il lor cuore, come formato di materia tenera, riceu.tte subito l'impronta di questa mala volontà. Ingrauidaronsi à queste promesse, perche facilmente si genera il desiderio, oue concorre l'vniformità de' pensieri. Che marauiglia dunque che riuscisse spurio il parto, se il padre fù bastardo? Formarono vn Armata Reale sotto il comando del Prencipe Tomaso, Signore nato fra le Corone, che da bambino articolò sempre voci di Maestà. Sperando fermamente, che i Gigli douesso-

ro

ro allignare nelle ſpiagge Salernitane, oue ne' vicini campi di Peſto con ameniſſima fertilità fioriſcono nel giro d'vn anno due volte le roſe.

La Città di Salerno, che quaſi gemella del mondo, vanta i natali da Sem, sù le falde di picciolo monte, che le ſouraſta, non sò ſe per farle corona, ó per aſſicurarla da gli Aquiloni, ſtà ſituata. Ella fù per vna continuata ſerie d'anni Reggia de' Longobardi, e Normanni; e ſi pregia eſſere ſtata riuerita in ricognitione di vaſſallaggio dalle prime città dell'Italia, non che del Regno. Le ſue mura, coſi per l'antichità, come per la nobiltà de gl'operarij, han ſode fondamenta. Che ſe degnamenta ſi riueriſcono quelle di Troia, perche Apollo, e Nettuno vi s'impiegarono per architetti, queſte debbono ancora ammirarſi come fabbricate da nationi Illuſtri. Fù sì forte vn tempo, che ingeloſito Carlo il Magno della ſua potenza, ordinò ſi ſmantellaſſero le cortine, perche andaſſe in pezzi la ſperã-

za ne' suoi Prencipi di sollevarsi ; e pure priua di difese,nouella Sparta, restó munita da coraggiosi petti de' suoi Cittadini . Ergesi sù la base d'vn triangolo in figura di Piramide, per additare colla sommità indritta al Cielo l'altezza delle naturali prerogatiue. Quasi Regina d'vn golfo assai temuto mira il mar Tirreno humiliato,che da mezzo giorno giugne á lambirle riuerentemẽte i piedi. Hà per diadema che le cinge le tempia , vn forte Castello nella punta della Piramide, il quale non teme breccia , per forza di mine,ò colpi di cannone , che la qualità de' sassi durissimi , e la positura del sito l'assicurano. Laonde con poco auuedimento viene scritto da vn Moderno , che serua solo di scorta . Ben testificano l'historie, che ne' tempi passati , quando abbondaua di munitioni da guerra , si sperimentò cosi inespugnabile nella fedeltà de' suoi Signori, che nella presa della Città non temeua ombra d'arrendimento , e sù la cima de' pericoli trionfaua . In tal positura gode

dolce

dolce temperamento di Clima, che ſembra giuriſdittione di Flora, ed vn feudo vbertoſo di Pomona. L'amenità de' giardini, le luſinghe del mar vicino, l'abbondanza de' viueri, la moltitudine de' virtuoſi, l'Antichitá de' ſuoi ſtudi, le prerogatiue del Collegio di Medicina, e la chiarezza de' Nobili la rendono per ogni parte riguardeuole. L'aria è tanto ſalutifera, che la Medicina riconoſce le ſue glorie da lei. L'inuerno non vi compariſce, che maſcherato di Primauera; anzi à diſpetto degli Aquiloni più gelati, il Gennaio, quaſi ſchiauo d'Aprile, ſi vede improntato co' fiori d'aranci. L'eſtate, auuegnache infieriſca alquanto coll'eccesſo del caldo; viene però rattemperata da Ponenti, che corteſemente ſpirandoui, la rinfreſcano. Baſtati per hora, Amico Lettore queſto piccolo aſſaggio di Città sì Nobile, & aſpetta, che ſi maturi il parto, perche eſca alla luce il racconto più compiuto

del

delle sue natiue grandezze!

Reggeua il freno di cotal piazza con titolo di Vicario Generale D. Francesco Caracciolo Duca di Martina, che non degenerando da suoi Antenati, sapeua cosí farsi stimare vn Numa nell'osseruanza delle leggi, come vn Cesare nel comando dell'armi. Questi impalmando à sangue nobile spirito guerriero partoriua generose attioni. Era il suo dominio la lancia d'Achille, che se feriua nell'esigere rigoroso tributo d'obbedienza, subito risanaua con dolci lenitiui d'amicheuole dimestichezza. Co'medesimi vapori di turbolenza solleuati da sudditi talhora fabbricaua fulmini per intimorire, talhora pioggie feconde di gratie per farsi amare. La spada della sua Giustitia maneggiata dal senno seruiua per scudo di difesa non per istrumento d'offesa. Era non men copioso de' motiui per farsi obedire, che abbondeuole di tratti à farsi tener caro; onde à guisa di Sole compartendo

do

do à tutti vgualmente i raggi del ſuo gouerno, inuigilaua quaſi occhiuto Argo alla cuſtodia della Città. Anzi preuedendo da eſperto ſoldato l'imminente male, ſi diede à preparare gli antidoti; accioche il Politico corpo dopó i rinfreſchi della Prudenza non temeſſe gli accidenti di qualche improuiſo malore.

Vnì munitioni di viueri, e di Guerra, perche la ſoldateſca rinuigorita ne' biſogni, fuſſe più atta à ſofferire gl'incommodi d'vn aſſedio. Quella Piazza, ch'è douitioſa di baſtimenti poco teme l'inimico. Quel ſoldato, che hà da viuere, incontra più coraggioſo la morte. Alle volte la pouertà delle prouigioni ſuole auuilire i Difenſori più che la ferocia de gli aſſalti. Non vi è Ariete più formidabile, che dirocchi le fortezze, quanto la Fame, che vince sẽza forze, s'introduce ſenza inganni, trionfa ſenza ſangue. Infelici quegli aſſediati, che hanno à combattere con sì occulto nimico,

che

che maggiormente cresce, quanto più essi si nutriscono.

Riuide tutti i posti, non solo per fortificarli al possibile, incaricandone la persona di Domenico Guazzo Mattematico celebre; che praticando accortamente d'Euclide le regole, faticaua con esatta diligenza à preparare le machine da impedir i disegni dell'auuersario; ma anco per sapere i luoghi più, ó meno bisognosi di soccorso. E perche non poteua esser tutto in ogni parte, compartì gli vfficij, diuise gli ordini, assegnó i posti, e partecipò à molti il comando, che solo nella sua Persona risedeua; perche con questa Geometrica corrispondenza di tante membra giouatrici à vn sol corpo, si potesse ad ogni mancamento supplire.

Cosi depositó nelle Persone d' alcuni Ministri del Regio Tribunale il gouerno della Giustitia, acciòche ne' tempi militari gli scelerati temesse-

ro

ſero de' Gaſtighi. Compagna indiuiſa della Guerra è la libertà de' Coſtumi; che ſe non viene fra ceppi d'vna giuridica vbbidienza riſtretta, ſi veggono pullulare gli errori.

Commiſe all'Auditore D. Ceſare de Liguori, Caualiere il cui merito non guarda premio, che inferiore, & al Dottor Gio: Frãceſco di Lembo Salernitano, Gentilhuomo di così rare virtù, ch'inuidioſa la morte de' ſuoi glorioſi vanti, ſi è affrettata à toglierli la vita; perche non haueſſe tempo per mezzo dell' Immortali ſue attioni d' eſentarſi dal ſuo Dominio; che da Proueditori haueſſero particolar Cura d' Viueri; acciócche nella confuſione, che ſuole partorire la moltitudine, non mancaſſe il vitto.

Deputò i Signori del Gouerno á varie biſogne del Publico; i quali ad vſo de gli Atlanti ſoſtentaſſero la machina del Edificio Politico fra gli ondeggiamenti dell'armi; e col cenno della Prudenza ceſſaſſero tutti i ſiniſtri, che naſcono dalle facende militari. E perche l'integrità, e l'accortezza di Pietro

Castellometa, nella cui nobile persona quell'anno s' appoggiaua la carica di Sindico, l' autenticauano degnissimo de' più confidenti maneggi, fù eletto dal Duca per Custode della munitione da Guerra.

Egli poi solo dedito à bellici affari, dispose i Soldati alla difesa colla assistenza di quattro Tenenti di Mastro di Campo Generale, che furono D. Basco Marino, soldato di cosi paragonato valore, che la gloria ne' suoi Annali l'hà registrato; e di velocità sì matura nell'operare, che l'hauerebbe chiamato vn Mercurio del Campo, coll'ali non solo nè talari, ma nelle mani. Nocito Attanasio di non minor fama nell'esercitio dell'Armi, che há incanutita la sua Fama all'ombra di glorioſe Palme Donato Ricciardo, tanto prattico ne' militari comandi, che dalla sua disciplina hanno appreso molti l'arte di guerreggiare; come può testimoniarlo la generosa Cõpagnia de' Riformati, gouernata da lui nel Principio delle riuolutioni Popolari,

con

con iſpauento degli Auuerſari ; e con vantaggio del ſuo Prencipe. Franceſco Letitia, che nell'aggiacciate Campagne della Fiandra, hà ſaputo tener deſta la fiamma del ſuo Coraggio,e coronar la ſua canutezza d'eroici fatti.

Ritrouoſſi in queſta occaſione Cammerata del Commandante il Duca di Calabritto D. Oratio Tuttauilla, le cui qualità merino Panegirici da Penna più ſolleuata. La ſua famiglia ne tempi noſtri ſembra vn Erario della Fortuna Guerriera; vn Arſenale di fulmini per difeſa dell'Aquile Spagnuole.

Conta più Generali,che Alunni. Feconditſſima pianta di queſto Regno, che in ogni terreno sà propaginare glorioſi i rampolli. Non entro à diſcorrer dell' Eruditione del Duca,accompagnata dal brio, ò dalla Piacenolezza nel tratto,ò dalla Magnanimità nell'Impreſe, perche l'hauerlo nominato è baſteuoliſſima loda.

Incontrò queſti volentieri l'occaſione di accreſcere merito à ſe ſteſſo; Onde volle ſer-

uire di venturiere, perche sapeua farsi tributaria la Fortuna. Hor chi non haurebbe gagliardamente resistito, spalleggiato dall'Assistenza d'vn Ercole, e d'vn Atlante? Furono in cotal guisa compartiti i Defensori; acciocche la Città fusse trincerata di sicurezza.

Solleuasi non lungi Salerno in quella parte, oue l'Irno dolcemente mormorando più s'inargenta, quanto più si spezza fra sassi, vn Isolata Collina, non sò se per ischerzo della Natura, ò per trofeo dell'Arte, che v'hà spiegata sopra la sua potenza. Questa seruendo per base ad vna superba Torre, che Carnale da Paesani è nomata, assicura la Città, così da incursione de' Corsari, come da scorrerie d'assalitori nemici. Iui con trenta braui Spagnuoli, e cinquanta valorosi Dõchercheſi fù posto in difesa d'Enrico Peiettres Capitano di tanto coraggio, che non volse imprigionarsi nella circonferenza delle mura; ma elesse quell'aperta Campagna per teatro delle sue glorie.

Dalla parte Occidentale, oue l'onde del

sale

ſale tributano con ſcarſo, ma pretioſo omogio di liquefatte Perle alla Monarchia del mare s'innalza vn mediocre Palagio, il quale dalla Chieſa, che con titolo di S. Giouanni iui s'honora, il nome riceue. Queſti, ch'vn tempo fù giardino di delitie, cangiato ſorte, per iſteccato di Battaglia fù eletto; oue la perfidia de' Franceſi, e la coſtanza de' Difenſori hanno combattuto il guadagno d'vna glorioſa palma. In queſto poſto aſſeſtirono ſeſſanta ſoldati fra Spagnoli, & Alemani, ſotto il comando di D. Franceſco di Leua, Caualiere, che ad vna innata bizzarria hà ſpoſato eſtremo valore.

Più ſotto vna diuota Chieſetta è fabbricata; nella quale l'Imagine della Regina degli Angioli col nome di Porto ſaluo s'adora, che da venti valoroſi, & eſperti Salertani fù difeſa, auidi à prezzo del proprio ſangue di ricomperare la libertà della Patria. Et ò prodigio del caſo! In vn Porto furo collocati i Salernitani, à difender la lor Patria; non sò ſe perche gli ſeruiſſe quel loco di fortunato

Pro-

Pronostico della prossima vittoria; ò per accertare gl'assalitori, che erano già approdati salui nel Porto, cioè à dire, nella Protettione del lor Monarca, ne ambiuano più velegiare ne loro vascelli. Questi esponendosi per vittime volontarie dello sdegno Francese, bramauano sagrificarsi sù'l Rogo della Costanza alla Fedeltà dell'Hispano Monarca: Generosamente emulauano ad incontrare i pericoli; perche nel mare del lor sangue si sommergesse la falsa opinione del passato: Così ogn'vno si forzaua con publici attestati d'intrepidezza, e con lingue di piaghe autenticare la sincerità della lor fede; acciòche Salerno rimanesse qual limpido Cristallo, oue l'altre Città del Regno potessero vagheggiare il modo di seruire il lor Prencipe.

Santo Romito, monticello fuori la Città dalla parte d'Oriente fù assignato al Capitan Consalùo Varuosa, Vecchio di tant'animo, che mostra piú volte essersi cimentato in Battaglia. Iui con cinquanta Arditi Spagnuo-

gnuoli aſpettò che'l nemico l'attaccaſſe; ma'l ſuo nome forſe pieno di ſicurtà il liberó da pericoli.

Il poſto di S.Nicolò fú occupato dal Sergente Maggiore fra Diego Manzione, Caualiere, che porta ſeco indiuiſo l'ardire. Così inuitto,che'l ſuo cuore non riconoſce di faccia la tema. Carattere del ſuo valore è la Croce di Malta, che nel ſuo petto,quaſi in trono di Fedeltà biancheggia. Queſti, non men prode di mano, che perſpicace d'ingegno,ſi diede ſubito co i centoquaranta Alemani,che vbbidiuano à ſuoi ordini à à riſarcire le mura guaſte dal tempo. Onde in tutta quella linea di Ponente dal Caſtello ſino ad vna ſegreta Porticella,che Buſanola è detta, compartì per difeſa i ſoldati.

Il Caſtello,& il Torrione,che gli ſouraſta, furono muniti non ſolo con ſeſſanta fanti commandati dal Capitan Franceſco Santa Maria,che baſta fuſſe ſtato di natione Vallone per commendarlo di brauo; ma anco

con

con molti Salernitani di esperimentata fede; vi assistirono Giuseppe Pinto Luogotenente del Regio Castellano, Lorenzo Pinto, giouine Nobile, e di suegliato spirito, che assicurò con l'argine del suo petto la sfornita Rocca, & il Marchese della Guardia Antonio Solimele colla sopra intendenza del comando, il quale per traficare nuoue glorie al suo nome, in sentire i bisogni della sua Patria volò in aiuto per non farsi reo d'Ingratitudine. Era vn pregiudicare al suo debito goder pace in altre parti fra i bellici tumulti della sua Città. Laonde fattosi scorta del suo valore, venne volontariamente á soggettare la sua libertà à i pericoli di Salerno.

Il Monastero di Santo Agostino posto di consequenza, per essere alle frontiere del mare, senza ripari da guardarsi, ne fortificationi da difendersi, fù assignato ad vna Cammerata di Nobili Salernitani; che volentieri abbracciarono l'impresa, non sò se per accumulare vna massa di glorie da render-

si

ſi meriteuoli d'ogni ricompenza; ò per effigiare nella tela de' loro coſtanti petti con viuaci colori di ſangue l'imagine d'vna ſchietta Fedeltà: Eglino elettoſi per Capo Gio: Tomaſo Manganaro Sergente Maggiore della Piazza, la di cui età ne lo rendeua meriteuole, e l'eſperienza habile, rubauano à proprij ſenſi la quiete per inuigilare alla difeſa. Adeguauano le ſaette nella velocitá, il foco nell'attiuità, per far pompa, che dentro a' petti vn viuace ſpirito daua la ſpinta alle loro generoſe attioni.

Così negli altri poſti venne aſſignato il rimanente de' ſeicento fanti, che à difeſa della Piazza ſi ritrouano, oltre gli altri della Città, tutti ſotto braui, & aſperti Commandanti, perche dal lor'eſſempio apprendeſſero à dar ſaggio della fortezza.

Ne penſo ſotto la cortina d'vn indegno ſilentio celare la generoſità de' Salernitani. Sarebbe vn tradire la fedeltà, e'l valore di quei Cittadini, ſe nella tomba del-

la ſmemoraggine le loro eroiche attioni ſi ſepelliſſero . Il parto delle loro opere non merita hauere la morte, prima che ſpunti alla luce dell'immortalità . Che ſe ſparſero ſeme di fatighe, ragione è che raccolgano meſſe d'honori. E pure vn moderno ſcrittore inuidioſo delle loro glorie, hà creduto col tacerle, naſconderle; ſe pure non haurebbono perduto di merito nel eſſer ricordate dalla ſua penna . Ma ſcriua pure il contrario, che le macchie del ſuo inchioſtro non poſſono pregiudicare al merito di tanta virtù. E ſe più ſplende il Sole fra nuuoli imprigionato, d'auantaggio frà l'ombre d'annerita penna le loro attioni riſplendono. La ſemēza, che ſi naſconde, più vigoroſa germoglia. Queſti conoſciutiſi per berſaglio della rabbia popolare, e Franceſe, giurarono vendere à caro prezzo la libertà. Nella cote de' riceuuti oltraggi affinarono l'arme de' loro ſdegnati cuori, per vendicarſi . Col rammemorare i patiti danni, ſuegliarono i penſieri à machinar ſtratagem-

me

me per diſtruggergli : Già era matura la ricolta fruttata dall' offeſe : laonde tanto quei gentilhuomini , che godono la prerogatiua del ſangue , quanto gli altri Nobili , che vantano inuecchiate le ſcienze nelle loro Proſapie ; ò con le ricchezze d' antichi patrimonij s' han comperato vn viuer nobilmente , vniti votarono al tempio della vendetta di conſagrare allo ſdegno le vite de' Franceſi , e de' Rubelli ; & hebbero compagni del voto molti Nobili foraſtieri . Quindi altri con infatigabile ſcorreria caualcando ſpalleggiauano il Porto , Capo de' quali era Ottauio del Pezzo , Gentilhuomo , ch' alimenta la Nobiltá de' ſuoi Antenati non men coll' ardire del ſuo braccio , che colla magnanimità dello ſpirito . Altri da pedoni s' auantaggiarono nella gloria . Dalche animata la plebe moſtró pure d' hauer contratto qualità nobili nell' aggueriirſi . Non vi fù in Salerno chi non s'impegnaſſe alla difeſa . Le donne , i fanciul-

ciulli colla brauura de' volti ancor militauano . Facilmente hà seguito quella virtù, che vanta la maggioranza de' capi per maestra.

In questo luogo voglio honorar la mia penna col nome dell'Eccellentissimo Conte d'Ognatte Vicerè del Regno, che hà rinouato la memoria degli antichi Gerioni di Spagna, mentre in più Eroi multiplicandosi, si è veduto rauuiuar la quiete, cadauero disperato da molti ; riordinare il gouerno Politico sconcertato da tumulti: vendicare la temerità de' Nemici interessata negli altrui danni , e colorire di noue glorie la Galleria dell'Austriaca Maestà. Prencipe di Prudenza sì vasta , che Roma nelle sue Ambascerie hà riconosciuto di gran lunga superate le virtù de' suoi Consoli, & ancor brama tributarli le porpore del Vaticano . Sì destro ne' negotiati più dubij, che nelle perplessità delle deliberationi, nel lubrico sentiero del Dominio non è mai trauiato ad ingiuste condescendenze . Per

istra-

iſtranezza d'incontro non mai turbato: più Magnanimo ne' maggiori pericoli: nell'incertezza veritiero indouino del Futuro, pratico in tutti i linguaggi della menzogna, in tutti gl'idiomi del Vero. Accorto Vliſſe; che ſchernendo l'inſidie della Sirena Napolitana hà ſchiuato gli ſcogli delle diſgratie. All'aura del cui comando s'è rinuerdita l'Abbondanza de' viueri; non tanto per iſterilezza di terreno, quanto per auaritia di trafficanti ſmarrita; e ſi ſono ſagrificati sù l'altare della Giuſtitia alla Pace più vittime di ſcelerati. Tanto baſti hauer accennato d'vn Signore, di cui ſolamente la Gloria può formarme degni gli encomij.

Egli colla ſua infaticabile vigilanza ſpiãdo gli andamenti del Franceſe, fè auuiſato il Duca, che l'Armata nemica ſtaua volteggiando verſo Salerno; il perche ſi preparaſſe coraggioſamente alla difeſa, mentr'impegnaua la ſua parola à ſoccorrerlo di perſo-

na.

na! Prudentissimo Eroe, perche la tema non faccia breccia negli animi de' Salernitani, l'assicura colla trincera di se stesso. Sapeua ben egli, che la sua Presenza era stata in Napoli geroglofico di Vittorie: che all'ombra de' suoi allori non temeuansi i fulmini. Così volse à guisa di quel Grande nel solo nome dare à quei Cittadini vna caparra della futura felicità.

Si radoppiarono gli auuisi, e comparue il Dottor Angelo Ardizzone inuiato dal Gouerno della Città di Napoli à questo di Salerno con lettera particolare, nella quale s'offeriua con ogni eccesso di liberalità aiuto per difesa di Città meriteuole d'ogni dimostratione d'affetto. Quì vorrei che'l mio inchiostro fusse intinto di luce, per pagare vn picciolo tributo di lode à Nobiltà sì ambitiosa di beneficare: che accoppiando sempre il brio alla gentilezza, và rintracciando ne gli altrui pericoli l'immmortalità del valore; ma temo di comparire temerario anzi

che

che obligato di gratitudine, lodando perſonaggi, de' quali il maggior elogio, è che non poſſono baſteuolmente lodarſi.

Certificato il Duca, che Salerno era il bianco dell'armi Franceſi; e che iui, quaſi in lor centro piombauano i penſieri de' Nemici; ancorche le preparate difeſe li pronoſticaſſero felice l'euento, volle nondimeno, e ſaggiamente, s'imploraſſero coll'orationi i fauori del Cielo; ſenza li quali falliſcono l'impreſe. La Pietà è l'arbitra delle riuſcite più fortunate. Difficilmente ſi teme la notte dell'oppreſſione da chi colle preghiere s'hà reſo benefiche le ſtelle. Onde non ſolo comandò, ch'in tutte le Chieſe ſi moltiplicaſſero l'orationi, per deſtare le Diuine Miſericordie; ma egli medeſimo colla maggior parte de' Cittadini ſi conduſſe alla tomba del Glorioſo Apoſtolo San Matteo, rinouando con quell'atto d'oſſequio la memoria della ſua Padronanza, per obligarlo alla protettione de' ſuoi vaſſalli. Nel caldo di quelle Sacre Ceneri

auui-

auuiuarono i Salernitani la confidenza di vincere, essendo, quel sepolcro l'Oroscopo delle loro vittorie: Co' ripari di quell'Ossa Beate si tennero più sicuri di Mario, ché coll'ossa de' Cimbri trincerò coll'altrui morte la propria vita! Per dare felicemente in porto, elessero per tramontana dell'impresa l'ombra luminosa di quel Celeste Cadauero, che discioglendosi in Manna, pare che formi balzami d'Eternità per conseruamento de' suoi.

In tanto colla scorta di piaceuoli venti, che fastosamente insuperbiuano nel gonfio seno delle vele, presentossi à gli occhi de' Salernitani à noue d'Agosto del 1648. giorno di Domenica l'Armata nemica: L'acque humiliate lambendo quasi in segno di vassallaggio le prore de' torreggianti vascelli, s'erano per lo spauento quasi immobilite in continoua calma. Dallo scorgere i Piloti domato quel golfo, steccato aperto de' più sfrenati Aquiloni, augurauano solo triõfi; e dalle bonaccie del mare poco fortunoso,

rica-

ricauauano le fortune á terra. Il Cielo ancora ſgombro di nuuoli congiurato ſi moſtraua cogli aſſalitori, che doueuano intorbidarlo colle bombarde. Le Naui al numero di quaranta di ſmiſurata corporatura, e ben fornite di baſtimenti, ammainate le vele tre miglia lungi le mura ſi fermarono sù l'anchore, penſando d'atterrire ſenza combattere; e di vincere parte coll'orridezza dello ſpettacolo, parte colle luſinghe de' ſtendardi, che pacifici ſuentolauano.

A tal viſta parue, che la Città diueniſſe vn Caos. Strepito di tamburi, e di trombe, che intimauano la battaglia à gl'inimici, ed inuitauano i ſoldati alla difeſa: voci di Capitani, che rinuigoriuano i timidi, & applaudeuano à generoſi: nitrir di caualli, che impatienti preueniuano gli ſproni, e riſpondeuano alle chiamate de' trombadori: grida di Cittadini, perche il rimbõbo dell'aria intimaſſe à nemici la loro animoſità: timori, ſperànze, odij, ſdegni, furie ondeggiauano per le ſtrade.

Il Duca conoſciuto, che la Città era angu-ſta ſtanza per lo valore de' difenditori, fatto-ſi egli ſteſſo Capo, per animar coll'esẽpio, or-dinò che la Caualleria, quale era al numero di 400 in varie truppe fronteggiaſſe il mare à viſta dell'Armata; perche s'accertaſſero i Franceſi, che nõ poteuano hauere lo sbarco, ſe non pagauano per nolo il prezzo di mol-to ſangue.

Comandaua con titolo di Commiſſario Generale de' Caualli leggieri della Prouin-uia D. Pietro Conclubert, ſoldato di ſpiriti riſoluti, e che ſarebbe ſalito à poſti più le-uati nella militia, ſe l'impatienza del genio non l'haueſſe troppo inanzi trapportato. Ei moſtroſſi tutto viuezza, tutto diligenza in lcompartir l'ordinanze della gente intra-mezzata da fanti Spagnuoli, accioche la ma-rina fuſſe ben guardata; e ſi poteſſero ad ogni cenno ributtare facilmente i tentatiui degli auuerſarij.

Grande moſtroſſi l'ardire de' Salerni-tani come più obligato, che precorſero

tutti

tutti all' vſcita . Nell' impatienza dell' aſpettare , quaſi in vna fucina affinauano i ſdegni , per più crudelmente ferire : Quindi i loro deſtrieri preuedendo le ſtragi , col zappare la terra preparauano à nemici la tomba . Scorgeuanſi quei Cittadini tutti vampe ne' volti, non sò ſe per dare chiari ſegni, che non temeuano , ſe lungi dal cuore il ſangue pur dimoraua; ò perche il ſangue alla veduta di tanti nemici ſolleuaſſe le fiamme dell'ira , per aſpirare alla ſfera della vendetta . Stancauanſi le trombe ad inuitare il Franceſe , che irriſoluto miraua apparati di perdite , doue ſognaua glorie d'acquiſti;e ſi ſentiua prouocato, mẽtre veleggiaua per prouocare.

Sopragiunſe dopò le vicende del giorno la notte,el Duca temendo, che'l nemico nel buio voleſſe ſeruirſi delle frodi,ſe figlie delle tenebre ſono l'inſidie ; non volle ſi ritiraſſe la Caualleria ; & egli per non farſi luſingare dal ripoſo , ſoura vna forte Giumen-

ta,che per esser Mora, sorella delle furie pareua,andaua riuedendo le squadre; seguito non solo da molti degli Vfficiali, ma dalla squadra di quei Salernitani, ch'à cauallo seruiuano. La strada delle virtù si traccia più ageuolmente, quando serba le pedate d'vn Ercole,che vi passeggia;e si giugne al porto della Gloria senza trauersie,quãdo regge il vascello vn Cesare fortunato. Se Alessandro non emulaua i fatti d'Achille,non mai haurebbe ambito la vastità di più mondi.

Ma mentre il Duca attendeua la notte à penetrar i disegni del nemico, per ischernirlo, la maggior parte de' popoli conuicini adescati da i premij del Polito, ordiuano sotto la franchigia dell' ombre fraudolenti trattati. Addensauano varij vapori di contagiosi pensieri, perche hauessero à partorire vna tempesta di ribellioni. Temperauano nella fucina de' loro ceruelli infinite machine d'insidie, per fabbricare vittorie di tradimenti. Non vi fù pratica d'inganno,

ganno,chè non tentaſſero almeno col deſi-derio,ſeruendoſi per armi,di frodi. Hor sì, che fluttuante mare può dirſi l'affetto del Popolo, ſe ad ogni aura, benche leggiera,ſi ſconuolge. Labile memoria,che così ſubi-tamente la ricordanza de' riceuuti benefi-cij cancellaſti. Non è,che tradire l'huma-nità,ſodisfare gli oblighi coll'ingratitudine. Queſti dunque, che doueuano offerire il ſangue,per corriſpondere alla generoſa pie-tà del noſtro Principe, nuouamente ribel-landoſi,ſi fanno rei di mille gaſtighi. Pror prietà degl'ingrati;ſeruonſi delle gratie pe-incitamento all'offeſe. Riceuono i benefi-cij più per iſtimolo alla vendetta, che per eſca al ſeruire.

Vnitiſi eglino al numero di 400. machi-narono,per facilitare la diſceſa à Franceſi di ſorprendere la torre dell'Auguillara, vna lega diſcoſta da Salerno, fabbricata più per auuiſo, che per cuſtodia;e facilmente ſortì, ritrouandola cuſtodita da vn ribelle Tor-riere,che ſenza ſerbar fede al ſuo Prencipe,

dal

dal quale non molto prima in ricompensa d'vna ferita, che vantaua nel braccio, l'haueua in gratia riceuuta, gliene consignó il possesso.

Fecesi fra questo mentre giorno, e se vide l'Armata nemica rinforzata di quattordeci Galee, ed'vna quantità di Fregate, di Bargantini, e Tartane, le quali al giugnere vomitarono dal seno fiamme vendicatrici, che palesauano sù le palle le disfide della battaglia.

Dopò alcun'hore i Vascelli spiegarono le vele, per accogliere co' venti noua boria d'ardire, e per appreſtare ali al trionfo. Serpeggiauano nell'aria gli stendardi; non só se per festeggiare le premeditate rapine d'vna Città; ò per lusingar gli animi ad arrollarsi al soldo di quelle tele di porpora. Gareggiauano nella velocità, mentr'ogn'vno bramaua giugnere più prima alla conquista del disegnato Vello d'oro. Hauendo per vanguardia le Galee girarono le prore verso la fiumara del Sele, che suole impetrire le fron-

frondi caditiccie, forſe per dar fermezza à loro gigli, pria di sfrondarſi trà l'armi.

A tal moſſa dato ſpirito alle trombe, acciòche quei bellici concerti deſtando la generoſità ne'ſoldati, gli preparaſſero al cimẽto; comandó il Duca al Capitan Gio: Battiſta Latino, che con cento Caualli tracciaſſe il loro camino. Era queſti ſoldato di tanto valore, che la fortuna temeua di contradire à ſuoi voti. Vbbedì, ma giunto preſſo la Torre dell'Anguillara, s'accorſe, che le Galee abbandonate le Naui, coll'intendimento de'rubelli à gran furia s'appreſſauano co i battelli, per isbarcare. All'hora animando egli coraggioſamente i ſoldati, che inueſtiſſero, gli aſpettaua nelle prime file, per ſacrificarli al ſuo merito: quando da vna imboſcata di ſeditioſi fù alle ſpalle aſſalito.

Il prudẽte Guerriero à così improuiſo aſſalto; perche i ſuoi ſoldati nõ rimaneſſero preda de' traditori; ſchermendoſi con militare ordinanza, hor fronteggiaua i rubelli, hor inueſtiua i Franceſi; inuitaua gli vni à prender

der terra, che doueua loro seruire di Cimiterio; sgridaua gli altri felloni, per auuilirli. Incõtraua generosamente i pericoli più certi, nulla temendo la morte; perche stimaua glorie l'offese, desiderando incidere sù'l sodo del petto, ch'esponeua alle punte micidiali, il nome d'Inuitto. Nulla però di manco conoscendo cõ sì poca soldatesca nõ poter resistere; che isuenuta quasi nelle fatiche di sì terribile incontro, staua sù'l cedere; andó à ricouerarsi sotto la Torre dell'Anguillara. Mà à pena auuicinossi, che ne fù discacciato con vna salua di moschettate. Infelice soldato fatto bersaglio di nuoue disauuẽture; mẽtre crede introdursi in vn tempio di custodia, inciampa in vna spelonca di frodi; e quella Torre, che porto di vita s'imaginaua, iscoprisegli varco di morte.

In tanto il Duca, che seguiua con più di 200. Caualli, accortosi del pericolo, che minacciaua miserabile naufragio à quella squadra valorosa, ordinò si soccorresse; e subito auuanzò colla banda de' Salernitani; i

quali

quali diſpregiando la vita per immortalare l'ardimento, riſuegliando i caualli con gli ſproni per prendere alata la Vittoria, s'inoltrarono al luogo dell'imboſcata. Fù de' primi ad inueſtire Franceſco Pepoli Barone di S. Giouanni, che per comprarſi Fama, di piú ardito, ſtette in pericolo di fallire nella vita. La ciurma di quei villani non tantoſto ſi vide incalzata, che con fugaci paſſi ſtampó nella poluere la ſua viltà; e raccomandata alla diſcretione de' piedi la ſua ſaluezza, non mai ceſsò di fuggire, inſino che ſi confuſe co' nemici; quali ben poteuano quindi pronoſticare la rouina dell'impreſa, che appoggiauaſi sù l'inſtabilità della fuga de' loro adherenti. I ſoldati del Capitan Latino auualorati da queſto picciolo, ma coraggioſo drappello de' noſtri, corſero à riunirſi, bramoſi d'inueſtire gli Nemici, che tuttauia ſi rendeuano padroni del terreno.

Tra i più coraggioſi, che in queſta zuffa ſi ſegnalarono, vno ſi fù Antonio Maria

Stolcalper Vallesiano Aiutante del Commissario Generale Conclubett. Questi violentato dall'impulso del suo ardire, s'auuanzò così vicino à rubelli, che tiranneggiauano la torre, che per premio ne portò vna graue ferita nel petto. Piaga felice, che quasi verace testimonio autenticasti con fauella di glorie il valore di quell'Officiale. Fecondo sangue, che intalentaste la terra al parto degli allori per coronare la sua Costanza

Quasi nello stesso tempo giunse D. Antonio Erriquez Capitano di Corazza, che ben promette nel meriggio della sua età splendori d'immortal nome, se nell'alba della sua giouanezza dà segni così chiari del suo ardire. Gli Ercoli anco bambini fanno trionfare de' serpenti. Questi, che Capo di 100. caualli guardaua la marina di Tosciano, accortosi, che già il Franco auualorato dal tradimento de' Rubelli calpestaua da vincitore la terra, perche non rimanesse fra le reti de' nemici vccellato, giudicò con prestezza sfuggire l'incontro. E

ben-

benche conoſceſſe, che comperaua à prezzo della vita il cimento, pure guidato dall'intrepidezza per mezo di quelli paſſando, ſi riduſſe in ſaluo, ancorche laſciaſſe per datio del paſſo la morte di 15. ſuoi combattenti.

Il Duca conoſciuto, che non ſi poteua attaccare lo Nemico già rinforzato dall'aiuto de' tumultuoſi; affinche non fuſſe ſtimato vinto, od intimorito, iſquadronò in varie truppe la Caualleria, non ſolo perche s'imaginaua, ch'il Franceſe reſo audace del felice principio voleſſe auanzarſi alla conquiſta della Carnale; ma anco perche recauaſi à vergogna il ritirarſi ſenza contraſegnare il ſuo ferro nel ſangue nemico. Non poteua ſofferire, che riceueſſe pregiuditio la Virtù de' ſuoi ſoldati ſenza violenza; e che i Franceſi vantaſſero vna vittoria partorita non dalla loro generoſità, ma dal tradimento. Onde perche cercaua diſſetare nelle loro ſtragi la ſua brama, con belliche trombe, quaſi con ſonore ambaſciarie l'inui-

taua alla zuffa; desiderando prouarsi con coloro, che festeggiauano l'impresa d'vno sbarco, che per la grandezza della marina ampia da 15. miglia, non poteuasi impedire ne meno con 3000. huomini. Ma perche il Francese fudaua in far calare la gente al numero di 2000. senza pur mouersi dall'occupato posto si ritirò il Duca verso la Città, benche per la strada veniſſe molestato dall'artiglierie delle Galee, le quali con quei tiri faceuano plauso al nouello possesso.

Quì è d'auuertirsi, che con troppa licenza altri hanno tacciati non men per disubbedienti, che per timidi gli Alemani, perche comandati inuestissero, sotto varij pretesti haueſſero sfuggito l'incontro. Valorosa Natione, tu, che sola fra gli argini della tua Costanza tratteneſti per molto tempo la corrente della Romana potenza, che inondaua sù'l Reno: che mai voleſti tributare al suo nome, se prima in cento, e mille battaglie non l'esperimentaui allieua della Fortuna;

tuna: che ſoggettata, & abbattuta, nouello Anteo ſempre riſorgeſti. hora per panegirico delle tue glorie, vn moderno Scrittore ſcriue in aria mancamenti; e quando altri dourebbe alzar trofei al tuo merito, il tratto d'vna Penna li dirocca. Non è guiderdone equiualente l'infamia alla tua generoſità. Queſta, à dirne il vero, ſi portó tanto coraggioſamente, che non laſciò campo d'eſſere oltre paſſata dagli altri. Non mai hebbe ordine di miſchiarſi col Nemico vantaggioſo in eccesſo di numero; come? eſporre cento Alemani vittime volontarie allo ſdegno di due mila Franceſi, & oue la Prudenza de' Commandanti? Darli in preda à quei Rubelli maſtini, che frà le boſcaglie de' Territorij tracciauano contro chi ſfogaſſero la rabbia del loro velenoſo contagio? Et oue l'accortezza de' Capitani? Si, che fù fauola dello Scrittore, e traueggola di penna poco informata.

Ma'l Nemico non contento di ſi proſpe-

ro

ro successo ; che senza hauere inaffiata di sangue,ò di sudore almeno la terra,vedesse germogliare le palme:che i suoi Gigli,non assiepati da spine, cioè à dire da patimenti, fiorissero ; bramoso correre à seconda della Sorte giudicò prima , che'l Sole si dipartisse dal nostro Emisfero tentar lo sbarco in Vietri . La Vittoria è alata , non la giugne chi con velocità non la segue . Anco picciola Remora trattiene la fuga d'vna Naue , che à vele gonfie solca le campagne del mare . Così per non lasciar marcire le giouani palme, comandó , che la maggior parte delle Galee à quella volta approdassero , credendo fermamente,che à sì felice principio douesse succedere fine più fortunato.

Il Casale di Vietri , non come altri hà scritto,riceue il nome da Verteuio interpetrato Vicus veterum; ma da Vertunno Nume degli Orti ; cosi l'autentica il suo simolacro ritrouato à nostri tempi nel suo distretto . Fà vn picciolo seno di mare da due Torri difeso . Quì in guardia fù posto dal

Duca

Duca il Tenente Pietro Carola della Città della Caua, ſoldato d'eſperienza, che sù l'ali del ſuo merito s'è innalzato al comando. Queſti con trecento fedeli, e valoroſi de' migliori di quella Città, e del luogo, inuigilauano alla difeſa, aſpettando coraggioſamente d'eſſere attaccati, per arricchirſi di nuoue glorie, e rintracciare frà l'ombre de' patimenti qualche ſtella Fatale.

Iui anco per ſicurtà del luogo vi aſſiſteuano i Prencipi della Valle, e di Caſtellaneta, Signori, ch'eſſendo due Termini di valore, s'erano iui collocati, acciò altri pazzamente non s'arriſchiaſſe d'inoltrarſi; e ben doueuano augurare i Franceſi ſuenturato naufragio à loro diſegni fra queſti ſcogli di Coſtanza. Erano coteſti Signori al comparir dell'Armata da loro Stati venuti per continuare la ſucceſſione de' Fatti Illuſtri nelle proprie fatighe; e per domare l'alterigia de' Nemici, che impadronitiſi di quattro palmi d'arena, penſauano d'hauer fermata nel porto della Fortuna Parigi, che

vanta

vanta per impresa vna Naue.

Nel medesimo tempo arriuó il Prencipe d'Auellino in Salerno incontrato dal Duca di Calabritto, da cui non poca consolatione si trasse. Sapeuasi da tutti l'Indole spiritosa di lui, viua Hiperbole della grandezza Caracciola: nato sotto vn Ascendente di glorie militari, che accoppiando à leggiadria di volto robustezza di core, sembra vn Amore del Campo, & vn Marte della Bellezza, che colle gratie degli andamenti s'impossessa degli animi; colle percosse della spada s'impadronisce de' corpi.

Riceuuto dal Duca di Martina con quelle dimostranze che'l tempo permise, subito tutti tre colla gente del Prencipe al numero di cento, el grosso de' Salernitani partirono al soccorso di Vietri. Valoroso Triumuirato, e chi potrá mai superarti; Cederanno anco gli Alcidi à Gerione sì formidabile. L'arriuo fù opportuno, mentre già le galee à furia d'infocate palle batteuano i battelli carichi di soldatesca per

isbar-

isbarcarla. Quí era lo ſcorgere il coraggio di tutti quei Titolati Difenditori. Sembrauano Leoni occhiuti nel ſenno, e nel ferro: Supreme intelligenze, che regolauano ſenza trepidatione le volõtà de Soldati. Ogni lor moto era ſpirito di Fortezza, ogni voce era tuono; offeriuano prontamente i petti alle punte nemiche per brindare col ſangue alla ſorte. Onde emulando quelle genti ſimil coraggio, volentieri incontrauano i periculi per non degenerare da Capi; così con gran Prodezza di quella guarnigione furono più volte ributtati i Nemici nello ſpatio di due hore di combattimento ritirandoſi riceuuta la carica. Indi à poco il Duca Comandante con quel di Calabritto ritornarono alla Piazza, laſciando per maggior fidanza di quel lito il Prencipe d'Auellino colla ſua gente. Venne la notte, e'l Nemico auido d'aſſaggiare i frutti delle ſue palme, ſi conduſſe dall'occupato poſto dell'Anguillara con la guida de' rubelli Paeſani all'aſſedio della Carnale. Credè eſſer tempo

opportuno, horche spiraua il vento in poppa alle sue glorie, spingere il corso al trionfo; pensó hauer la Fortuna di fronte. Che al primo balenar de' suoi ferri, quasi fulmini di Gioue, douessero cedere intimoriti i Difensori. Che la sua spada à pari della falce di Morte fosse temuta prima del Colpo. Ma s'accorse, che chi comandaua quel Forte nulla temeua le brauure. Gli animi generosi stan sempre sù la Carriera. Non aspetta; precorre il tempo chi há cuore in petto. La onde diede quella notte due feroci assalti, nelli quali comparò à prezzo di molte vite l'auantaggio di poca terra.

Rinasceua giá da vn Orizonte Serenissimo l'Alba. E'l Prencipe Tomaso per togliere da se ogni sospetto d'infingardaggine, e di riposo, volle sù'l matino del Martedì consagrato al Dio dell'Armi, che sei de Vascelli i più formidabili con la squadra delle Galee ripigliassero più gagliardamente l'abbattimento di Vietri. Fè porre soura vna quantità di Schiffi sufficiente numero di

Sol-

Soldati, comandando ſi forzaſſero guadagnare, come, che tutti doueſſero ſanguificarſi ad vna ſanguinoſa Vittoria. In vn tratto le Galee auuicinate le prore al lito per difeſa delle barche aſſalitrici, tentauano à furia di cannone mettere in fuga il Preſidio per facilitare la diſceſa. Ma in vano, ſe i noſtri nulla temendo il tuono di quei fulmini, coraggioſamente ſi defendeuano. Non pauenta ſaette chi ſi ſchermiſce colla Virtù. Horribile ſcena ſi fù il vedere il mare poco di anzi colorito di limpidezza in tal guiſa ſtizzato di ſangue, che ſpumaua impatiente di portar sù l'onde tanti cadaueri, quali galleggiando fra quelle gli ſolleuaua come ſuoi trofei. Quella ſpiaggia s'era cangiata in vn Pantano di Lerna tutt'incendij, tutto fumo. Lo ſtrepito delle bombarde, i gridi de' Soldati, l'angonie de'feriti era vno ſpauenteuole abozzo d'Inferno. Così duró l'aſſalto per lo ſpatio di tre hore ſenza vantaggio, e con eguale ardire d'ambe le Parti, quelli in vrtare, queſti in non cedere. Alla perfine

dalla moltitudine de' Nemici soprafatti i nostri, cominciauano la ritirata. All'hora inferociti quei Prencipi Difenditori incapaci di perdite, che prometteuano esterminij col ferro, con somiglianti voci forse li ratteneuano.

Fermate, diceuano Fermate, e chi vi ruba, ò Soldati, i trionfi? Mirate in quel rosso mare la strage di quell'esercito, che vi perseguita. Non vedete come naufraga fra scogli mobili de' proprij estinti? Fioriranno per coronarui le tẽpie nel seno di questo mare insanguinato le Palme. Deh Valorosi suegliate l'ardire per tema assonnato. Non vi sgomenti il numero, mentre l'auanzate nelle brauure. Trattenete la fuga, ch'è inciampo del vostro nome. Arrestate i Passi, se non volete registrare in questo terreno con caratteri indelebili di vergogna vna eterna memoria della vostra viltà. Adoprate veloci le mani nel piagar non i piedi nel fugire se non volete precipitare, nel fondo del dishonore.

Per-

Perche l'arrenderui? Euui forſe fra di voi chi habbia tributato alla morte, e temete? Non habbiamo perduto, e fuggendo vi confeſſate perditori. La Vittoria è noſtra, ſe ſolo de' nemiche ferite ſi cuopre: Fermate. Ma nulla giouarono nello ſconuolgimento della miſchia tante voci. Il pericolo già haueua otturate l'orecchie: Così cederono i noſtri, e furono de gli vltimi à ritirarſi quei Signori, che in quella fattione ſegnalandoſi per Inuitti, operarono tanto, che anco nel cedere trionfarono della ſorte.

In queſta guiſa rimaſe il Franceſe Padrone di Vietri, ma li coſtò cara la vittoria; piantò più cipreſſi, che palme; ingranò la porpora col proprio ſangue, e per Campidoglio de' ſuoi trionfi drizzò più Mauſolei, che Archi; mentre colla perdita di ducento ſoldati fè preda d'vn picciolo Caſale, e quelche d'auantaggio affliſſe il Prencipe, (ſe'l vero racconta la fama) fù la vita d'vno de' primi Comandanti dell'Armata, che l'hau-

reb-

rebbe bilanciata con la morte di mille.

Così quel misero luogo; subito assaporò i frutti della seruitù. Stratij, Prigionie, Ferite, furono le prime vittime colle quali s'appagaua lo sdegno Francese. Esperimentò Vietri nel suo sacco al valore di sessanta mila docati è piú, l'ingordigia di questa natione, che auida d'arricchirsi non lasciò barbarie non pratticate. Traficaua meriti al suo nome col cambio delle monete che rubaua. Ma che merauiglia fia; doueano questi Galli tramischiati fra tante ricchezze assorbirle in se stessi, se è vero, che naturalmente le membra de Galli consumano l'oro. le Case de ricchi erano i Campidogli. gli Ori, e gli Argenti erano il centro de' loro pensieri, la meta de loro passi. Qual altri Atalanti alla veduta di questi metalli trattineuano il corso. Così più non cercauano trionfare de' fugitiui soldati, ma de' miseri Paesani. Tanto è vero che calamita delle disgratie è l'oro, e quasi Iuspadronato de' ladronecci.

Et ecco il soccorso, che speraui, ó Popolo,

lo,da queſta Natione. In vece di ſolleuarti, t'impoueriſce. Miſero, e non t'accorgi, che principiaui à vincere dalle tue perdite? Le tue rouine ſeruiuano á riempire i fondamenti del lor principato. Gli Erari, che tu conſumaui erano il cibo, del quale ſi paſceua naſcente Cannia per creſcere. Infelice, che eri, cercaui ſolleuarti, e ti precipitaui. Auido di libertà tentaui fuggire dal tuo vero,& antico Padrone, e volontariamente ti vendeui ſchiauo ad vno,che per farti vaſſallo t'aiutaua. Impara dalle paſſate riuolutioni à regolare il tuo preſente ſtato. Il male ſcoppiato dalle antiche ribellioni ti ſerua di ſpecchio per vagheggiare l'imminenti tuoi danni. Oſſerua,ò diſauenturato, la ſua Politica. Ei s'introduce per ſeruire, perche pretende dominare. Qual ellere t'abbraccia per abbatterti. Qual Sirena ti luſinga per ingoiarti. Ama per tradirti. Eglino difenſori di queſto Regno! Mentino: predatori.

Ma mentre in Vietri la Fortuna bilanciaua

ciaua l'esito ; il Prencipe Tomaso ordinò ; che tutta l'Armata si approssimasse à tiro di cannone alla Città ; à finche fatta la breccia necessaria con assalto generale dà tutte le parti s' opprimesse . Così datosi il segno dalla sua Reale, in vn baleno vdissi rumore tanto confuso di tuoni , che pareua , che gli elementi si scatenassero. Spalancossi vn'abisso mescolato di strepiti , e di spauenti . Il Cielo ammantatosi di caliginoso fumo , pareua con lugubre gramaglia volesse compiangere vna prossima rouina . Scintillauano in quello buio fiammeggiante spessi raggi di fuoco , che quasi striscie d'ardenti Comete presagiuano l'eccidio di Salerno . Anco il Sole per non essere spettatore di tragedia nell'apparenza lagrimeuole , nascose il lume ; non sò , se per celare pietoso sotto quelle caliggini l'euidente pericolo , ò per non disoccupare gli occhi dal pianto colla veduta del danno . Partoriuano quei Vascelli quasi tanti Vesuuij, viue le fiamme,e strepitosi i fulmini . Anzi che dissi , t'haurestì

ima-

imaginato ; che diuiſoſi il mare sboccaſſe dal ſuo ſeno l'Inferno. E pure, che penſate, che allo ſpeſſo grandinare di tante palle al numero di duemila patiſſe nocumento la Città? Anco le Caſe ſi moſtrarono coſtanti. Le ſaette qualhora nella durezza degli ſcogli s'incontrano, non gli offendono, li purgano.

Il romore di tanti colpi, come non intemorì il cuore del Duca, coſi tenne più ſuegliati i Capi, perche auuertiſſero di preuenire le difeſe : Dubitauaſi che nel punto della batteria tentaſſero i Nemici lo sbarco di ſotto à le Mura; perloche ſi diede ordine al Capitano D. Antonio Guindazzo, Caualiere che hauendo per iſcopo delle ſue attioni la Gloria, ſtudiaua nelle più pericoloſe occaſioni rinueuirla, che con la ſua compagnia di Corazze, & altri Caualli aſſicuraſſe la Marina . Poſeſi queſt' ardito Caualiere preſſo al lito, non só, ſe per dare á diuedere à Franceſi, che vn Cuore ambitioſo di Fama, deue à prezzo di pericoli mercatarla; ó

perche i caualli potessero più acconciamente carolare, hauendo piú da vicino il suono dell'Artiglierie. Il Duca medesimo, col Tenente Generale Nocito, la Caualleria Salernitana, e le Corazze de' Capitani Tasso, e Tornone soldati, che nel Milanese, ed in altre parti coll' Illustri prodezze de' loro gesti, han reso chiaro il lor Nome, si allogó nel largo di Portanoua, stando sù l'auuiso, per poter con la sua Presenza animar l'imprese de' suoi soldati. Cosí anco il Tenente Generale Letitia, ed il Capitano Latino con vn'altro squadrone di Caualleria, stauano pronti alla Porta dell'Annuntiata, per vscire anco da quella parte á difender lo sbarco, contro chi, con più Temeritá, che Valore hauesse preteso tentarle. Ma perche altro si fù il fine del Prencipe Tomaso non seruirono i preparamenti, che à far palese ed il coraggio del Duca, e la vigilanza de' Capi.

Ma non è quì da tralasciarsi vn fatto per le circostanze oltre modo prodigioso, e

dee

dee aſcriuerſi per mio auuiſo all' infallibil tenore della Diuina Prouidenza, non già alle contingenze variabili del caſo. Vna palla ſcagliata, ſtriſciataſi furioſamente per il tetto nel Magnifico Tempio dell'Apoſtolo Padrone San Matteo colpì nella ſommità del ſoffitto vn ſcudo conficcato alle traui maeſtre, che da vna parte moſtraua in campo azzurro vn intaglio di Gigli d'oro, dall'altra l'armi de' Fregoſi, vno de' quali fù Arciueſcouo di Salerno. Hor la palla, quaſi ammaeſtrata nel ferire, diuiſe sì fattamente la targa, che ſolo i Gigli ſpezzati à terra piombarono. Miracolo ben degno d'hauer per teatro vna Chieſa priuilegiata d'honori. Palesò quel globo di ferro doue battano l'impazzite vertigini della Francia, qual'hora s'arma in difeſa de ſcelerati. O forſe à dichiararſi colpo tirannico volle à ſomiglianza di Tarquinio ſuperbo tagliar la teſta de Gigli. La morte, che volaua sù le fiamme di quell'infuriato metallo, non tantoſto entrò nel ſagrario eretto all' Immortalità di

Matteo,che volle coronarlo di fiori; se pure à vendicare i sacrilegi d'vna Bombarda Frãcese non fece strage di Gigli. Inuentione de Tiranni fù vccider' huomini sotto calca de' fiori; adesso rouinarono i fiori per minacciare lo scempio ad inuasori d'vn Regno. Ne bussoli marinareschi si dipingono i Gigli per tramontane dimestiche; fù dunque profetia di naufragio all'Armata lo distruggimento de proprij Gigli. Chi più dirà partoriti questi fiori dal latte fauoloso di Giunone moglie di Gioue, se caggiono fulminati? I Romani riposero ne i Gigli i simboli della Speranza,conueniua dunque, che s'inceneriſſero questi fiori, disperato già il vincere da Rubelli. Sacredeteui pure vna volta ò Francesi, che quanto più alte stridono le vostre palle, tanto meno giungono à tetto l'impreſe. Imparate il rispetto della Religione dalle vostre Artiglierie, che non trouano ne' Tempij altra cosa degna di ceneri, che i vostri Gigli. Vi dicano i proprij Cannoni, che l'Empietà è parricida

da di ſe medeſima quando ſi combatte col Cielo. Si terminano in deliquij di fumo le freneſie di regnare con danno de' luoghi ſagri. Son ſepulture de Gigli quei tiri, c'han per meta le turbulenze; e quando più ferifcono le Chieſe, ne vanno in poluere le voſtr'Armi. Ne ammutilarà mai preſſo de' poſteri il ribombo di quella infuriata bombarda, paleſando à gloria della fede de' Salernitani, che ne meno danno luogo d'immunità nelle Chieſe all'armi de Francia.

Ma che dirò di quella Palla, che ad authenticare il miracolo, anco ſi vede ferma nello ſcoſceſo d'vn fineſtrone? ella fatta prigioniera de Salernitani è ſtata ſequeſtrata dal Santo in quel loco, per ſicuro Pegno da non temerſi più le ſue furie. Seruirà ella di Teſtimonio tanto più coſtante, quanto che di ferro, per publicare à foraſtieri non men le gratie liberaliſſime del Glorioſo Padrone, che i ſacrilegi de Franceſi.

E voi ben auuenturati Salernitani, ricauate da ſimil fatto preſagi di glorie. Viurã-

no

no sempre in voi le palme sotto gli auspicij d'vn'Apostolo Padrone, che honorato di maestoso, e ricco auello da Monarchi di Spagna, manterrà Salerno à diuotione dell'Aquile, che sono geroglifico delle Vittorie, non de Galli. Egli vi precipita i fiori per coronarui i piedi stabili nella difesa della Patria. Vi lastrica di Gigli le vie, per doue passeggierete Vincitori. Ben l'autentica quel tiro d'Artiglieria, che con lingua di foco hà publicato la sua assistenza. Egli fù, che mantenne nè vostri nobili spirti la generosità più viuace fra le minaccie di morte; v'arricchì di valore, quando impoueriti vi stimauiuo; priuó di pericoli le batterie, i colpi di piaghe.

E non fù vano il presagio di sì strano successo, perche non si vide frà Difenditori in cosí spauenteuole Assalto chi spaurito tributasse il suo Cuore alla tema. Ogni soldato vagheggiaua intrepidamente dal suo posto, quasi Farfalla amante lo Splendore di quelle fiamme, benche potessero incenerirlo.

lo, Quel foco rauuiuò alla memoria di quei prodi Cittadini, la coſtanza di Mutio; la onde ciaſcuno per liberar la ſua Patria s'offeriua martire di quell'ardore. Anzi per far põpa della loro inuincibile coſtanza, ſcagliauano fulmini contra fulmini, mentre dalle cinque munite Torri della Città per le tre hore continuę durò la batteria, ſi corriſpoſe valoroſamente collo ſcoppiare delle Artiglierie per vendicarſi dell'Armata. Ne irono à vuoto i colpi, mentre i legni sfrantumati ſi videro galleggiare sù l'onde, additando nella loro incoſtanza la leggerezza de' Franceſi. Parte naufragarono al lito, perche ſeruiſſero ad innalzare i trofei à trionfanti Salernitani.

Et ecco riſchiarate l'attioni di quei valoroſi Cittadini à diſpetto della penna del Rutigliano, che l'hà macchiati di puſillanimi. Il nero del ſuo inchioſtro non hà ſeruito, che à dar riſalto al chiaro delle lor glorie. L'oro ſotto le martellate via più riſplende. Lo ſciocco Croniſta rauuiſando per auuen-

uentura nell'assalto di Salerno vn imagine dell'abisso,hà finto strida,gemiti,disperationi, che sono sconcerto de' dannati . Forse assordato dalle bombarde, non riceuette le notitie ; od occecato dal fumo,smarrì la luce del vero . Pouero Eraclito non mai più ridicolo,che quando hà tacciato le lagrime de' Salernitani . Siasi pure,ch'in quell'assalto si piangesse; che nouità è questa ad vn, che partecipa vn ombra di ragioneuole? Il legnaggio del pianto è comune al Genere humano;e doue varia la fauella de' Popoli, l'idioma de' sospiri nella scuola della natura da tutti s'impara . Anco l'inuincibile Alcide tributò pianto alle sue sventure . Nè poi è sì vile la Reggia del pianto , che s'intorbidi sempre di tema . S'origina egli tal volta dallo sdegno ; tal volta dall'allegrezza . Così appunto lagrimando festeggiarono i Soldati Romani il risorgimento al comando di Fabio per la dispositione di Minutio . Piansero le donne : gran fatto . Vn sesso imbelle tutto tenerezze, che articola

cola più omei, che parole; che impegnato all'affetto de' mariti, ò de' figli, non può moderarlo, ſenza che trabocchi dagli occhi. Siamo forſe privi di ſenſo, che ne' pericoli poſſiamo frenare gli empiti naturali? E ſegno che merita gl'infortunij, chi non gli piagne. Chi mira à ciglio aſciutto le rouine de' Regni, hà pupilla di Baſiliſco, non d'huomo. L'iſteſſo Rè della Gloria vaticinando i rouinoſi accidenti di Gieruſalemme compianſe; e rannuuoló quelle luci, che accendono meriggi di beatitudine nel Paradiſo. E vorrebbe il Rotigliano, ch' altri li miraſſe preſenti ſenza vna lagrima?

Baſta, che voi non pauentaſte glorioſi Cittadini: che i voſtri petti d'adamantina tempra ſempre coſtanti ſi oſtinaſſero alle percoſſe de' ferri nemici; che quaſi animati coloſſi intrepidamente reſiſteſte alla moltitudine di tanti colpi. Non mai la paura potè ſoprauanzare gli argini della voſtra generoſità. E ſe le paſſioni del cuore

sù'l viso riflettono, ben dimostrauate nell'allegrezza de' volti il cuore sgombro di tema. Ma qual timore apprender si poteua anco da più vili sotto gli auspici d'vn valoroso Duce? Sono le lepri, e non s'auuiliscono, se le guidano i leoni. Paura, oue vn Duca di Martina presiede, vn Duca di Calabritto assiste, tanti valorosi Capi difendono? E stato vn offendere il loro ardire dichiarar timidi i Salernitani. Che? Egli medesimo il moderno scrittore non s'è auueduto quanto vada lontano dal vero. Quelle parole, che quasi fulmini hà creduto vibrare contro all' attioni de' presidiarij soldati, hanno ferito se stesso. più chirurgo, che storico con ispiare l'interno, hà creduto anatomizare anco viui quei Cittadini. Gittossi ad indouinare, che internamẽte altri temeuano, & altri erano infedeli; mẽtre solo Iddio è l'interpetre de' cuori; e cõ occhio infallibile sà leggere in quei segreti fogli i pensieri dell'huomo. Le cifre dell'Anima dalla Diuina Sapiẽza solo s'intẽdono.

Non,

Non,nò,che non temeſte ó valoroſi,ò fedeli. Combatteuate per voi ſteſſi, per la Patria,per Dio.

In tanto conoſcendo il Principe Tomaſo,che non hauea dato al ſegno, intimò per mezzo delle trombe la ritirata à vaſcelli. Così volle dimoſtrare eſſer germoglio di militare accortezza ciòche fù effetto della forza : Infinſe contentarſi della preſa di Vietri; cuprendo ſotto queſto ſimulato ammanto il dishonore dell'infelice eſito della batteria, e la viltà della fuga. E però vero che aſſaltó perſuaſo dal Polito. queſti fù, che luſingandoli il genio,gli diede à credere al ſuono delle trombe, non che allo ſtrepito de' focoſi tuoni le mura della Città,come quelle di Gerico,ſarebboro cadute.Che gli aſſediati,come che faceſſero de' giganti, ſotto la rouina de' proprij edificij da bellici fulmini abbattuti ſarebbono ſtati oppreſſi. Che ſenza lacerare con ferrate inuasioni le mura,con la preſenza ſolo poteuano imprimere orme ditimore ne' Cittadini pria ſe-

polti, che morti. Ma altrimente auuenendo imparò à sue spese il Prencipe, che souente precipita, chi prende per guida vn cieco. Naufraga facilmente quel legno, che s'ingolfa senza il gouerno d'esperimentato nocchiero Erra chi crede giugnere ad impreſe glorioſe colla ſcorta d'vn vile. Chi con l'ali della Speranza, più che della Prudenza soruola alle vittorie, s'incontra bene ſpeſſo nelle perdite. Chi alla ſeconda d'vn mal regolato conſiglio s'incamina, trabalza da precipitio in precipitio. Ma che? La mala elettione fù in colpa: doueua non credere egli, ch'era vn Tomaſo, ſe non voleua accoppiare alle ſue infelici impreſe le vergogne dell'imprudenza.

In queſto mentre, ch'altri con publici applauſi tributauano oſſequij al glorioſo Padrone San Matteo per la riceuuta gratia, & altri intrecciauano corone di palme, per arricchirne le tempia de' ſpiritoſi difenſori; fù auuiſato il Duca, che per la ſtra-

ſtrada reale vn groſſo di fanteria conduceuaſi alla volta di Salerno. Diceuano alcuni eſſer la ſoldateſca, che da Vietri ritirauaſi. Ma perche il numero pareua eccedeſſe quel preſidio, e gli Alemani, quali erano ſtati inuiati per ſoccorſo, erano ritornati, eſſendo ſtato preuenuto l'aiuto dalla ſollecitudine degli aſſalitori; fù comandato andaſſe à riconoſcerli D. Ferrante de Vicarijs Caualiero di quell'Ordine, che nelle Spagne vanta per diuiſe dell'Habito ſanguigne le ſpade; acciòche non manchino nel Cielo della Pietà gli Orioni, & habbia la Religione i ſuoi Macedoni, che con ferro teſſuto di porpora ſciolgano i nodi de' Regni: ſe pure il roſſo del petto non moſtra le brauure d'vn cuore ambitioſo di nobilitarſi col ſangue delle ferite. Queſti, che sù generoſo caualo haueua prodigamente offerto la vitá alle neceſſitá della ſua cara Patria, non troùò malageuolezze nell'obbedienza; ſapendo, ch'è priuo di meriti

vn valore impigrito. Partì,& appena giunse à veduta delle truppe sospette, che venne incontrato da vn nembo micidiale di moschettate, chiaro argomento d'aguati. Egli per non sacrificarsi temerariamente alle superchierie di tanti, con vn trabalzo di redini scampò via,riserbando la fortezza à cimentarsi con senno. Chi non ischiua l'euidenza de' pericoli, si palesa anzi disperato, che valoroso. Anco Curtio fù ripreso;e sapeuasi,che per salute della Patria precipitauasi nella voragine.

Auuisato il Duca,che il Franco s'approssimaua,per istringere da tutte le parti la Città,volle sortisse la Caualleria, priache si fortificasse in alcũ loco;acciòche s'accertasse, che haueua più necessità di difendersi, che d'offendere. Onde vscite due truppe di caualli sotto la guida de' Capitani Latino, e Tasso, sperimentati à proua di battaglie, inuestirono con tanta ferocia,che per poco nõ ispezzarono l'intrecciatura delle picche nemi-

nemiche. Ma trattenne la corrente del loro ardire l'arrestarsi de' soldati, che impediti dalle strettezze del luogo, disordinato l'ordine, non poteuano dietro l'orme de' Capitani inuiarsi al trionfo. Onde quasi tanti Spartani s'affligeuano non poter seguir il corso di quella vittoria, che si vedeua animarsi dal valore de' loro Capi. Per lo che furono costretti ritirarsi, non per la resistẽza del nemico, ma per ostacolo non pensato. Seruì nulla di manco la zuffa à certificare il Franco, che prima di giugnere ad assediare le mura, doueuan calcar sentieri, ch'eran faticosi à gli stessi difensori; haueuan à caminare per quella strada, che spruzzolata dal sangue del Capitan Tasso, e d'altri feriti, come mostraua segni di non ordinarie virtù, così recaua loro spauento.

Appressatosi nulla di mãco, principiò tosto da quella parte à fortificarsi, alzando vn trincerone d'oliue recise incõtro al posto di S. Giouanni nel giardino della Valle. Ne sa-

gio

tio d'essere à giusto tiro di cannone contro il nostro fortino, volle anco signoreggiar la Città nel rialto d'alcune collinette, fortificandosi in vna di esse detta la Spinosa. Si portauano brancoloni sù quelle balzé, per imparar la fierezza : o pur fermauansi sù l'erta de' monti, per veder con improuiso strauolgimento d'occhio le vertigini del Regno in vna Città, come le sognauan coll'animo addormentato da bugiarde promesse. Sciocchi che essi erano. Come non leggeuan nel nome del luogo l'infelice riuscita? Non può non incespicare trafitto chi tenta di calcare vie Spinose. Son geroglifici d'infortunij le spine seminate dall'originaria colpa d'Adamo; ne fruttano altra ricolta, che di disgratie. son liuree di sterilezza, ne san degenerare in allori. son difese traditrici, con trincerare le rose stracciano loro spesso spesso la porpora delle frondi. V'ingannate ó Francesi, pensando d'assicurare la fortuna de' vostri Gigli all'ombra d'vna Spinosa. Hauranno più sue-

natu-

nature,che ripari. Non è queſto il terreno di Babilonia, che fra le ſpine più infertiliſce. Raccoglierete piaghe, ſeminando fra gineprai. Le voſtre corone ſaranno intrecci di morte.

Accampatoſi nel luogo l'Auuerſario, cominciò ad infeſtare con vna moltitudine d'archibugiate il poſto di S. Giouanni. Dall'eminenza del ſito preſe la miſura del valore. Pensó con ſpeſſi turbini d'infocate palle deſolare quel Fortino, e pazzamente s'imaginaua dal diluuio di tanti colpi inondato, doueſſe cedere alla ſua furia, ó chiederli pietà, mirandoſi il Nemico sù'l Capo. Ma i valoroſi Difenſori nulla temendo, corriſpondeuano con vicendeuole ſuono al bellico ſconcerto de' colpi. Et imitando, ma con ſauiezza, la falſa Religione di quei Popoli,che per laſciare à poſteri vna glorioſa heredità, eſponeuanſi per berſaglio de' fulmini;incontrauano à petto nudo le morti. Sapeuano,che morendo di fuoco, s'illuſtrauano il nome ſe le Fenici ſanno fra le

fiamme volanti rimpiumarsi all'immortalità della Fama.

Suegliaua l'ardire de' Soldati D. Francesco di Leua lor Capo, che per comperarsi il capitale d'eterna lode, non lasciaua di spendere con eccessi di prodigalità moneta di sudori. Questi per auantaggiarsi co' fatti, erasi spogliato del decoro di Capitano, per accendere col paragone l'ardimento de' suoi. L'haureſti creduto vn Fante gregario tanto volentieri i pericoli più euidenti affrontaua. Preparaua le difese, preueniua l'offese. Era vn incendio viuo, che portandosi velocemente per quel luogo, non tanto destaua noua generosità ne' proprij Soldati quanto frastornaua anco i disegni delle nemiche speranze.

Cessò dopò due hore l'assalto fermato da coraggiosa resistenza. Cosí si sperimenta, che più tosto suanisce nelle sue spume la tempesta, che ne vada in ischeggie lo scoglio; ecede ogni romba d'imperuersato Aquilone à piè d'vna quercia abbarbicata

nel

nel maſſiccio d'vn Appennino.

In tanto il Duca per iſneruar colla fatica i nemici, che nell'alto della Spinoſa ſi ſtauano, ordinò ſortiſſero due maniche di Fanteria, l'vna dalla porta dell'Annunciata, l'altra dal poſto di San Nicolò, acciòche ſepeliſſero in vn ſepolcro di ſpine insãguinate i Gigli di Francia. Gli Spagnoli al numero di 40. ſcielti moſchettieri condotti da vn loro, non men ardito, che valoroſo Alfiere, e dal Capitano Antonio Cauaſelice, che da ſe ſteſſo offerendoſi per guida de Soldati poco prattici del Paeſe; non ſolo hà rinouato la memoria degli Scipioni in aiuto della Patria, ma anco hà dato ſaggio di non degenerare dal Maſtro di Campo Gio. Battiſta ſuo Padre colla continouatione del valore. Vi ſortirono anco tramiſchiati alcuni Salernitani della gente più baſſa; non sò ſe per emulare il valore de loro maggiori; ò per dare à diuidere, che à pari de nobili amauano gl'intereſſi della Patria, mentre correuano à ſuenarſi per diſgrauarla dall'aſ-

sedio. Questi, che furono i primi ad assalire, ritrouarono tanto spensierato il Nemico, che fù loro assai facile d'atterrirlo; come il restimoniarono voltando le spalle, intimoriti dall'improuiso accidente; indi à poco gridatosi all'armi nel più fitto della zuffa, sopragiunse l'altra squadra di quaranta fra Alemani, e Spagnoli guidati dal Tenente Generale Donato Ricciardo, che impatiente di vedersi ristretto dentro le mura, volle impegnar il coraggio nella campagna. Rinuigoriti i nostri dall'opportuno soccorso, s'inoltrorno con tanta intrepidezza, che haurebbero terminato tutta la guerra col trionfo, se'l nemico co gli eccessi della moltitudine non riparaua. Sembrauano i nostri tanti Briarei, combattendo con diece, e gli Nemici tant'Hidre, se col fuggire duplicatamente pullulauano. Quindi i Capi dopo hauere col sangue effigiato ne' corpi de molti morti Francesi l'impronta del lor valore, ritiraronsi, non lasciandoli tempo, che riuniti gl'incalzassero.

Già

Già il Sole dopo la carriera del giorno mezzo impallidito s'auuicinaua all'occaſo, quando i Franceſi, che dalla parte della Carnale ſtauano alloggiati, gareggiando coll'animoſità de' Soldati appreſtauanſi dar l'aſſalto alla Torre. Conoſceuano, che'l corſo della loro vittoria da queſto intoppo era impedito; laonde alleſtiti gli approcci; non prima caddero le cortine dell'ombre à velare il teatro del Cielo, che s'approſſimarono alla batteria.

Il prode D. Errico, che difendeua il Forte, auuedutoſi del diſegno, preparoſſi coraggioſamente al contraſto, col dar talento a Difenſori, e col prometter loro corriſpondenti le paghe de' premi alle fatighe del merito. Se non v'è eſca maggiore per auualorare i Soldati, che la caparra d'honoreuole impiego. Gli diſtribuì con militare accortezza al poſto della mezaluna, che nel piano della montagnola ſtà attaccata alla fortezza. Principiò con gran furia da tre parti il Franco l'aſſalto, acciòche i Difenditori perdeſſe-

ro

ro la speranza di breue riposo, e se non vinti, certo stanchi cedessero. Al latrar di questo trifauce credè intemorirli. Penzò con questo finto Gerione di treplicato assalto porli in fuga. Ma falsa credenza; se quelli quasi tanti Antei più vigorosi mostrauãsi. Cõ inuitta costanza resistendo, ributtauano gli Nemici, quali per facilitare l'appressamento, occupàrono vn monticello, che fiancheggiaua la mezaluna; dal quale con spessi colpi molestauano in tal maniera i ripari, che se i Soldati non fussero stati più che valorosi, facilmente sarebbono riusciti vincitori del posto.

Ma D. Errico, perche i suoi hauessero vn viuo esemplare d'intrepidezza, non isfuggiua, preueniua gli assalti. Sembraua vn Argo nel custodire, vn Briareo nell'offendere. Tutto spirito portaua sù la punta della sua spada mille spauenti di morte; i suoi colpi quando non occideuano, storpiauano. Sapea ben egli, che al Tempio della Gloria se giũgea per quello della fatiga, onde non la-

ſciaua malageuolezze, che non pratticaſſe.

Rinouò due volte il Franceſe l'aſſalto, e due volte ne fù ributtato. Nõ tanti s'appreſſauano per trouar nella collina vn campidoglio di palme, quanti ſcauauano nelle proprie ferite le bare. Oue ſperauano trionfare, correuano á morire. Quindi altri per non cadere, vituperoſamente fuggiuano, & altri per non fuggire, miſeramente moriuano. Onde inuiperito di ſdegno il Capo Franceſe, bramoſo di vendicare la ſua gente, ſcelto vn Drappello de' più valoroſi, inueſti con tanta furia, combattè con tal ardire, contraſtò con tanto ſpirito, che ſarebbe giunto al termine del ſuo glorioſo diſegno, quando non ſi fuſſe incontrato coll'intrepidezza del Capitano. Non baſta la brauura degli ſcalpelli à domare i diamanti. Queſti accortoſi del pericolo, coraggioſamente s'oppoſe. E perche ſolo non poteua ſoſtentare la carica, s'anco gli Ercoli à fronte di due non vagliono, forſe con ſomiglianti voci ſpronaua i Soldati, perche in ſuo aiuto volaſſero.

Quì

Quì, quì accorrete, soccorrete valorosi, doue corrono ad essere sacrifigati da nostrì ferri vittime volontarie i Francesi. Suenateli, perche nel mare del lor sangue vada naufraga la perfidia d'vn Rematore. Vccideteli, per frabicarui sù le catastе de' cadaueri più trofei. Serua questa montagna come per trono delle vostre glorioſe attioni, per tomba della loro temerità, giàche sono i monti sepoltura de Titani. Alle stragi, alle morti, ò valorosi, sotto gli auspici della nostra Aquila, che darà volo à trionfi. Perche non cada nelle lor mani questo Forte, si formino terrapieni colle lor ossa. Non temete l'horridezza de corpi, che v'immortaleranno ferendoui. Ne vi trattenga il combattere di notte, che al valore, basta hauere spettatori gli occhi del Cielo. E vn rubare à voi stessi le glorie, se prolungate à vincere. Già nella Città il Duca comandante stà preparando le Corone in premio del vostro merito. A che dunque tardate? Siamo già vicini alla meta, poco resta di fatiga.

Al-

All'armi, alle vittorie, alle glorie, ò Soldati!

Così diſſe, e preſa à due mani la ſpada, ſcaglioſſi ſopra à nemici, che con gran furia tentauano impadronirſi delle prime difeſe. Sembrò il ſuo arriuo vn turbine, tanto gli ſconfiſſe. Ma come poteuano reſiſtere, ſe non auentaua colpo, che non trionfaſſe d'vna ſpoglia; anzi ad ogni colpo moltiplicaua i trionfi. Pareua, che'l ſuo ferro haueſſe vſurpato ad Atropo l'eſercitio, ſe con tanta velocità le fila delle vite Nemiche recideua. Sembraua vn Aquila Auſtriaca, che illeſa fra fulmini, gli vibraua ſolamente à danno degli aſſalitori. Animati dalle ſue voci i Soldati, ma più dall'eſempio fatti emulatori delle ſue pruoue, così coſtantemente combatterono, che forzarono i Nemici à vituperoſamente fuggire. Così cederono i miſeri, tributando à ſi valoroſi difenditori con omagio di cento vite.

Fù peró amareggiato il frutto della vittoria colla mortale ferita del Prode D. Erri-

co riceuuta nel ventre. L'allegrezza de valorosi Soldati si dispersе nel dolore del Capitano. Seccaronsi le palme vincitrici bagnate dal suo sangue. Il verde degli allori dal bruno de' funestici cipressi fù incombrato. Così s'esperimenta, che le vittorie nō si comperano senza sangue; e che vgualmente de vinti, e vincitori brama Marte le vittime. Ma che non dissero, che non fermo i suoi soldati? Altri con pietosi affetti cercauano disacerbare la piaga con dolci lenitiui di compassioneuoli voci; altri con feroci strida giurarono ricomperare la sua vita con la morte di mille Francesi. Chi per assuefarsi alle stragi s'insanguinaua le mani per auezzarle ad appetire sangue nemico. Chi n'ingranaua gli asciugatoi, per conseruare fresca la memoria della vendetta. Poche goccie di lagrime si viddero grōdare dagli occhi de suoi più cari; non sò se perche inaridito dal duolo il fonte del cuore, non somministrasse l'humore; ò perche l'ira l'hauesse sequestrate nel viso, acciò dal-

la loro abbondanza non veniſſe ammorzata l'ardente brama di vendicarlo.

Egli ſolo con ciglio aſciutto riceuendo i pietoſi vffici de' ſoldati con deboli, e vacillanti ſguardi rendeua loro le gratie. Pareua, che'l ſuo viuace ſpirito tutto negli occhi accolto, ſi voleſſe diuidere fra quelli per inuigorirli à glorioſamente combattere. Taceua la lingua, ma ben con loquaci affetti parlaua il cuore nella piazza del volto. I ſuoi aneliti erano sfauillamenti di fulmini. Ma qual più eloquente oratore della ſua piaga, che con perſuaſiue di ſangue predicaua l'eccesſo della ſua fede. Ben poteuano da quella apprendere i ſoldati quanto fuſſe ſtato valoroſo. Mentre così tramortito giaceua eſſendoſegli preſſo, che riconcentrati gli ſpiriti per la fiacchezza, fú sù le braccia de' ſuoi condotto alla Torre, oue co i medicamenti s'atteſe á rattenere la vita, che ſdrucciolando sù'l ſangue ſparſo, precipitaua alla morte.

Tra queſto mentre, che nella Carnale ſi

combatteua, dubbioso il Duca dell'auuenimento, preparaua con occhiuta vigilanza nuoui soccorsi. Lo strepito che s'vdiua dimostraua ben l'horribiltà del conflitto. Tonaua con frequenti cannonate la Torre, e si giudicaua da molti, che i colpi fussero tiri di necessità. Pareuano scoppiati più Vesuuij nel monte tant'erano le caligini, che s'agroppauano nell'aria, tanta la vampa, che preueniua le palle. Il buio della notte non facea discernere in qual parte piegasse la felicità del successo. E come che dallo scintillare delle nitrate polueri compariſſero di gran lunga slontanati i nemici dal forte, volle nulla di manco il Duca per sicurezza, che stessero in ordinanza cinquanta veterani moschettieri comandati dal Tenente Generale D. Basco, che mal sofferiua l'indugio, risospinto dallo stimolo del coraggio.

Ma poco passò di tempo, che giunse vn Soldato dalla Torre, quale diè noua della seguita vittoria, e della ferita del Capitano, che con altri quindeci haueuano ne' loro

corpi

corpi ſcolpito à note di piaghe glorioſamente il lor nome. Che la Parca di ſe ſteſſa dimenticata per vagheggiare il valore di quei ſoldati difenditori, di ſette ſolo haueua trionfato. Onde fù dato ordine à D. Baſco, che con venti di quei moſchettieri rinforzaſſe il preſidio, e rimenandone nella Città i feriti, perche colle cure ſi ringagliardiſſero le vite, reſe riguardeuoli dal pericolo.

Il Duca in tanto fra gli horrori di quelle tenebre non ſmarrì la ſtrada, ma fattoſi ſcorta d'vna militare prudenza rinforzò le guardie. La vicinanza del Nemico richiedeua più accortezza; laonde comandò ſmõtaſſero tre compagnie di caualli, le quali compartí per li poſti più pericoloſi. Volle egli riconoſcer le ſentinelle, acciòche dalla ſua vigilanza imparaſſero i ſoldati à bandire dagli occhi il ſonno. Sapeua ben egli di quanta virtù fuſſe la preſenza del Capitano. Non v'è petto per puſillanime, che à viſta del Duce non s'incori. E vna aſſiſtenza motrice degli affari più vantaggioſi. Vn

anima

anima dell'esercito ; senza cui nè soldati la virtù ò tramortisce , ó pericolosamente s'assonna.

Fatte le deligenzē ,e certificato, che la militia ammaestrata da ottimi Capi non obliaua le regole del valore , ritirossi à dare qualche tregua al corpo à dismisura affatigato;in tempo che l'ali dell'ottenuta vittoria poteuan seruirgli di guanciale senza interrompimenti più di timori.

Non era ancora rinato il giorno dall'Orizonte, e sorrideua mezo l'alba nel Cielo,quando giunse vn Corriero di festa, che auisaua la vicinanza del soccorso. A tal noua dileguaronsi le nuuole del sospetto nella mente del Duca, e tranquillossi la tempesta de' pensieri, che minacciaua naufragij alla sua riputatione. Parue il Nuncio vn Iride foriera di serenitá dopó le pioggie del sangue.

Spuntó fra questo mentre l'Aurora , e si sparse per la Città l'auiso del soccorso; che sembrò apunto vna Ruggiada,che rinuerdì

la

la ſpeme inaridita degli aſſediati. Nè poteua altri, che vna madre di luce partorire vna figliolanza di gioia. Accreſciuto il valore de Cittadini da queſta piena di contenti, allagò anco il petto de puſillanimi. Ogni vno con applauſi di feſteuoli voci deſtaua gli animi ſepelliti in vn timoroſo letargo. Non vi fù chi non cimentaſſe le forze à magnanime impreſe. Anco le donne ribellando dal vaſſallagio della paura, arrollate ſotto le bandiere dell'allegrezza, feſtoſe moſtrauanſi ne i ſembianti. Tanto è vero, che'l bene non che in ombra è perfetto antidoto d'ogni gran male.

SALER-

SALERNO ASSEDIATO da Franceſi.

LIBRO SECONDO.

RIſuonauano in tanto i fatti de' Franceſi all' orecchio di Napoli; e quaſi gruppo d'impetuoſi Aquiloni commoueuano nella mente del Signor Conte d'Ognatte turbini di ſoſpetti. Ogni lor moto gli auuiſaua la mobilità dell'humane vicende, e lo ſtato della Città crolla-

ta dall' assedio. Offeruaua le loro attioni; e da quelle, quasi da celesti Segni formaua dell'auuenire i giudicij. Prediceua dalle giornate de' loro prosperi successi, come da giorni decretorij, mortali pronostici. Sapeua egli di che consequenza fusse Salerno, Metropoli di due prouincie, che cadendo haurebbe rouinato la quarta parte del Regno. Città popolatissima per la vicinanza d'abbondanti terre, sufficienti à nutricare ogni poderoso essercito: che soprasta ad vn golfo, doue ageuolmẽte colle merci sbarcano le inclinationi à stranieri: cinta di muraglie habili à riceuere titoli di fortezza, non espugnabili senza ergere catasse d' estinti: munita d'vn Castello, che proueduto di guernimento sarebbe seruito per porto sicuro da non temere ogni benche fiera tempesta: di sito opportuno, per fondaruisi vn trono à riceuere gli homaggi dalle parti più rimote del Regno: l'ampiezza della regione cõmoda per aprirsi la strada à famosi disegni, e propagare il nascente Impero: à vi-

vista di Napoli, è così opportuna ad ingelosire gli animi, ed à riaccendere l'estinte seditioni. Città, che ascriuendo à sue glorie Regij Natali, non meritaua essere da altri soggiogata, ma riuerita.

Autenticaua tali consequenze l'esempio, i cui breui sillogismi auuanzano le lunghe dicerie della lingua. considerauа egli le passate riuolture, quando la fame chiuse nel seno le più gagliarde vendette, e raffrenò le lingue contumaci con tormentarle. qual Città all'hora più di Salerno rinforzò la debolezza del Popolo? Salerno fù l'Erario dell'abbondanza, donde per mano di Polito Napoli riceuette la vita di molti mesi. Il perche temeua, che se s'abbarbicasse la ribellione in questo paese, sarebbesi diramata per tutto, senza speranza di suellerla, se non con incenerimento del Regno.

Questi erano gli argomenti, ch'efficacemente conchiudeuano douersi soccorrere Salerno; onde il Conte con ogni celerità applicaua i suoi studi à prepararlo. Et acciò

si sueglialle ne' soldati la celerità, diè voce, ch'egli stesso sarebbe il conduttiere. Non si terminano l'imprese magnanime, se gli Vlissi non le guidano. Perche sortiscano fortunati gli esiti, debbono dagli Achilli vantare i principij. Così mentre à sortiuansi i soldati, acciòche nella perfettione auanzassero gli nemici, era sollecitato il Conte da molti Salernitani, che ritrouauansi in Napoli. Questi gelosi della libertà della Patria, prostrati à suoi piedi, intercedeuano per la sua saluezza; offerendo in sagrificio i di lei meriti. Anzi resi dal timore eloquenti, essaggerauano quanto hauessero sofferto sotto la tirannide del Popolo i loro Concittadini, che impoueriti dalle rapacità d'vna Plebe gulosa, hanno goduto di rimanere solamente ricchi dell'affetto verso il lor Prencipe; del quale per nõ esser priui, quasi tanti Mitridati buttãdo nelle populari mani l'hauere, hannò satiato la rabbiosa lor fame, perche tacessero; che sotto il torchio d'ingiurioso furore, come tanti impenetrabili

Ciuei

Cinei più costanti si sono mantenuti nella diuotione del loro Monarca; che imitatori del Romano Vticense, si sono compiaciuti essere posposti à tanti Vatinij più presto, che infamare la riputatione con titolo di ribelle, mascherato sotto il nome d'honoreuole impiego: che da sozze sceleratezze circondati, quasi candidi Armellini, per non macchiare la purità della fede douuta al loro Rè, si sono contentati esporsi vittime di tanti sanguinosi Immolatori (e ben molti se ne contano de loro Concittadini, banditi, ò morti come Rei d'infedeltà al Popolo, per essere troppo fedeli al lor Signore) che fatti bersaglio d'ogni sciagura, sempre però per accrescere meriti à loro medesimi, hanno desiderato vn concatenamento di sventure. Dalle quali massime ne formauano indubitabile conseguenza, che doueua Salerno essere soccorso, e protetto, quando non per altro, perche il nostro Cattolico Monarca ad vso di quel Macedone sá comperarsi l'affettione de' suoi vassalli col capitale delle gratie.

Era

Era già pronta l'Hoste, quando il Conte, doppo hauere vagheggiato nell'ardire di tanti valorosi soldati vna futura vittoria; ne consegnó il comando al Mastro di Campo Generale Don Dionisio de Gusman, che hà impouerito la Gloria de' suoi più degni attributi, per arricchirne il suo nome; le di cui generose attioni han seruito per legge d'ogni più che valoroso soldato, che non hà risparmiato fatighe, per coltiuare allori all'Hispano Monarca. Questi inchinatosi con riuerente ossequio al Conte, poco s'affatigó in ringratiare, perche molto voleua rendere per ringratiamento. Non si curò corrispõdere con parole, se bramaua sodisfare co' fatti. Ma se fù auara la lingua de' concetti, ben ne fù prodigo il volto, che vestito di generosità, con muta eloquenza sapeua farsi intendere.

Nobilitaua quell'esercito la presenza di molti Signori Napolitani, che per ereditare ricchi capitali di fama tracciauano gli stenti, e le fatighe primogenite della guerra.

Egli-

Eglino vaghi d'impiumar l'ali alla fama, con pronta sollecitudine volarono ad ascriuersi per Venturieri. Vollero sotto il peso dell'armi stillar sudori, acciò quasi feconde ruggiade inaffiando le palme, crescessero à coronare il lor nome. Sapeuano che marcisce quell'ardire, che fra le morbidezze dell'otio si riposa. Perche scintilli la luce, huopo è sia percossa dall'acciaio. Erano tante viue Comete, che nel Cielo di Marte seruiuano per scorta sicura à suoi, e per spauento à nemici. Ma tra loro più luminose raggiauano le persone di Luigi Poderico Generale dell'Artigliere, e di D. Vincenzo Tuttauilla Tenente Generale della Caualleria del Regno. Erano questi due fulmini della Guerra, ma fulmini intrecciati d'allori, che fecero insuperbire co i fatti Eroici il campo d'all'hora, che'l calpestarono; e quasi Gemini fortunati coronarono in cẽto battaglie il Sole della potenza Spagnola di noue palme. Da questi quasi Numi militari riceueuãsi gli Oracoli: sù queste forti colõne la mole del-

l'eser-

l'esercito manteneuasi . Marciò con ogni prestezza il soccorso, per non fare raffreddare il valore de' soldati, che sminuzzauano i momenti, per azzuffarsi co gli nemici. Madre delle Vittorie è la celerità. Sono incerti gli esiti di quelle battaglie, che hanno per loro Horoscopo la lentezza d'vn Saturno. Laonde giunsero martedì la notte nella Città di Nocera. Ritrouauasi in difesa di quella Piazza il Mastro di Cāpo D. Emmanuele Carafa, Caualiere, che vanta più imprese, che non conta anni; e che hà sfiatato la Fama nel bandire l'infinito delle sue glorie. Questi per rinuigorire le nostr'armi, erasi auanzato colla soldatesca nella Città della Caua; ma caduto Vietri, perche non si conōsceua hauer forze bastanti per resistere, potendo esser vinto prima di difendersi, & incontrar la morte auanti di vederla; ritornò l'istessa notte co i Prencipi d'Auellino, della Valle, e di Castellaneta, e loro genti, che da Vietri seco eransi vniti al suo posto. E tratto di Prudenza militare vsar le ritirate

tirate per ſtudiare i trionfi, e premeditar più glorioſe le Vittorie. Souente in quel Campo, che ſi cede libero, ſogliono aſconderſi l'inſidie. Più volte maſcherò Ceſare ſotto finti ritiramenti Vittorioſi ſucceſſi. Preuedeua egli dalla Prudenza del Signor Vicerè proſſimo il ſoccorſo, onde dirizzando i ſuoi fini colla ſcorta del retto gouerno del Conte, nõ volle cimentarſi, oue era certa la perdita. Ne'l pericolo della Caua doueua trattenerli; ſe per cõſeruar il tutto nõ ſi prezzano le parti. Al Cuore, come primo mobile s'indrizzano i preſeruatiui, laſciandoſi ſcordate l'altre membra anco offeſe. E poi, come poteua mantenerſi in vna Città, che nuda di ripari, ſpalancaua tanti varchi per eſſere ſorpreſa, quante haueua ſtrade; Oue non hauendo ſicura ritirata, eſponeua anco le ſpalle all'inſidie. Così prudentemente abbandonò quel, che non poteua difendere ſenza euidente pericolo; ma che abbandonato, poteua racquiſtarſi, ſe militaua negli Nemici la medeſima ragione. Ritiroſſi, non

per timore, che tal nome è straniero alla sua generosità, ma per accumulare forze maggiori da inuestire. S'incocca l'arco, acciò che volando più furioso lo strale, faccia più penetranti le ferite.

La venuta del soccorso parue vn aura piaceuole, che auuiuó l'ardire de' soldati sotto le ceneri del timore tramortito; così ne diero chiari segni, honorandolo con applausi di festeuoli voci. Abbracciaronsi per isposare le volontadi ad vno stesso fine, poco però s'attese à complimenti, perche haueuano molto da complire. Volle però essere il Generale informato del succeduto per potere determinare. Non è, che gran Prudentia considerare i principij per giugnere ad vno perfetto fine. Tramontana dell'impreſe è la traccia degli altrui disegni. Le attioni operate sono le Stelle, nelle quali s'hà da osseruare il futuro: Quindi Scipione non in altro libro studiaua dar norma á suoi generosi pensieri, che negli Eroici fatti di Ciro. La onde il Mastro di

Cam-

Campo Caraſa gli reſtrinſe in compendio il ſeguito. Appena l'inteſe, che ſollecitò la marciata per la Caua. Pensò preuenire il Francese nel poſſeſſo di quella Piazza, perche non s'inſuperbiſſe di tanti trionfi. Chi concede acquiſti al Nemico, lo rende formidabile. Vn aura ſolo di vittoria è ſufficiente à far breccia nel petto d'ogni più, che valoroſo. Ad Aleſandro ſe gli rendeuano le Città nel ſolo ſuo nome, tanto è vero, che'l potere anco in ombra atterriſce.

Sù la naſcita del giorno giunſe alla Caua il noſtro Eſercito, che giudicando douere iui combattere, marciaua ſquadronato nelle ſue fila. Ma ritrouato, che quella fedelmente manteneuaſi à diuotione del ſuo Prencipe, ancorche fuſſe ſtata dal Polito, & atterrita con minaccie, e ſollecitata con luſinghe; ſeruì la moſtra ad inchiodare ne' petti di quelli leali Cittadini la fidanza, che ſubornata dal timore era in forſi di ribellarſi. L'aſpetto di tanti Guerrieri fù vn ſereno, che rallegró il Cuore di tanti fedeli Vaſſal-

si. Onde rinuigoriti alla vista di tanti bellici preparamenti accolzero gli Spiriti sparti per tutte le membra, che pronti à fuggirsene stauano sù le mosse.

Schierato l'Esercito auanzarono i Battitori per ispiare gli annamenti de' Nemici. Stauasi con gran quiete, onde dubitauano esser'ingannati, auuenga, che vn artificiosa negligenza partorisce l'imboscate. La fidanza delle strade è calamita delle frodi. Così per non inciampare ne' loro aguati, inuiarono vna truppa di Caualli ad assicurare il camino, & informarsi; quali fatte le deligenze necessarie, rapportarono, che quelli non erano auanzati da Vietri, oue con forti trincere difendeuano il passo, & assicurauano i loro posti. Quindi fù ordinato, che cinquecento fanti si spingessero al Casale della Molina, conforme seguì, nel quale luogo alzassero trincere per resistere, e stringere à gli Nemici i passi.

Dopó qualche breue riposo volle il Generale il giudicio de' più principali Coman-

dan-

danti ſopra lo ſtato della guerra. Vna autorità benche aſſoluta pure deue nello ſtabilire ſoggettarſi, per non dar nella tirannide. Gli Eſerciti hanno parentela con le Republiche, oue i piú gouernano. Precipita facilmente chi regola i publici maneggi con il proprio volere. Che ſe pure non s'accertano l'impreſe conſigliate; ſi nomina mala fortuna quell'errore, che dal parere de' molti è partorito. Anco Gioue quando vuol colpire co' fulmini, parlamenta co'gli altri Dei. Così propoſe varij motiui. La maſſima generale era la conſeruatione di Salerno. Queſto dichiaró eſſere lo ſcopo del Prencipe. Il modo però s'haueua da eligere, mentre il Nemico ſtaua tanto fortificato ne Poſti, che non poteua diſloggiarſi ſenza formare fiumi di ſangue per inondare le loro trincere.

Furono differenti i pareri. Quelli, che bramauano ſtancare gli nemici col tempo, e che miſurauano le neceſſità di Salerno con contrapeſi dell'occaſioni, s'argomentauano

uano non douersi combattere, ma far maturare le risolutioni. Queste erano le ragioni.

Come, diceuano, in vna Battaglia, il cui fine è cosí in certo, com'è incostante la Fortuna, che vi presiede, hassi d'auuenturare vn Regno? Dunque colla scorta del Furore, più che colla Prudenza s'hà da incaminare l'impresa? Ah nò, che facilmente incespica chi corre à vendicar con fretta ciò, che può vccidere il tempo. Qual Astro Nemico ci forza ad vn moto così violento? Che impatienza è questa, che ci spinge ad incontrare i precipitij, se possiamo colla sofferenza schiuarli? La prestezza suffoga i negotij. Le Vittorie si confederano d'ordinario colla Pacienza. Chi nella Scuola dell'opportunità non impara à sofferire, non sà vincere. Ne perche s'aspetta, dassi segno di viltà quando l'aspettare è auuedutezza, non timore. Deue trauestirsi mascherato di bisogno il valore per trionfare con sicurtà. Quel, che s'espone à pericolo di perdere,

non

non hau'arte di vincere.

Sono precetti queſti della ſetta di Fabio il Maſſimo; poteua egli cimentarſi con Annibale, s'erano pari le forze. La generoſità del ſuo animo gli daua l'impulſi. Il valore de' Soldati era vna caparra di ſicuro guadagno. Nol fece per non s'arriſchiare ad eſſer vinto, ſe poteua vincere ſenza riſchio. Dimorò ſempre à ſuoi fianchi, non per ſollecitarlo, ma per conſumarlo, conforme ſortì. E perche non ſi deue hoggi rinouare l'eſempio, s'è pari il fatto? Ma che? Se Salerno anco glorioſamente reſiſte, perche correre à ſeconda della volontà per diſtruggere gli Nemici, ſe poſſiamo col perdere augmentarli? Ancora non è diſperata la ſalute de gli Aſſediati, e vogliamo operar rimedij violenti? Se la piaga non è infeſtolita, perche ricorrere al fuoco? Nò, nò, imprigioniamo queſt'ardire fra ceppi della Tardanza; temperiamo il fuoco della Vendetta col freddo della Prudenza, che non mancano le occaſioni, s'e l'aſpetta, Chi và

pia-

piano,di rado inciampa. Non vorrei, che per ſerbare Salerno, gli deſſemo il tracollo. L'errore è vn Idra ; chi penſa toſtamente eſtinguerlo,ne fà pullular mille : Tanto auuerebbe , ſe combattendo incontraſſimo contraria la Sorte. Gli Nemici, quali hoggi temeno le noſtre Armi, fatti audaci per la vittoria, nel rogo delle noſtre ceneri rinouarebboro la ſpeme d'impadronirſi del Regno : Gli Aſſediati,che per la vicinanza del noſtro eſercito nulla pauentano, dalle noſtre perdite auuiliti, cederanno alla diſcrettione de' Franceſi. E come potranno più mantenerſi priui di queſt'Eſercito, ch'è la sfera della loro Attiuità . I Popoli , quali hoggi per la riputatione delle noſtre armi, tengono traueſtiti i loro affetti, mirandoci vinti,ſmaſcherati correranno ad addottarſi figli de' Franceſi. Sueglieranſi quelle Paſſioni, che aſſonnate per timore ſi giacciono. Accenderanſi di nuouo nella lor mente gli antichi deſiderij, li quali non eſtinti, ma ſemiviui ſotto le ceneri del riſpetto man-

mantengono. E tanto più concorreranno quanto che conoſcono il vento in poppa à' loro capricci. Và, & arreſta quel polledro, che ſenza freno ſi ſente ſpronare da ſuoi diletti. Sbarra, ſe puoi, la piena di quel fiume, che ingroſſato dal Verno, ſoprafà gli Argini. Tanto auuerrà, ſe combattendo, ſaremo vinti. E vi ſarà chi acconſentiſca ad vn fatto, oue i pericoli ſono sì certi? I preſenti biſogni ſono ſcogli, che ſi ſchiuano col dar fondo.

Ne col rimanere vincitori auanzeremo più della conſeruatione di Salerno, ſe'l Nemico há certa la ritirata ne'Vaſcelli. Dunque per aſſicurare vna ſol coſa, che può ſortire coll'aſpettare s'hanno da porre in dubio molte? Mal l'intende chi abbandona il Capo per ſoccorrer le membra, ſe le membra dal Capo ſon afforzate.

Ma che diſſi di vincere? Mentre eglino ſi ſono reſi colle fortificationi ineſpugnabili. Non è, che incontrar la morte aſſaltare ſoldateſca, che difeſa da ripari non li manca

animo, perche non teme. Miseri quei soldati, che sono condotti à colpir mura, non huomini. Le trincere non si vincono colla forza, ma colla sofferenza. Che se hassi à cõtrastare con chi può esser poco danneggiato, e molto offendere; à che impugnar l'armi, se basta il Tempo? Perche tentar la forza, se può la Vigilanza. Vincasi il Nemico colle proprie sue arti; non si assalti, ma s'assedij, che assediato rimarrà, se con pacienza osseruaremo le sue attioni. Così relegato in Vietri, ò perderà l'honore col fuggire, ò la vita col combattere. Basta, che non possa dilatare i confini. Secca quella Pianta, che non hà terreno, oue abbarbichi le radici. Appassita manca la semenza, che si gitta nelle petraie. Ma non perciò si lasci in dimenticanza Salerno, vi s'introduca il soccorso per li monti, giache è libero il tragitto. Rinforzata la Città di fresca Soldatesca, con più vigore manteneressi. Noi aspetteremo l'occasioni; chi puó indouinare qual Fortuna può correre? Il

Cie-

Cielo di Marte è tutto vertigini ; cangia in ogni momento gl'influſſi.

La maggior parte però conchiudeua douerſi combattere, & auuenga che più colle ſpade, che colle lingue difendeſſero l' opinione, perche voleuano più offendere operando, che parlando; non mancauano addurre ragioni. Diceuano, che l'aſpettare l'occaſione era vn dar tempo al Nemico di farſi maggiore. Che fà moſtra della pouertà del ſuo ſpirito chi potẽdoſi vendicare, ſopporta. La tardanza è vna Remora, che impediſce il corſo alla Vittoria. Non ſi deue far ripoſare il Nemico, perche non ringagliardiſca con dãno. Chi può preuenire, ed aſpetta, perde il vantaggio, che s'hà nell'aſſaltare. E chi dirà, che la noſtra ſofferenza, ſia anzi maturità, che timore ? I contrarij hanno vno ſteſſo fine. S'inſuperbiranno i Franceſi, che ſono tutto furia dallo ſcorgerci ſenza piedi per affrettarci alla Gloria, e ſenza mani per trõcare palme. Giudicheranno aggiacciate le noſtre riſolutioni, oſſeruandoci ſenza moto.

Crederanno,che'l timore ci faccia zoppicare, se così pigri ci veggono caminar all'impresa. Tarpa l'ali alla vittoria chi non l'accompagna colla prestezza.

Son già note le pigritie d'Annibale,il trattenersi in Capua fù vn risorgimento de Romani, che sepelliti dalla paura, stauano per farsi ceneri. Nella calma della sua lentezza sgonfiò la vela della fortuna, che aspettaua il vento dell'operatione per aprodare felicemente. Non potè Serse stampare orme di Glorie, che caminó à passi di Testudine;come per lo contrario, Alesandro, ch'hebbe voli d'Aquila giunse à farsi Monarca. Sù,non si tardi;il tempo è vna scilla,oue souente naufragano le risolutioni; chi trascura i momenti, non sà vincere. Ben lo sá Nicia l'Athenieſe, se la pacienza sia madre delle sconfitte. A che dunque vnire tant'armi se dentro a' foderi haueansi ad arrugginire? Perche con tanta prestezza mouerci, se così lentamente doueuamo caminare? Nó, nò, ch'el bisogno dell'assediati richiede volo non passi.

Ne

Ne la difficoltà dell'impresa hà da fermarci, che suole essere cote de' desiderij più nobili. Si bramano dal valore anco gl'impossibili. A' pericoli più certi confinano gli honori più segnalati. La gloria non è figlia, che de' sudori. Ma quali malageuolezze ricordo, oue può giugnere il ferro, che sà spianare ogni strada? Il valore sà formarsi pianure sù l'Alpi, e farsi giorno, oue più abbuia. E se queste trincere fussero le mura impenetrabili di Troia, non sarebbono tanto temute. Anzi perche i Francesi temono le nostr'armi, si sono così fortificati. Tebe, che non mai concepì paura, non si cinse di mura. Ma se chi dubita di perdere é mezo vinto, pauentaremo assaltar soldatesca, che conoscendosi vicina al morire, s'haue apparecchiate le tombe? Le trincere all'hora sono inuincibili, quando, ò chi le difendono son Hercoli, ò chi l'assalta son Cerui. E se chiaramente si scorge, che'l timore gli hà sequestrati fra quei ripari, ed à noi l'ardire ci stimola, à che metter intoppi alle riuscite sicure?

Sù,

Sú,che s'intimi la Battaglia, altrimente gli Nemici, li quali per non combattere si preparano á fuggire, non vedendoli incalzati,arresteranno i passi,e calpestando il proprio timore, tentaranno nel nostro sangue lauar la macchia della Codardia. Si debbono struggere totalmente le parti, perche nõ s'vnischino ad auuiuar il tutto. Chi non estingue il fuoco,tema anco le sue minute fauille,che possono suegliare smisurate le fiãme. Gli Assediati,che sperauano cò questo Esercito alleggiarsi dal peso dell'assedio, dallo scorgere, che studiamo i modi per disgrauarci,cadranno sotto l'incarico. E come potranno hauer forze bastanti per sostenere, se veggono traballare coloro, che Cardini dell'impresa stimauano ? I Popoli,che sù i contrapesi della Politica si mantengono independenti,dal conoscer la nostra fiacchezza subito penderanno dalla parte de Francesi. Se dunque l'aspettare può inuermenire la piaga,perche non si viene al taglio ? I sintomi,che ci cagiona il tempo,sono mortali.

tali. Ma ceſſino tutti i motiui. La noſtra riputione ci detta il combattere; ragione efficace per conuincere ogni argumento. Nò più s'aſpetti, ſe bramiamo vincere. L'ardire, che hoggi viuace riflette nel volto de' ſoldati colla lentezza, sfumerà in vn nulla. S'eſtingue quel fuoco, che troppo ſotto le ceneri ſi ſerba. Lodo pure, che s'introduca il ſoccorſo per li monti nella Città, non perche ſi carceri in quell'anguſtie, ma perche nel medeſimo tempo, che noi aſſaltiamo, habbia à ſortire da quella parte. Il Nemico è nel mezo, ó fuggendo per ſaluarſi laſcerà impreſſe l'orme della ſua Codardia, ò morẽdo per nõ perdere l'honore, tramandaraſſi à poſteri vna memoria del noſtro valore.

Non vi fù chi contradiceſſe queſt'vltimo Giudicio. Altri perche lo conoſceuano vero, altri per non farſi conoſcere codardi; la fama di Generoſo ad ogn'alito d'irreſolutezza s'appanna. Così fù determinato douerſi coll'armi, e non col tempo diſcacciare il Nemico, che poteua radicarſi di modo,

ch'à

ch'à suellerlo non basterebbono poche forze. Picciolo torrente puó cambiarsi in fiume, se s'aspettano le pioggie, che l'accrescono. Ma douendosi partecipare la risolutione al Duca, perche à segni concertati sortisse dalla Città sopra il Nemico, per intricarlo in vna confusione d'assalti, ne potendo ciò seguire prima di dare, e riceuer l'auiso, fù all'Aurora del Venerdì destinata l'esecutione.

Hor mentre nella Caua gittauansi i fondamenti, co i quali s'haueua da sostenere la Cittá, perche non cadesse, e con Geometriche regole tirauansi varie linee per vnirle al loro scopo, ch'era Salerno. Attendeua il Duca, quasi perito Medico, à conseruar le forze; acciòche auualorate, potessero vincer' il male: Scorgeua egli, che la nouella del soccorso, quasi bagno d'acqua di Lete, haueua fatto dimenticare le passate auuersità. Il timore, che quasi occulta mina, staua per ruuinare la sofferenza da quest'esito era suentata.

La-

Laonde per far creſcer'il coraggio, che li vedeua bamboléggiare ne' volti de' Cittadini, l'andaua alimentando col latte della certa ſpeme dell'aiuto. Ripeteua l'auiſo,per farlo credere parto della verità, non del Biſogno. Et acciòche ſi tratteneſſe Cittadina,non foraſtiera nel petto de ſoldati l'Allegrezza,faceuaſi oſſeruare feſteuole nel viſo, perche reflettendo, ſi radoppiaſſe la Gioia. Ne contento dargli Oracoli per ſegni, che anco li confirmaua colle parole. Sù,diceua, riſcuotete ò Soldati, ò Compagni, l'ardire impegnato al timore. Richiamate da voſtri Cuori il ſangue, per reſtituirlo alle membra,ſe non più ſerue per mantener, ma per rinuigorire. I ſenſi, che per la triſtezza v'affligeuan contratti,ſi ſono oſſeruati riſenſarſi per publicare l'interna allegrezza. Che s'altre fiate per inneſtare ne' voſtri petti la Generoſità, vi rappreſentai l'obligo douuto alla Patria;per riſuegliarui al Coraggio, v'additai il pericolo de' voſtri figli,i quali da voi implorauano colle voci l'aiuti; per obligarui

ui alla difesa, vi esagerai il rischio de' vostri patrimonij; per esercitarui alla fatica, vi lusingai coll'aura del Trionfo, perche quasi tanti Coroliani anco infieuoliti di forze, ricusassiuo il ripoſo; horche la fortuna de' Nemici per troppo correre è sdrucciolata sù'l lubrico sentiero d'vn mal regolato capriccio; hor che si veggono tramontar quelle glorie, che non mai credeuano douer incontrare l'occaso; hor, che si mira annerita quella speranza, che poco prima col verde de'suoi sentimenti pensaua ricamare gloriose corone alle vincitrici lor tempie; hora, che dalla freddezza delle loro attioni s'argomenta fra breue douere spirare l'vltimo fiato la pazza impresa; v'inuito ad assaggiare le frutta, che sù'l terreno delle vostre fatiche v'hà prodotto il valore. A raccoglier la Messe, ch'abbondantemente v'hà fruttato l'ardire ; à goder i profitti, che partorisce quella Vittoria, la quale fuggita dalle mani de' Nemici à tutto volo corre à ricourarsi sotto il vostro patrocinio, perche spera vnita à

ta à voi veder propagata vna figliolanza più illuſtre. Sù apparecchiate, ò Cittadini i trofei. Frà breue trionfarete di coloro, che credeuano accattarui per iſchiaui. Poco tarderà, che imprigionarete quelle mani, che aſpettauano le voſtre ſuppliche, per ſegnarle di gratie. Al carro del voſtro merito ſi vedranno aggiogati quei, che nel trono del dominio credeuano dettarui come vaſſalli le leggi. Vna ſeruile liurea veſtirà coloro, che penſauano indoſſarſi ricca porpora ingranata del voſtro ſangue. Queſta Città diſegnata per Eliſeo di felicità, ſeruirà loro di Carcere. Queſt'aere non animarà le trombe della lor fama, ma con ſuoi ſoffi accenderà il Rogo per disfare i loro cadaueri. Queſto mare ſarà la lor tomba, ſe le pazze intrapreſe de gl'Icari, e de Fetonti fra le voragini dell'acque ritrouarono ſempre i ſepolcri. Già è vicino il noſtro Eſercito, e qual più certo pronoſtico di Vittoria. Egli s'affretta à ſoccorrerci, non perche ci rauuiſi biſognoſi, ma perche vuole eſſere à parte

delle nostre glorie. Tanto è, ò Soldati, ó Cittadini.

In cotal guisa ragionò il Duca, e non vi fù cuore di Cittadini, che non s'intalentasse d'insolita gagliardia. L'ombre della paura fattesi indiuise compagne dell'anime, non che de' corpi, fuggirono per forza di quei beneuoli scongiuri; e'l coraggio ripigliando il perduto dominio, videsi scintillar nelle spade co' lampi di rinuogorita Costanza. Ogn'vno disponeuasi à costa del proprio sangue traficar meriti, per arricchirne il capitale d'vna honorata fortuna.

Chi per auantaggiarsi nella riputatione, machinaua sortite: chi per priuileggiare la sua virtú, industriauasi coll'accortezza militare d'accumulare douitiose rendite di fatti eroici, per lasciarne l'heredità à suoi Posteri. Tutti trouauano secoli ne' momenti, desiderosi di cimento, e risoluti d'acquetare gli stimoli della gloria, che haueua riposto il centro nell'animosità delle zuffe.

Quindi è, che'l Duca per mantener viua

la

la vampa, che sfauillaua negli occhi della. Soldateſca, coll'aure di generoſe attioni forzoſſi d'alimentarla, acciòche inceneriſſe l'hoſtilità precipitoſa di Francia. Comandò dunque, che dalle Torri di Santa Lucia, e di Portanoua ſi batteſſero coll'artigliere i poſti della Spinoſa, e della Valle. Fiſchiauano horribilmente per l'aria le palle, e con ambaſciarie di fulmini annunciauano diſauenture doue piombauano, riſcuotendo per riſpoſta i ſinghiozzi de' moribondi. Lo ſtrepito per farli più chiaramente ſentire, ſtordiua il Nemico, che disfidato da tanti tuoni, temeua d'incontrare più eſtreminij, che combattimenti. Non durò molto tempo la batteria, perche la ſcarſezza delle munitioni nol permetteua: Seruirono ben sì quei colpi à paleſare, che gli aſſediati non punto temeuano le brauarie de' Nemici; mentre con tante focoſe minaccie di cannonate gli ſpronauano alle zuffe, quando intormentiti ſe ne ſtauano otioſamente ne' poſti. Se pure non additauano le bombarde,

quan-

quanto lungi dal renderſi fuſſero le Fortezze, che parlamentauano ſolo con lingue di fuoco.

Ma niuna coſa tempeſtaua più la mente del Prencipe Tomaſo, che'l rapporto delle ſpie, da quali venne raguagliato, che'l ſoccorſo alleſtito dall'ammirabil prudenza del Signor Conte d'Ognatte gli ſtaua à fianchi: Laonde chiamate à raſſegna le ſue paſſate militari ſperienze, volle conſultarſi con quelle. Filò varij giudicij per iſuilupparſi da vn labirinto intricato da pericoli del diſhonore. Nell'Indice d'altre occaſioni Campali riuſcite veritiere le ſue riſolutioni, ſi conoſceua baſtante à ſoſtenere tutto il carico dell'impreſa, ſenza appoggiarlo al parere di molti, che ſuole eſſere la Remola delle facende di Guerra.

Conſideraua da vna parte che l'abbandonare l'Impreſa haurebbe macchiato con indelibile carattere di viltà la Nazzione Franceſe, e regiſtrato eterne memorie di Codardia in quel Paeſe, che ſcorſo dalle ſue

fati-

fatiche ſtaua per cangiarſeli in trofeo di Palme. Che'l ritirarſi da poſti ſorpreſi era vn celebrare vn mortorio alle creſcenti fortune; ne riuſcire ſenza affronto della riputatione il cedere ſenza contraſto di violenza. Dall'altra parte preuedeua nella dimora l'infelice naufragio delle ſue genti, oſſeruando nell'interrotto fremito delle trombe, e ne' lampi ſerpeggianti delle noſtre ſpade, i preludij d'vn fieriſſimo temporale. Miſurarſi con gl'iſtanti gli eſterminij del ſuo Eſercito, che fermandoſi daua campo alla vittoria nemica di giugnerlo. I luoghi che penſauano di minare, eſſere carce ri della propria libertà, e fra poco ſi farebbono ſepolture. Non degradare alla gloria acquiſtata il farſi indietro, che poteua altroue riſorgere con più vantaggio.

In queſta volubiltà di contrarij ſentimenti ſconuolto l'animo del Prencipe, non ſapeua à chi de' ſuoi conſigli l'elettione più conueniſſe; ne poteua articolar vn sì, che non riſpondeſſe per eco il nò. Quaſi inſtupidi-

pidita la mente, non hauea forza d'animar vn sol pensiero, e partorirlo alla luce d'vn eroica determinatione. Le ragioni vgualmente bilanciate il sospendeuano maggiormente. Fatto pouero nella douitia de' partiti, ben mostraua quanto profondo fusse l'agitamento delle sue interne prattiche, in cui non poteua tastare il fondo l'anchora d'vna ferma risolutione. Nell'assalto pericolaua la vita de' suoi, nel ritirarsi la fama.

Ma siami lecito hor che'l Prencipe stà così perplesso, di parlare sì tattamente. Ecco, ó Francesi, l'innesto sfortunato d'vna imprudente temeritá incalmato dal Pastina. Ecco l'informe parto, che dal vostro volere, sposato à suoi capricci, è risorto. Ecco le vittorie fondate sù le vertigini de' Popolari tumulti. La Ruota della Fortuna, la quale credeuate fissa dal vostro ferro, dall'altrui riuolutioni sconuolta v'opprime. Ma doue poteua spingerui la sconsigliata frenesia d'vn Rematore, che nelle Sirti della vergogna? Così facilmente pensauate impadronirui

nirui d'vn Regno dietro la scorta d'vn perfido, che merita per trono mille patiboli. Oue sono i suoi vassalli? Oue i Popoli tributarij, ò seguaci? Oue le conquiste? Ben v'hauete meritato il titolo di temerarij. Che diranno gli annali d'imprese sì degne? I Mercurij per altro alati, nelle vostre lodi tarperanno le penne: Haurete tante satire, quante Historie. Si doueua aggiungere alle vostre glorie questo pregio di mantenere ne' Regni Cattolici l'infedeltà de' Vassalli. Volete crescere come il mare, che mette in tẽpesta l'onde per innalzarsi. Ma nõ felicita il Cielo cõsigli sì barbari. Ecco suanite in fumo le vostre alterigie, e sfrõdata la baldãza de' Gigli, che pẽsauano di fiorire più stabilmẽte fra turbini. Gastighi delle vostr' Arme precipitose sono l'intestine guerre de' Prencipi congiurati, che vi suenano colle vicendeuoli stragi. Le discordie fomẽtate di fuori, hor le crescete nel vostro seno. Quelle ribellioni che pẽsauate coltiuare in questo Regno, si mirano pullulare nel vostro terreno.

Le colonne di Francia ſi veggono cangiate in precipitij; e quei, che militauano giurati all'accreſcimento del Rè Chriſtianiſſimo, ne ſoſpirano le rouine. Giuſtamente ſofferite le furie de' Parlamenti per hauer dato credito alle parole di pochi ſeditioſi. La ſpada d'vn Condè vi paga il prezzo di quell'apocrifa libertà promeſſa à rubelli; e colle rouine della Piccardia manumeſſa dagli eſerciti prouocati ſi vendica la protettione impegnata ad huomini degni di forca. Faccia il Cielo, che non ſentiate fra ſconcerti di nuoue prouincie ſolleuate vn'altro veſpro ſiciliano: eſſendo decreto di verità eterna, che non poſſono goder pacifica ſignoria i perturbatori di foraſtieri dominij.

Ma ritorniamo al Prencipe Tomaſo, che vedēdoſi impegnato alle parole d'vn mezzo rinegato, non ſapeua oue approdare in vna tempeſta di paſſioni. Alternauano nel ſuo cuore ſdegni, diffidenze, diſperationi, temerità. Il cedere non confaceuaſi all'al-

tezza

tezza de' ſuoi penſieri. L'oſtinarſi nell'aſſedio era vn'accumolar dishonori. La prudenza li dettaua, ch'el non eſſer vinto poteua ſeruirgli di vittoria. La Coſtanza li fingeua dopò nuoui contraſti l'adempimento de' ſuoi diſegni. In tal aggiramento d'animo non palesò niente di triſtezza nel volto, ed imitando il natural talento de' grandi, che non vogliono mai moſtrarſi difettoſi, fè viſo di proſeguir l'impreſa per non confeſſarla imprudente. Ordinò toſto, ch'vno de' ſuoi Vaſselli più fornito di munitioni, e due Galee batteſſero co' cannoni il poſto di San Giouanni, doue per terra s'incaminaſſero altri ſoldati ad eſpugnarlo col radoppiar de' gli aſſalti. Egli conferiſſi di perſona preſſo la Torre della Carnale, per iſpiar la parte più eſpoſta à pericoli; ſapendo bene, che sù queſti due poli raggirauaſi la ſicurezza di Salerno.

S'aggroppò incontinente nell'aria vn abiſſo di caligini infocate dallo ſtrepito delle bombarde, con cui da mare i legni inter-

rottamente tonauano. S'affollauan le palle; ostinate à i danni, percoteuan le mura. Non poterono però metter lo spauento negli animi de' Difensori, i quali fra le nuuole poluerose non lasciauan d'esser fulmini di fortezza. Ma non islontanossi inuendicata la Naue, perciòche colpita con più tiri d'artiglieria dalla Torre dell'Annunciata, in varie parti sentì squarciarsi, riceuendo con pericolo di naufragare vn fiume d'acque nel seno delle ferite in vendetta delle fiamme riuomitate dalle sue furie. Lo stesso accadè ad vna delle Galee, che talmente s'infrãse à colpi delle nostre bombarde, che non le bastò vn giorno à rifarsi nella marina di Vietri.

Ma mentre le speranze della maritima batteria si vedeuan date nell'arena; il Nemico da terra fortificato ne' posti della Valle, Torricella, e Spinosa, quasi Cerbero di vendetta infuriaua nel fortino di San Giouanni. Erano le sue spume le vampe vendicatrici, i suoi latrati lo strepito non intermesso de'

mo-

moſchetti. Pioueuano à Cielo ſquarciato le gragnuole delle palle, e con isfortunata fecondità di ſaette, diluuiauano in quel luogo le percoſſe, baſteuoli à ſepelire, non che ad abbattere le muraglia. La nouità improuiſa del fatto ſcemó collo ſtupore la tema; poſciache in breue dileguoſſi la tempeſta, ceſſando la batteria. I Franceſi ſe non operano in iſtante, danno in non nulla. I loro parti ſi aſpettano il tempo à perfettionarſi, rieſcono di vento. Son turbini, in vn giro impetuoſo mancano nello ſcoppiare.

Fra queſto mentre non ceſſaua'l Polito con i diſtillati di nuoue frodi, viuificare nel Prencipe Tomaſo la ſperanza di renderſi padrone della Città, indebelita dal poderoſo Braccio del Duca comandante. Operò egli che vna truppa de' Ruſtici, creſciuti fra le zappe con poueri Donatiui ſi comperaſſero la Padronanza de' Franceſi; non sò ſe per inabilitarli per ſempre al Perdono, mentre impinguauano il Proceſſo della loro Infedeltà cõ nuoue colpe, ò per imprimere nel-

la

la mẽte de Frãcesi qualche opinione del suo domimio. Erano q̃sti di quei Popoli, che nel tempò delle passate riuolutioni, fatti seguaci della sua cresciente Fortuna, credettero dar vn calcio alla Pouertà; ma ben presto s'auuidero, che la Ribellione, non è fondamento stabile, oue la sorte possa appoggiar la sua Ruota. Il Tradimento nõ sà premiare i suoi fautori, che d'ignominie. E se sul hora, si veggono questi Fetonti reggere il Carro del altrui comando, attendetene ben presto le ruuine:

Ristette mezo fra lo stupirsi, e l'adirarsi'l Prencipe, vedẽdosi anzi dileggiato, che riuerito da pochi contadini, che bramauano mutar più tosto fortuna, che Padrone. E pieno d'vn nobile risẽtimẽto, dimãdò al Pastina, se quei quattro scalzi fuggiti dalle mandre, fussero i Popoli tumultuanti, che aspettauano il soccorso da Francia, per iscaricarsi la grauezza del dominio Spagnuolo? Dicesse vn poco, oue armeggiauano le Terre, le Città congiurate? Oue fussero gli eserciti d'ar-

rol-

rollare ſotto le ſue bandiere? che s'aſpettaua in oltre dopò le ſcaramuccie di tanti giorni? Gli rinfacciò le promeſſe come à bugiardo, l'ardire come à frenetico. Anco vuote mirarſi le ſelle preparate per la mancanza de' caualli promeſſi. All'hora il miſero conuinto dalla ſperienza de' ſucceſſi per vn menzogniero, mantellò con vaniſſime ſcuſe la ſua pazza temerità. Diſſe, cha già hauea inuiato gente ſua à ſolleuare i Paeſani della Prouincia; che già bolliuano le Terre attizzate dall'opportunità del riſoluerſi: che ben preſto ſarebbono calati i Popoli alla marina, certificati del valore Franceſe. Che'l trattenerſi non era, che raddoppiar le vittorie.

Quì il Prencipe poſtoſi in contegno, con vna ciera minacceuole in iſdegnoſiſſime parole proruppe. Dunque tu credi che i noſtri Legni ſiano venuti à traficare ribellioni, ed ad accender tumulti? L'Armi Chriſtianiſſime non deſtan turbini, mali racchetano. La ſeditione di queſto Regno hà da

chia-

chiamarsi estinta da nostri Gigli, non da risuscitarsi da nostri ferri. Queste vele si spiegano à far ombra à chi vuol militare alla Francia, non per offendere i Popoli partiggiani del proprio Rè. Le tignuole solo viuono collo suiscerare il legno, donde traggon la vita. Noi caminiamo per isbandir la natione de' malcontenti, non per farla multiplicare. La viltà de' tuoi interessi non è misura confacente al decoro d'vna Corona, che s'ingemma di benificij, non di rouine. Il Prencipe Tomaso guerreggia per introdurre vittoriosa la pace à pró di chi milita, non per riaccendere le discordie. Non disse più sorpreso da nuoui pensieri; e mal soffe-rendo che l'assedio cominciato con tanta brauura terminasse in vna codarda ritirata, si pose di nuouo à considerare la positura della Carnale, ch'era l'Ascendente, sotto cui poteuan nascer felicitadi. Adocchiò ben bene le fortificationi del sito fabbricate dalla natura; ma più la costanza de' defenditori, che faceuano vna viua trincera al Forte

pres-

preſſo che ineſpugnabile dalla forza. Dopó la qual diligenza inuiò gli ordini al Capo della Gente, che comandaua in quel Poſto, da eſſeguirſi anco à pericolo della vita.

Paſsò poco ſpatio di tempo fra gli horrori della notte, che il Capo Franceſe auido di ricomperar la riputatione nè' primi cimenti perduta, tirò le prime linee dell'aſſalto, per giugnere al punto della ſorpreſa; accampando tutto il valore, per contraſtare; tutta la prudenza, per accertare i contraſti. Diuiſe in tre ſchiere la gente, per moltiplicare i pericoli à gli aſſediati, ò per diuidere in parte la reſiſtenza.

Preparò materiali di ſcale, riſoluto di giugner con inganni, doue non poteua aggrapparſi la forza. Quante promeſſe fè paſſeggiar fra ſoldati? Quanti premi dipinſe col dire, per aguzzar gli animi alla cote dell'intereſſe, che ſpeſſo è la vera gloria de' combattenti. Gli apparecchi di tal aſſalto minacciauan rouine, e pure ſuanirono in vn

volume di polueri : Hebbero più scoppi, che tuoni ; sperimentando gli inuasori, che l'altezze capricciosamente assalite sono la scortatoia del precipitio. Ricordauansi i custodi della Rocca, la morte del lor Capitano, à cui non si satiauan di consagrare per vittime le vite degli vccisori, immortalando coll' altrui strage le memorie d'vno estinto. Così D.Enrico,come che morto,viueua alla gloria,mentre coll'ombra sua militaua alle vendette di Francia.

Piegó pure la vittoria à Spagnuoli obligata al lor valore.è fama vi rimanesse ferito nel volto il conduttiere de' Francesi; quasi statua viua consagrata alla nostra sicurezza con intagli di vittorie. Quella cicatrice fè voltar faccia al nemico, liberando dall'assedio Salerno,che trouó nell'apertura di morte lo scampo di mille vite.

Scintillaua già nel Cielo l'alba coronata da vn sereniſſimo giorno, quando Stefano di Rosa, che per ageuolare il soccorso alla

sua

ſua Patria,calpeſtaua pericoli,introduſſe per i monti nella Città trecento Spagnuoli con non poca munitione da guerra. Le ſperanze de' Gigli furono ſchernite dal coraggio del Roſa,che nõ temè farſi loro guida. Dal ſoccorſo riceuette il Duca le regole,come douea portarſi il venerdì nell'appuntato aſſalto. Onde con matura prudenza ſpiando tutti i paſſi, che poteſſero aprire vn eſito fortunato,appreſtò materiali confacenti all'impreſa; diſtribuì i carichi; appuntó le ſquadre,eleſſe i Capi, facendoſi conoſcere per Ceſare inuecchiato nella militar diſciplina.

Queſte diligenze eran grauide di proſperi ſucceſſi. Ma i Frãceſi auuedendoſi del poco,che guadagnauano,eranſi la notte dipartiti à rotta dalla Carnale,laſciando i poſti popolati de' loro cadaueri,e roſſi più di vergogna,che di ſangue. Rimaſero in forſe i noſtri di creder che ſi fuſſe abbandonata quella collina,che coſtaua tanto ſangue. Te-

meuan d'inganni che soglion souente caminar sù l'orme della sicurezza; ne si fidauan di calme in vn sito inasprito da sassi. Ne auuisarono il Duca, perche colla caualleria facesse batter le strade, per isgombrarle d'aguati. Ma certificati poco dopò della fuga, vscí fuori dalla Torre la più parte del presidio, per risarcir col guadagno le perdite del riposo. In tanto giunse il Capitan Latino spedito incontanente à far le scorrerie, il quale non incontrò, se non poche reliquie de' nemici seminate per la campagna. Si attese à predare; onde altri si arricchirono d'armi gittate per auuentura, come intoppi alla fuga; o come indegne di più militare, non hauendo saputo vincere. Altri si prouidero di grani, e farine sbarcate da vascelli, per sostentamento de' soldati. Molti furono i Prigionieri, ma cosí discaduti di forze, smunti di faccie, e logori nelle vesti, che rifiutauansi come inhabili ad ingrandir l'allegrezza d'vn Trionfo. Pareuan

reuan cadaueri tenuti in vita dalla vilezza; à cui ſtaua ſolo bene per piazza d'armi vna Tomba.

Rimaneua ſolo la Torre dell'Anguillara in preda del Franceſe, che all' ombra di quel forte pur ſognaua ſperanze d'allori. Se pure non la guardauano come vn Faro, per iſchiuare i naufragij all' armata. Vi giunſe il Capitan Latino, che ricordeuole de' primi cimenti, bramoſo di vendicar l'offeſe, col raccquiſtarla, diſtribuì intorno la ſua gente rinforzata di trenta valoroſi Spagnuoli; ed egli con ſei Salernitani, che à ceſſar pericoli caualcan per quella volta s'andaua approſſimando alla Torre; ordinando che vn Trombetta inuitaſſe i nemici ad arrenderſi prima d'aſſaltarli: ma non hebbero voci le Trombe, per orecchie incallite à gli ſtrepiti della guerra, e luſingate dall'aura d'immaginarij acquiſti; Siche fù meſtiere impiegar la forza, per violentar le perdite di coloro, che quaſi Pan-

tere

tere al suono più contumaci inferociuano.

Attaccossi dunque vna gagliarda scaramuccia, suantaggiosa non poco per gli assalitori, douendo trincerarsi co' proprij petti. Sorge la Torre nel mezzo d'vna pianura scampagnata, ed esposta ad ogni sinistro de' colpi; che accusa di temerario, più che di valoroso, chi pretende con la forza guadagnarla. Tentò più volte il generoso Latino l'assalto, per incaminarsi alle Palme. Formò co' caualli varij circoli, per incantar la violenza; ma non fù possibile risospinger dentro le mura i nemici, che sicuri fra merli della Torre adocchiauan di lungi doue potessero ferire col tiro delle palle micidiali. onde volendo auuicinarsi, gli fù impiagato sotto il cauallo. Fù questo vn fauore della disgratia, preseruandolo co' pericoli. Già si vedeua incontro la morte, à cui sarebbe giunto, se non inciampaua. Persuaso egli da vna piaga

gà dell' impoſſibiltà dell' impreſa, ordinó la ritirata, per non far pregiuditio alla ſua ſperimentata prudenza nell' armeggiare in vno ſconſigliato ardimento. Il cimentarſi con aperto ſuantaggio è di ſpade condannate alle perdite.

Riordinauanſi i ſoldati, quando furono aſſaliti alle ſpalle da vn groſſo di rubelli Paeſani, che dimorando nel Ponte della Fratta, luogo vn miglio lungi da Salerno verſo Settentrione, eran diſceſi inuitati dallo ſcoppio de' moſchetti, per far l'vltimo sforzo in aiuto de' compagni. L'aſſalto riuſcì loro sfortunato, perche vrtarono in vna picciola, ma valoroſa ſquadra di dieci Spagnuoli, la cui teſta era animata da alcuni caualli, fra quali di maggior nome ſi ritrouarono Giuſeppe Pepoli, Frãceſco Antonio, e Fabio Naccarella, Camerate, che in difeſa di Salerno disfidauan pericoli à prezzo di ſangue. Soſtennero queſti

sti arditamente la carica, ma accorrendo i compagni, incalzarono di modo i rubelli, che rubandoli il tempo da porsi in difesa, resi essanimi dalla paura, si videro priu fugiti; che giunti. Traditori stipendiati dall'interesse non poteuan accertare. Le loro spade haueuan solo taglio per le rapine. Come seguaci di Mercurio Nume di ladri, più che di Marte, teneuan l'ali a i piedi per fugire, non alle mani per vincere.

In tanto i Salernitani con publici attestati di giubilo festeggiauano l'allegiamento dell'assedio. I soldati brindauan alla sicurezza; le strade eran passeggi di allegria, la Città vn teatro di feste. Ma sparì di repente questa serenità intorbidata dal poluerio d'alcuni cannoni, che furiosamente tuonauano. Molti Cittadini non sapendo ciò che si fusse, temettero quelche non era. Il male ingrandito dall'ombra del possibile,

tal

taluolta tormentaua coll'apprenſione. Non ſi durò nulla di manco gran pezza nell'incertezza; perche comparue vna nuoua batteria di tre bombarde nel poſto della Val'e; con cui il Prencipe Tomaſo pensò impadronirſi del luoco di S. Giouanni, ó volle ſignificare all'aſſediati, che non ſi temeua il il ſoccorſo da coloro, che'l prouocano coll'offeſe. Il fatto veramente hauea più faccie. Il disloggio della Carnale, e'l congiungimẽto della gente in Vietri, indicaua nel Nemico paura. L'aſſalir di nuouo, argomentaua oſtinationi di valore. Furonui però di molti ſoldati incanutiti nell'Arme, che preſagirono dal ſucceſſo viciniſſima la fuga de' Franceſi, la quale per occultarſi, veniua maſcherata con ſtratagemmi d'aſſalto.

Quindi è, che poco durò la batteria inſoſpettita, che non ſi riſuegliaſſe al bombo de' pezzi la Gente già accampata nella Caua. Nel medeſimo tempo ſi vide vna truppa di Nemici aggrapparſi per le balze, le quali dalla parte occidentale fiancheggiano il

Castello,con disegno di spiare in quella via il trafico,che vi s'affollaua. Laonde il Duca spedì D. Alonzo Lignanes Capitano di sperienza, e valore con cinquanta Spagnuoli per ischernir gli attentati; ma giunse tardi l'animoso soldato, precorso dalla fuga di Nemici,che pria di riceuere l'incontro,precipitarono alla marina.

Frà questo mentre così nella Caua,come in Salerno s'auuolgeuano varie fila ad ordire vn ricamo di magnanimi fatti. Appresta-uansi gli ordigni per fabbricare i Campido-gli à i disegnati trionfi. Erano animati tali mouimenti colà dall'assistenza del Generale Gusmano,quì dal Duca, che spianando le difficoltadi,incaminauano i soldati alla Gloria. Sembrauano due Castori vniti non sò se ad influire prospero il viaggio all'impresa,ò à purgare il mare da Corsari assalitori. Si vedeuano con tanta prudenza disposte le schiere, che nella loro intrecciatura formauano vn labirinto de pericoli. Il modo disegnato per assaltare, additaua sconfitte à

chi

chi s'appigliaſſe alle reſiſtenze; e ben doueuano pretagirſi i Franceſi vn diluuio di ſangue dalla ſorgente di tanti valoroſi ſoldati, quali incaloriti di feruore da loro inuitti Capitani, accuſauano la dimora, che li tratteneſſe à sbarrare gli argini. Lampeggiaua ne' loro volti così viuace l'ardire, che ben poteuanſi temere i folgori delle loro ſpade. Quindi con feſteuoli rimbombi non ſe tributaſſero applauſi ad vna anticipata vittoria, ò cercaſſero tenere ſuegliato il coraggio, perche'l tempo non gli aſſonnaſſe. Aſpettauaſi à dar l'aſſalto, che l'aurora riapriſſe nell' Oriente il teatro alla luce del giorno. Non voleuano, che l'ombre fuſſero ſpettatrici d'opra sì chiara. Difendendo la giuriſditione dell'Aquile Auſtriache, bramauano di combattere in faccia del Sole: La notte hà più tenebre per coprir vn aguato, che ſplendori per honorare le riſolutioni del valore. Ma à pena richiaroſſi l'orizonte con l'alba, che furono fugati i Nemici; egli no per non publicare le vergogne d'vn ar-

dimento delusо, le consignarono in balia delle tenebre. Fuggirono al buio, auuezzi d'assalire alla cieca. Procorsero l'aurora per non arrossirsi del fatto. E ben doueuano seruirsi de' priuilegij notturni coloro, che da Galli s'erano cangiati in Galline.

Il Prencipe Tomaso, che già miraua annottate le speranze della conquista, non più fidandosi del terreno, riuscitogli funerale, non volle aspettare l'vltima spinta; ma con gl'inciampi raccorciossi il camino. Comandò di botto l'imbarco, prima che nelle marine si rompessero à fatto le sue fortune. Non curò l'Eccliss delle sue glorie, per ischiuar il sepolcro della sua fama. Sempre opra bene, chi pensa al peggio.

Questa fuga dettò molti discorsi à Politici. Non pochi lodarono d'accorto il Prencipe, che seppe ritrarre dall'orlo d'vn precipitio la sua gente, e suilupparla da vn labirinto fatale. E vna specie di vincere il togliere gli auanzi d'vn esercito alla piena degl'infortunij. Altri il tacciarono da pusil-

lani-

lanimo perche non ancora respinto, s'arretrasse e cedesse pria di vedersi perditore. Il coraggio de' Grandi sà sopravuiuere alle disgratie; ne mai tributa alla disperatione. Furonui molti de medesimi Prigionieri, che testificarono esser'accaduta per forza sopranaturale; hauendo veduto sù le colline, che coronano la Città vn grã numero di gente in sembianza d'agguerrito squadrone. Miracolo per auuentura dell'Apostolo San Matteo, che sempre hà costumato colle cõgiure de gli Elementi mantener le sicurezze á Salerno, e popolarlo d'imaginarie soldatesche, quando pouero se stima di forze; come auuenne à tempo del barbaro Barbarossa, nome formidabile nell'Eco de nostri secoli. All'hora, che questa viua Voragine delle Terre maritime, questo coronato Corsaro di Solimano Imperadore de' Turchi dopò hauer lastricato d'infiniti trionfi le riuiere d'Italia; oue edificò vn Tempio all'Immortalità de' suoi esterminij; perche si riueriſſe da Posteri con applausi di bestemmie

la

la memoria delle sue barbarie : minacciò co' spauenteuole Armata l'vltime rouine alla Cittá.

Vscì fuori dalle bocche di Capri questo Mostro, famelico di prede, ne punto satio de' primi saccheggiamenti, ma più ostinato nella voracità, & insolentito da prosperi successi, ordinò i formidabili legni, festeggiando prima di vincere il disegnato acquisto. Non eran semplici Galee le sue, ma Vesuuij passaggieri, e Volcani, che velegiauano per bandire con Trombe di fuoco, & ambasciarie di Fulmini l'incenerimento di Salerno. Le funeste Bandiere tinte di Porpora tremolando intimauano augonie di sangue, e colle meze lune faceuano annottare tutte le speranze di libertà. Già fischiauan sù le freccie de' Giannizzeri alate le morti, ed in ogni colpo prometteuano più cadaueri, se prima di ferire collo spauento occideuano. Quì fù il vedere lo scompiglio, il disordinamento, i tremiti, l'horrore, la cõfusione, le disperationi de' Cittadini; gli occhi de' quali con tributo

buto di lagrime rendeuano l'vltimo omagioall'afflitta lor Patria. I lor i cuori imprõtati dal Timore, ſi confeſſauano ſchiaui della Morte; non conoſcendo ſcampo à pericoli, non forze da ribatter l'aſſalto, non genti da cimentarſi con vna infinità di ladroni. Quindi intimoriti, ogn'vno ſtudiaua raccomandar alla velocità de' piedi la ſaluezza della vita; poco curando d'offuſcar lo ſplendore delle loro antiche Glorie. Il timor della morte è vn lete, che fà dimenticare à chi l'aſſaggia ogni penſiero di riputatione; è vna Meduſa, che impetriſce tutte le membra, animando ſolamente con velociſſimo moto i piedi per fuggire.

Ma ò Gratie liberaliſſime dell'Apoſtolo, & Euangeliſta Matteo. Il mare, che inchiodato nelle calme parea di congiurare alle Vittorie nemiche, e con i liquidi argenti d'vna naſcente ſpuma tributaua alle Prode de' legni, da più cupi fondi ſconuolto, fabbricò cõ horribili ſpume montagne di flutti per trincere di difeſe; cauó profondiſſi-

me

me voragini d'onde, non sò se per assicurare con nuoui fossi la Città, ò per aprire tanti sepolcri à barbari assalitori. Scatenaronsi le furie più imperuersate degli Aquiloni, e quasi radoppiatosi in Aria il Mare, diluuiaua Tempeste. Videsi à mezo Cielo in vn Globo di nubi l'effigie del Glorioso Padrone, che dirupaua precipitij d'onde sopra l'Armata per affogarla in vn diluuio d'acque; e con la luce degli occhi ammassaua Comete à Corsari, e Stelle benefiche à suoi Cittadini. Pochi momenti passarono, che l'Armata parte inghiottita dal Mare, venne à riuomitarsi nel lito con la strage de' legni sfrantumati, parte spinta á volo dagli Aquiloni, si raccolse à Palinuro, ritornando in Cõstantinopoli ricca solo delle sue perdite.

Felicissimo giorno, tenuto più sereno à Salerno, quanto più nuuoloso. Fortunate fortune di Mare, che scourirono il Porto di sicurtà. Amorose disgratie, che chiusero nel seno vna grauidanza di Gioie. Quindi da quell'hora non hebbe più di che temere Salerno,

lerno, ſe militarono al ſuo ſoldo fauoreuoli le tempeſte, e ſeruirono in ſua difeſa per fortezze di terra i naufragi del mare. Ond'è, che da quel tempo ſino ad hoggi s'oſſerua con anniuerſarie memorie di affettuoſe dimoſtranze à ventiſette di Giugno render Gratie all'Apoſtolo difenditore, de riceuuti beneficij; che coll'interpoſitione del mare recò l'Eccliſſi alle Lune Ottomane; ammorzò coll'acque la rabbioſa ſete di quell'auido Corſaro: che per queſto ſtimo ſi dõmandaſſe Alfeo il Padre del Santo, acciòche i Trionfi, e le Vittorie, quaſi Aretuſe non fauoloſe trameſcolate coll'acque nauigaſſero in ſeno à Salerno. E pure s'imaginaua il Franceſe (forſe ignorante del ſucceſſo) intorbidare di nuouo quel mare, che hauea ſeruito di tomba à tanti legni nemici, e con vna Armata farſi tributaria quella Città, quale non ammette altra padronanza, che la Protettione del Santo; non ſapendo, ch'anco le reliquie dell'Antenne fracaſſate, delle Poppe ſommerſe, di tant'armi buttate ad-

obbano come stendardi delle sue glorie il Tempio del Trionfante Protettore.

Ma per istradar, la Penna al primo racõto; i primi ad auuedersene della fuga de Francesi furono i Salernitani, che stimolati dall'offese, stauano sù la vendetta per vendicarle. Le spade aguzzate all'ingiurie sofferte, lampeggiauano piene di fulmini! Questi non vdendo strepitare ne' posti nel mattino, tempo solito ad esser istordito da Galli, credeuano, ò che i Nemici dormissero per assaggiare in ombra la morte; ò che fingessero quel silentio per sentinella di tradimenti. Ma suelata apertamente la fuga, vscirono incontanente dalla Città, desideroso ciascheduno di fabbricarsi vn termine glorioso de' suoi disegni. Non soffriuan cõ patienza, che'l Nemico da sterminarsi col ferro, partisse sicuro sotto le difese de' piedi. Girauan, e raggirauan impetuosi tutte le vie, per istampar memorie di fede coll' altrui sangue. Alla vorocità del loro sdegno non potea satiar la mendicità di poche spoglie.

Bra-

Bramauan, nutrirſi di ſtraggi per appagar con giuſta vendetta tanti patimenti. Arriuarono primamente nel poſto della Valle, oue con copioſe munitioni da Guerra guadagnarono i tre Cannoni, che non più con lingue di foco eſigeuano vbidienze popolari, ma ſparſi di poluere aſpettauan eſſer traſcinati in trionfo.

La preda non appagò punto l'animo d' Ottauio del Pezzo, D. Ferrante de Vicarij, Giuſeppe Capuano, Giulio Pepoli Barone de i Porcili, e Brifatio Topin, che traſportati dal valore s'inoltrarono à Vietri; la viuacitá de' loro ſpiriti anelaua qual fiamma all'altezza di sfera più nobile. Quell' incenſate prede non eran atte ad immortalar la lor fama. Bramauano ſchiaui per aggiogarli al carro d'vna libertà trionfante. Ne fallirono i voti, perche giunſero in tempo, che ſette Caualieri Franceſi traditi dal ſonno, non furono pronti ad imbarcarſi, e s'erano ritirati alla Chieſa di S. Antonio, per arrenderſi à perſonaggi nobili, che ſogliono accoppia-

re al coraggio gentilezza di tratto. Temeuano d'incappar in soldati gregari, che tengono l'insolenza per brio, e la rapacità per valore. Anco vinti mostrauan esser vincitori delle suenture, mantenendo in dominio l'altezza degli spiriti,innestata loro dalla nascita;che crollata dalle vicende può in parte sfrondarsi, ma non mai cade. Affidati dunque da vn Padre Religioso di quel Cõuento delle qualità de' nostri, con intrepidezza di volto depositarono loro nelle mani le spade,per riportarne in trionfo la cortesia, e di vincere disarmati coll'ossequio quei,ch'armati dallo sdegno nõ hauean potuto già soggiogare. Ne s'ingãnarono pũto, perche furono abbracciati come amici,mẽtre si erã resi come prigionieri;e'l volõtario arrendimento venne contracambiato da vn eccesso di Vrbanità. Il più bel frutto della Vittoria è l'amore de' Vinti. Gli assicurarono i prodi Salernitani, che douean solo dolersi d'hauer perduto, non d'esser rimasti cattiui; perchè haurebboro trouato libertà

di

di gratie ; dopò le diſgratiate difeſe d' vna Plebe ſeruile .

Vennero poco dopó nelle mani d'Ottauio del Pezzo,e di Brifatio Topin il Prouoſto generale dell'armata con due ſuoi Cammarati, che buttatiſi in mare , ſperauano lo ſcãpo doue nuotano ſempre pericoli. Eranſi queſti appiattati dietro l'hiſpida ſchiena d'vn altiſſimo ſcoglio , che poco lungi dal lito ſembra vn patibolo, oue le tempeſte ſi ſuenano nel verno;vn ridotto,oue le delitie s'annidano nell'eſtate. Quì credeuano d'eſſer ſalui , non accorgendoſi , che le viſcere d'vno ſcoglio non poſſono eſſer Porto di ſicurezza;e che l'ombre de' ſaſſi ſono ſpie del naufragio .

Mentre le marine fruttauano tali prede, calarono giù dalla montagna le genti di Mutio Genoueſe,doue haueuan fatt'alto alleſtiti all'aſſalto;le quali fero molti prigioni di quei Franceſi, che abbandonati da Compagni iuan per la poco prattica de' luoghi errando,rintracciandoſi vn labirinto co' mal

gui-

guidati raggiramenti. La paura, il disordine gli vrtauan in varie parti; siche fuggiuan per nasconderſi, e paleſauanſi; il lor corſo era inciampo di ſeruitù.

In tanto arrichiuanſi i Salernitani delle ſpoglie nemiche compenſando le loro perdite con quel bottino. Le prede ſe non ſatollauano, diminuiuano la ſame della vendetta, la quale benche appetiſſe ſangue, contentauaſi cibarſi di que' frutti, che hauea prodotti in quel terreno la viltà de' Nemici. Ottocento ſi contarono i moſchetti, e gli archibugi, più di 300. frà ſpade, & arme in haſta. La maggior parte fù preſa in mare, buttate la da Nemici, non sò ſe per aſconderle frà quelle voragini, ò per beneficare con quelle offerte Nettuno, che con proſpero viaggio felicitaſſe loro la fuga. E ben doueuaſi vn bagno à quell'armi, le quali hauẽdo à ripaſſare nelle mani generoſe de' Salernitani, ſi doueuan mondar dalle macchie contratte in quelle de' Franceſi. Di più laſciarono l'ancore, forſi per ſignificare il naufra-

fragio della ſperanza d'approdare in quel lito, ò della riputatione d'eſſerui rotta. Se pure, perche eſſendo l'anchore geroglifico di fermezza, doueuanſi tributare da coloro, che nell'impreſa inſtabili eranſi dimoſtrati, à chi coſtantemente hauea reſiſtito. Non fù poca la quantità della munitione da guerra, & altri ordigni di ſoldati, che ſe ritrouarono per li poſti. Forſe ogn'vno di quei Franceſi volle laſciare vn ricordo particolare per memoria d'vn'impreſa così infelice. La polueré fù in tanta abbondanza, che non ſolo ſeruì à feſteggiare il proſſimo trionfo; ma anco al dì d'hoggi molti la ſerbano per accender coll'eſempio la loro poſterità. Non v'è Caſa in Salerno, che non ſerbi qualche reliquia delle ſpoglie nemiche. Quei fulmini terreni delle palle micidiali, che ſi ſcagliorono p deſolare la Città, in più luoghi hoggi l'adornano, quaſi per oſtaggi di ſicurezza. Quegli auanzi di guerra ſeruono per fidati pegni di pace. Molte delle quali coronano il glorioſo Mauſoleo dell'Apoſtolo Pa-

dro-

drone S. Matteo, ó perche non manchino teſtimonij ad autenticare la gratia riceuuta, ò per honorare con quelle reliquie nemiche il carro maieſtoſo del noſtro Trionfante. E perche non ſia ſterile di fiori così degno Sepolcro, ſe tanto è fertile di fauori; iui anco ſi vide ad vſo de' Romani pender la Targa de' fulminati Gigli per coronar le ſue Glorie. E ben doueano, come Trofei, rimaner auuinti in quel ſagro Campidoglio, quaſi ſpoglie della Vittoria, quei fiori ad honorare il Trionfo dell' Inuitto Apoſtolo. Che ſe per caparra di Pace, e pegno di ſicurezza ſtimauanſi fra gli Egittij i Gigli; doueano per ſempre aſſiſter preſſo al Mauſoleo del Glorioſo Trionfante, per aſſicurar, che all'ombra della ſua Protettione, più non temeranſi i Fulmini di Guerra. Seruiranno nel Cielo di quell'Honoreuole Tempio di ſtelle fiſſe quei Gigli, à verſare di continuo celeſti influſſi di Gratie; giáche lo ſteſſo fauoloſo latte di Giunone, che partorì in Terra queſti fiori, formò anco nel Cielo candi-

de

de Stelle. Per queſta via lattea farà diſcendere dal Paradiſo in terra i beneficij il Santo. In queſta candida pergamena di Gigli ſegnarà l'Euangeliſta colla ſacra ſua penna candidiſſimi giorni à Salernitani, per preſagio di Feſte. E ſe Auguſto al rouerſcio della ſua Medaglia ſcolpì vn fiore in figura di Giglio per ſimbolo dell'Abbondanza; doueuanſi nell'erario del Santo Teſoriero collocarſi queſte monete impronte co' Gigli, per ſicuri oſtaggi d'abbondeuoli miracoli in difeſa della ſua Città. Che ſe gli antichi con odoroſa gratitudine inghirlandauano di fiori i pozzi per l'acque, che ne riceueuano; era conueneuole, che ſi coronaſſe di fiori la viua ſorgente di quel celeſte liquore, che dal Glorioſo Corpo dell'Apoſtolo Padrone ſcaturiſce; mentre in quell'acque peſcano i Salernitani abbondantemente perle di gratie.

Non ſi ricorda in Salerno cõgiuntura di tempo più allegra di queſta, in cui la ſicurezza dopó l'anguſtie de' pericoli, preſſo

che ineuitabili, resa più libera, rideua per ogni parte. Godeuasi la serenità del Cielo sgombra dalle nubi del timore. Celebrauasi la vittoria con festeuoli grida, e l'aria con sonoro Echo ripeteua gli applausi. La Nobiltà ricordeuole delle sue fatiche accertate, godeua essersi diportata costante nella Fede, e già premeditaua le corone. Concepiuasi certa speranza del premio, aspettando che'l tempo partorisse gli effetti. Là città tutta da vna Babilonia di spauenti era cangiata in vn'anfiteatro di giubili. Non si gusta mai il bene, che dopo i beueraggi del male. L'effigie del contento nõ dà risalto al chiaro della felicità, ma all'ombre delle disauenture. E disciapito quel dolce, che nõ hà il condimento d'vn assaggiato amarore. Dopò i gelati rigori del Verno, si prezzano più le delitie della Primauera.

In questo mentre, che altri tratteneuansi inè posti nemici raccogliendo le munitioni da guerra abbandonate, & altri in Vietri imprigionauano molti, che inceppati dalla

paura

paura non erano ſtati pronti alla fuga, ſopra-uennero le ſoldateſche di ſoccorſo, le quali auuiſate della fuggita, marciauano con tamburi di feſta, per arricchirſi, non per pugnare, auide di bottino, non di fatiche. Sollecitate dallo ſtimolo del predare, impreſtauano ali à piedi, come prima ardire alle mani per vincere. Non più ſeruiuano le trombe à riſuegliare ne' ſoldati la generoſità, ma à rimprouerare la viltà à nemici, che con la fuga haueano cancellati i tratti del lor nome. Solennizauaſi il trionfo con infiniti colpi di archibugi, che produceuano all'orecchie de' nemici vn ſuono di diſpreggio. Impugnarono contro l'Armata quei cannoni, co' quali ſi credettero atterrare le mura. Et ó gran cataſtrofe della Fortuna! ò gloria dell'humana alterigia, come ad ogn'ombra t'ecliſſi! Quelle artiglierie, che materie di trionfali coloſſi erano ſtate ſtimate da Franceſi, nella diſegnata breccia ſi ſperimentarono per diſtruggitrici de' loro legni. Quei cannoni, per mezo de' quali ſi credet-

toro arricchire di farsi celebri seruirono ad impouerirli di nome . Strideuano horribilmente contro l'Armata le palle , honorando la vituperosa lor fuga con applauso di strepiti . Quindi scarichi i pezzi per auuilirli , aggrauati di grosse canapi , per diuisa di schiauitudine , bruttati di poluere quasi rei di perdite , furono trascinati da Salernitani in trionfo nella Città , presentandoli à piedi del Duca dalla cui Prudenza , e Valore si riconoscena partorita la Vittoria .

In sul mezzo di fè l'entrata nella Città il Generale Don Dionisio Guſman con tutti quei Titolati , e Caualieri Napolitani , pratici non men di vincere che d'onorare le vittorie ; i quali vennero riceuuti dal Duca con reciproche dimostranze di gioia . Non mai più diletta il colorito dell'Iride , che dopò le tempeste d'vn Cielo irato . Tumultuauano i festini delle Militie libere dal peso dell'assedio , e de' combattimenti ; riceuendo ciascuno da proprij sensi gli

vffi-

vffici di congratulationi per tributo del merito. Il Duca dopo i complimenti vsati con eccesso di prodigalità dalla sua gentilezza, lodó con ingenua beniuolenza al Gusman l'abilità guerriera de' Capi; strade spedite da incaminarli alla souranità d'ogni gran esercito. lodò de' soldati l'Ardire, e la Costanza, conij reali da spendere'l lor nome per tutto: de' Salernitani la Generosità, e la Fede; passaporti sicuri, per farli giugnere senza trauersie á piedi del Monarca delle Spagne. vsò per encomio il racconto de' fatti; ne volle altra Rettorica, che la fresca memoria dell'imprese. Non hà maggior entimema la facondia per conuincere, quanto l'euidenza del socceduto. Le persuasioni ricauate da fatti non mai fallisconó. Cosi'l volto di Frine auanzò l'eloquenza d'Ipperide; ed oue nulla valsero le figure dell'arte, conchiuse efficacemente il sembiante d'vna bellezza colpeuole.

La

La concione acclamata da tutti, che ammirarono non poco la generosità del Duca, che contribuiua le sue fatiche, per ricamare vna porpora d' honori à suoi Guerrieri: appagandosi qual altro Germanico, più dell'attioni operate, che della vittoria ottenuta. Mà non per questo diminuì di fama. Lo splendore del Sole non si scema, perche cõpartisce la luce à millioni di Stelle. Alessandro dagli acquisti de' suoi Capitani ricauaua accrescimenti di stima. Il Guſman cõsignando i successi della Felicità alla Prudenza, e Vigilanza del Duca, ed al Valore de' cittadini tanto Spagnoli d'elettione, promise impetrarne dal Signor Vicerè degne ricompenze di premij; essendo pur vero che la speranza del trionfo daua il volo all'imprese de' Romani.

Tali erano l'allegrezze di Salerno Vittorioso; quando venne rapportato al Duca, che non só qual ciurmaglia composta di Banditi, e di molti Francesi auãzati alle vergogne del mare, s'era ricouerata verso il Põ-

te

te della Fratta, per non rimaner mazzerata in vn fiume di sangue. V'accorsero incontanente i Prencipi d'Auellino, e Montesarchio, il Duca di Seiano, & altri alla rinfusa co' Salernitani, per aggiugnere alle glorie passate la sconfitta di cotesta retroguardia, come vno strascino de' funerali nemici. Il rimbombo di quell'armi, quasi canore lusinghe destò loro il gusto, per appetire nuoui frutti di palme. L'auuiso seruì di sprone, per farli correre agli acquisti d'altri meriti. Giunsero, ed alla prima scarica scompigliarono di modo quel grosso di gentarella, ch'l videro sparito con vna velocissima fuga, ch'è la solita ritirata d'huomini villani di nascita, e codardi di spirito. Non può fruttare l'valore in quel petto, ch'è sterile de' mezzi, che vanno in traccia dell'Honore. La Gloria non oleza à chi non hà senso di riputatione: Quel cuore ch'è improntato d'ignominia, non può partorire honorenoli attioni. Non sarà dunque merauiglia, che costoro imprimano

mano fuggendo in ogni passo la propria vilezza, se non han sangue generoso, che possa viuificare loro i spiriti del coraggio.

Dopò questo lampo di zuffa partì il Generale Guisman, per lasciare in libertà gli applausi douuti al Duca. Sarebbe stato vn rubare le glorie al merito del Comandante il trattenersi più tempo nella Città? La sua Fama era cosi ricca d'onori, che non hauea necessità di limosinare al suo nome qualche straccio dell'altrui porpora, per ricuoprirsi. Le sue vittorie erano cosi chiare, che compariuano senza che attendessero i risalti dall'ombra del Duca.

In sul vespro del medesimo giorno si fè il cambio de' Prigionieri; affrettandosi i Francesi d'abbandonare quel Golfo, che hauea naufragato la riputatione delle gloriose lor armi. Onde al declinar del sole con antenne cariche di vituperi disparue l'Armata, coprendo sotto l'ali dell'ombre notturne il disonore dell'impresa: ma ben lasciò in quell' onde instabili impresso con

me-

memorie indelibili, che alla difesa d'vna nobile fedeltà, ogni contrasto di potenza suanisce in nulla. Ma come poteuano operare, se i Baleni dell'Agosto, sono scarichi d'effetti.

Quì peró,non puó rattenersi la mia Penna,che non prenda'l volo dietro la fuga de Vascelli,e con il soffio delle voci, spiri loro il vento in Poppa. Itene pure ò Galli,ad annuntiare oue nasceste,con lamenteuoli stridi le vostre perdite. Ite, che'l vostro canto più nõ seruirà d'oriuolo per destarui all'Imprese, se non è addormentita, ma estinta la vostra Generosità.

Ma che dissi di Canto? ammutilarete per sempre, se dele sermenti Salernitane, quasi schiaui del lor valore portate attorcigliato il collo. Il sangue,che hauete sparso in questo terreno,non solo l'hà fecondato, per farui germogliare vittoriosi gli Allori à coronare le Tempie de' trionfanti Cittadini; ma anco hà seruito di Triaca per sanare le velenose morsicature, che la soduttione anco

manteneua aperte in alcuni vicini Popoli; essendo pur vero, che il succo de Galli, serue di Medicina à gli auuelenati. Hauete già tributato all'ardire di tanti valorosi soldati, quella Pietra Elettoria, che generate nel Ventre per preseruatiuo da combatter sempre costanti, se così vilmente fugite. Non più sarete presagio di Vittorie, come foste vn tempo à quel Cittadino di Tolosa, da chi rendeste il nome, ma di perdite. Che gli Antichi consagrauano ad Esculapio Dio della Medicina i Galli; á raggione doueuiuo esser sagrificati sotto le mura di Salerno, che come Città Hippocratica, è feconda genetrice de nuoui Esculapij.

Ma sciocchi, e come darui á credere di poter vincer quella Città, che recò tale spauento al maggior Gallo nasceste nel vostro terreno, che ordinò al primo suo Prencipe ne diroccasse le Mura; non hauendo Ali così generose che à volo potesse entrarui. Forse perche essendoui Capo, e Difenditore vn Duca di Martina, ch'erge à gloria del suo

casato

casato per impresa vn Leone, credeuate do-
uesse fugire al primo gracillar del vostro Canto? Ah nò, che essendo Egli Leone co-
ronato per sangue, e per meriti, sà resister coraggioso non arretrarsi à i vostri stridi. Ma che, i Galli bianchi fanno spaurire i Leo-
ni, non voi che sete rossi per il sangue che vi gronda da tante ferite; sete sozzi per le macchie che hanno generato le vostre per-
dite.

Ite, volate, fugite, che i Salernitani non hanno orecchie per il vostro Canto, perche anco serbano viua la memoria di quei mali-
gni influssi, che sotto il vostro infausto asce-
dente hanno sofferto. Carlo quel vostro Grande, per render la libertà à Grimoaldo figlio d'Arrechi primo Prencipe di Salerno l'obligò à smantellar le sue Mura, esponen-
dola priua di difese all'Incanto d'ogni bar-
bara Nattione. Carlo Primo d'Angiò sum-
mise alla maggioranza della Città di Napo-
li, la di Salerno, impouerendola di quegli honori, eprerogatiue, delle quali come Reg-

già de' Longobardi, e Normanni era non men ricca, che abbondeuole sopra tutto il Regno. Giouanna Seconda della stessa Casa di Carlo, contaminò la libertà de' Salernitani, aggiogandoli sotto il Dominio di Giordano Colonna, che n'inuestì con titolo di Prencipe. Clemente Quinto della Città di Bordeos spogliò il Capitolo Salernitano d'vna delle sue maggiori prerogatiue, che era il Ius d' eligere l'Arciuescouo nelle vacanze. Francesco de Valois saccheggiò barbaramente nel 1528. la Città di Salerno, e perche Federico Fregoso, in quel tempo Arciuescouo (di cui era quel casato, che cadde p felicissimo augurio, che in questa Guerra non douea esser saccheggiata la Città) ad eri a' Francesi, restò priuo l'Arciuescouo de Feudi dell'Oleuano, e Monte Corbino. E pure credeuate poter mentenersi verdi i vostri Gigli nel terreno di Salerno, insterelito da voi de' suoi più degni honori. Ah che ben posseno ridire i Salernitani, ciò che di voi dissero i Romani dopò, che ribellati

dal

dal lor Dominio , vi ſoggiogarono Galli *nos cauſando excitarunt*.

Il ſabato mattino gareggiarano i Trionfi della Pietà con quelli del paragonato valore ; ed oue haueuan fumato con gola di brõzo, nel ſeno di Vaſcelli , tante vendette di fuoco ; iſuaporarono Incenſi da Nauicelle d'argento per feſteggiare le calme originate dalla protettione del Cielo. Dal Capitolo di Salerno ch'è vna Colonia di Cardinali , per le gran prerogatiue non men della Porpora ne gl'habiti , che de' Damaſchi nelle Mitre ; e dalle Famiglie religioſe , che nel Cielo di quella Diuotiſſima Città raggiano á guiſa di ſplendidiſſime ſtelle; formoſſi vna ſolenne Proceſſione,che ſeruita dal Duca, e ſuoi Vfficiali coſi di Togha , come di Guerra,da tutti i Nobili,e da vna multitudine di Popolo, riempì la Città di nuouo giubilo : pagando al Santo Padrone Matteo l'Apoſtolo, Martire,ed Euangeliſta, età gl'altri Santi Tutelari,con ringratiamenti teneriſſimi, di lagrime, e di preghiere il Patrocinio ſperimentato

mentato nell'hostilità dell'Assedio. La Gratitudine è la chiaue d'oro, con cui si custodiscono le Fortune de' Regni; E la calamita, che sà girarsi al Polo della Protettione de' santi; ed oue troua altari d'affettuosa riconoscenza la Religione, non mancano mai Vittime di Trionfo. Quindi, perche nel lete della dimenticanza, non si sepelissero gratie tanto liberali; con publico Instrumẽtato s'obligarono i Signori del Gouerno perpetuare ogn'anno, à gloria del Santo Padrone la sollennità; essendo pur vero, che le sue Sacre Ceneri, più delle fauolose di Laude monte per la difesa di Troia, hanno mantenuto per tanti secoli Salerno, che non rouini. Non mancarono ancora di publicare le Torri della Città con replicata salua di Cannoni, il sentimento della publica allegrezza; E parche al corpo dell'Imprese passate aggiugnessero con lingua di festeuoli lampi, per motto, ò motteggiamento de' Nemici fuggiti. *In fumum terror abibit.*

Ma quì non può terminar la storia, senza farsi

farſi da capo alle Glorie dell'Eccellentiſſimo Signor Conte d' Ognatte , ch'è ſtato l'Epaminonda della Tebe Salernitana , il Camillo diſtrugitore de Galli. La Prouidẽza diuina lo ſcelſe per vn nuouo Ercole delle Spagne, che non le preſcriueſſe i confini con le colonne, male dilataſſe nel Dominio col Valore. Venne nel noſtro Regno, che poſto in agonia di mortifere riuolture, già ſtaua per ſpirar la libertà ; e tanto operó co gl'artifici del Conſiglio, e coll'infatigabiltà del Genio, fecondo di rare prerogatiue, che richiamandolo à vita, riſuſcitò con antidoti di Pace, il cadauero della Napolitana Sirena. Ond'è che queſto clima, ſeruirà di perpetuo Oriente, alle ſue glorioſe attioni , oue non mai tramontaranno all'occaſo dell'obliuione i ſuoi luminoſi geſti. Non haurà taglio la Falce del Tempo, per vcciderne la ricordanza. Gli Vliui, della Pace; che ſopra i ſuoi Vittorioſi Allori, há inneſtato nel terreno di queſto Regno, diſtillaranno abbondãtemẽte i Balſimi per mantener ſempre viua

contro

contro il corrosiuo de gl'anni,nella memoria de Posteri la sua Fama . Che se questo Regno,ad imitatione de Romani, non anco gli hà eretto i Colossi per eternar le sue glorioſe Impreſe , è stato per non offender la Magnanimità di questo nouello Scipione.

A lui deue la Giustitia gli ordini già confusi ne Tribunali ; l'Innocenza le difese de' Popoli;la Religione le vittime di mal tolerate insolenze; la Felicità i successi vittoriosi di Longone,oue in vn Porto,fè naufragio la Fortuna della Francia : Di quel Forte raggiono,la di cui conquista nata nel solstitio , hebbe pochissimi mesi di vita, nelle mani de' Francesi; mercè alla Vigilanza del Conte. Ma più d'ogn'altra parte del Regno professa di viuerli obligata la Città di Salerno, che registrarà nelle sue memorie , per liberatore,e Padre della Patria, il Signor Conte; sotto i cui auspicij,gode i priuilegij d'vna libertà ripoſata , e l'aria fauoreuole dell'Austriaca Corona; Che se vn tempo s'honorò Salerno hauer partorito vn Giouanni di

Pro-

Procida, flagello de' Franceſi nella Sicilia; hoggi può maggiormente gloriarſi della protettione d'vn Indico, Fulmine di Spagna in queſto Regno.

Ma già fà pauſa la mia penna. I meriti di queſto Marte ſtancarebbero l'ali d' ogni più eloquente Mercurio. Non è degno, che lo ſtile d'vn Ceſare à ſcriuere ne' Faſti della Gloria le vittorie della ſpada del Conte. Anzi che dourebbono richiamarſi alla vita ó vn Homero per celebrare l'attioni di queſto Achille; ò vn Polibio, per ſcolpire ne' bronzi dell'Eternità à caratteri immortali i geſti di queſto Scipione.

Temeranno ben ſi per l'auuenire i Franceſi di nauigar più queſti mari, oue peſcano affronti di perdite. Non ſolcaranno più i lor legni per queſt'onde del Tirreno, lordate dal lor ſangue, doue quaſi in vn Mar Roſſo vendicatore di militie aſſalitrici pauenteranno naufragij. Ma già le loro maritime ſcorrerie per giuſta vendetta del Cielo ſon rotte in ciuili buraſche; le quali

inondando la Francia, mostrano che l'inuasioni temerarie sono incentiui di disgratie; e chi ambisce predar l'altrui perde se stesso. Cadono à ragione sfrondati quei Gigli, che vollero delle propie fraudi far siepe à spinai di Ribellioni straniere vna Potenza: chi prende il patrocinio di chi precipita, è reo di cadute.

Mi marauiglio però che volino penne nel nostro secolo cosi strauolte da notitie appassionate, che intaccano per infedele agl'interessi della Francia il Prencipe Tomalo, nell'assedio di Salerno: come le nostre vittorie fussero parto di contrarietà subornate, non del proprio coraggio. Ma ben si scorge, che sono morsi d'vna pestifera inuidia, per auuelenar la Fama di tanti valorosi. L'inchiostro di chi hà sognato coteste menzogne hà tinta troppo nera d'adulterate relationi. Chi s'hà creduto bruttar le Glorie d'vn Prencipe cosi Illustre, e Capitano tanto generoso, à guisa della spugna di Nealce n'hà perfettionato l'effigie. E se non

sem-

ſempre il ferro è ſtrumento di morte, ma taluolta di vita,come in Giaſone Fereo ſi vide: non altramente le note de' cenſori ſeruono d'ornamenti,non di macchie. la Fama cuſtodirà mai ſempre nella cancellaria del Vero la paragonata fede de' Salernitani; che che vada ſcaricando agli orecchi la Biſaccia d'vn tumultuario ſcrittore.

Certo è che l'infelice riuſcita dell'armata Frãceſe,che à tutta poſta tẽtò di ſmãtellar la Città colle batterie, e d'impadronirſene con violenza d'aſſalti,nacque in gran parte dalla vigilanza del Duca comandante, che ricco d'animoſi ſpiriti, e corredato di mezzi termini opportuni alle biſogne dell'armi hà inſerito vn ſingolare ornamento ne' Faſti Napolitani: la perſona di vn Signore sì deſtro ne' maneggi fù il Palladio non fauoloſo,che preſeruò la noſtra Troia, ſenza tema d'eſſer iſmoſſo per occulte pratiche di tradimenti: la ſua prudenza l'Ancile di Roma,ch'era pegno ſicuro di mantenimento all'Impero: l'obligo mi detta molti encomij di vn tal

Caualiere,che ama più di far cose lodeuoli, che d' esser lodato, ma temo nel publicare i suoi fatti di portar nottole nella piazza d'Atene. la mutolezza serua di panegirista, doue è ineuitabile il pericolo di dir poco Non posso però senza taccia d'inuidioso non accénare,ch'è quasi ereditario pregio della Casa de' Duchi di Martina lo suiluppar Salerno dalle strette d'assedij reali. Di tal gloria và adorno nelle storie Petrecone Caracciolo, che Generalissimo delle militie con regia plenipotenza d'assembrar genti, di capitular accordi,di dar passaporti,di far tutto ciò che poteua la medesima Giouanna II. regnante liberó la Prouincia di Salerno con indicibile felicità di successi. cosi parla la pergamena del priuilegio fattogli dalla Regina nel Castello Capouano di Napoli nel 1302.all' vltimo di Giugno;in cui ogni parola è cifra di molti honori.

Quì per fine del libro,se non dubbitassi d'esser tenuto troppo affettionato di Salerno,potrei ricordar buon numero de' motiui,

che

che l'impetrarono dal Signor Cõte d'Ognatte le prouigioni di ſoldateſca, e di viueri. Egli è pur vero che Salerno chiude in ſe la rocca della publica ſicurezza. la perdita di cotal piazza tirarebbe ſeco lo ſterminio di molte prouincie; e vinto Salerno pericolano le Fortune di Napoli. Onde per maſſima d'accertato gouerno non dourà mai diuiderſi Città ſi riguardeuole dal corpo della Monarchia. Il ſuo Principato è vna delle più chiare gemme, che fregiano la corona dell' Auſtriaca Maeſtà. la ſperienza ancora há moſtrato che i Prencipi di Salerno ò ſono ſtati aſſoluti Signori; ò per eſſerui, han partorito moſtruoſe rubellioni, le quali ſe non han diuorato il Regno, l'hanno atterrito. la Felicità futura s'impara ſolo bene nella ſcuola del Paſſato.

Laus Deo, Beatæ Mariæ, & Apoſtolo Matthæo.

F I N I S.

523959

Errori		Correttioni
Carte linee		
5.	21.Incegnoſo	Ingegnoſo
4.	20.Inperuerſato	Imperuerſato
6.	2. Dono	Donno
7.	18.Penſiere	Penſiero
10.	5. Balzimi	Balzami
11.	15.Compidogli	Campidogli
13.	9. Paſſaggiar	Paſſeggiar
	3. Remediare	Rimediare
27.	3. Cammerata	Camerata
	9. merino	Meritino
29.	1. Omogio	omaggio
33.	16. Ritrouano	Ritrouauano
37.	16.Formarme	Formarne
45.	19.Auguillara	Anguillara
56.	23.Batteuano	Aſſicurauano
57.	11.Periculi	Pericoli
58.	17.Comparo	Comperò
59.	2. Sanguificarſi	Sagrificarſi
62.	17.Altri Atlanti	Altre Atalante
	18.Trattineuaao	Tratteneuano
63.	18.Ellere	Ellera
64.	19.Caliggini	Caligini
66.	7. Tentarle	Tentarlo
69.	7. Ammurilara	Ammutirà
72.	21.Diſpoſitione	Depoſitione
75.	10.Cuprendo	Coprendo
83.	21.Diuidere	Diuedere
90.	5. Funeſtici	Funeſti
92.	9. Agroppauano	Aggroppauano
94.	22.Auiſo	Auuiſo
95.	13.Nonche	Anche
108.	2. Accolzero	Accolſero
	6. Annamenti	Andamenti
111.	19.Infeſtolita	Infiſtolita
	23.s'e l'aſpetta	ſi s'aſpetta

Errori		Correttioni
Carte linee		
112.	2. Deſſemo	Deſſimo
	7. Temeno	Temono
	23.dell'Aſſediati	Degli Aſſediati
	9.reflettando	Riflettendo
	23.li aiuti	gli aiuti
123.	16.Eliſeo	Eliſio
125.	6. Artigliere	Artiglierie
	14.Eſtreminii	Eſterminii
126.	17.Remola	Remora
	21.Nazzione	Natione
129.	19.Sueuano	Suenano
131.	2. Accomolar	Accumular
	3. Ch'el	Che'l
	21.Incontinente	Incontanente
133.	16.Indebelita	Indebolita
134.	9. e ſe ſul hora	E ſe tal hora
147.	9. non ſe	Non sò ſe
	21.Richiaroſti	Riſchiaroſſi
148.	3. Procorſero	Precorſero
150.	15.Augonie	Agonie
	2. i lor i	I loro
154.	3. Raconto	Racconto
	6. Vendetta	Vedetta
	22.Vorocità	Voracità
	23.ſatiar	baſtar
155.	15.Incenſate	Inſenſate
157.	20.Alleſtiti	Alleſtite
169.	1. Indelibili	Indelebili
	13.Addormentita	Addormentata
	15.Ammutilarete	Ammutirete
171.	20.Summiſe	Sommiſe
172.	22.poſſeno	Poſſono
173.	2. Cauſando	Cantando
	17.Togha	Toga

La Stampa è vna confuſione di caratteri, che abbaglia talvolta le viſte cerniere; ne baſta vn'Areopago d'Arghi à correggerle mende. La lontanã-

za

za dell'Autore, la ſollecitudine di chi hà compoſto, e l'impatienza di chi hà reuiſto han partorito molti errori. Spero però che'l ſaggio Lettore vago di paſcere la mente cõ la lettura, non laſciarà all'occhio libertà di giudicare per parti maturati dall'ignoranza gli abborti della Stampa; e ſaprà più compatire, che criticare. Vi ſono cadute alcune linee, e punti che ſconciano il concetto in alcune parti contro la mente dell'Autore; Tù però traccia il vero ſenſo, ne badare ad altro.